

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

429^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 21 LUGLIO 1998

(Antimeridiana)

Presidenza del vice presidente CONTESTABILE,
indi del vice presidente FISICHELLA
e del presidente MANCINO

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3	SUI LAVORI DEL SENATO	
SULLA RIPRESA TELEVISIVA DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA		PRESIDENTE	Pag. 39
PRESIDENTE	4	PROGRAMMA DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA	
SERVELLO (AN)	3, 4	Integrazioni	40
GOVERNO		CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA	41
Seguito della discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri:		GOVERNO	
PRESIDENTE	4 e <i>passim</i>	Ripresa della discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri:	
BEVILACQUA (AN)	5	TOMASSINI (<i>Forza Italia</i>)	44
* NAPOLI Roberto (<i>Per L'UDR-CDU-CDR-NI</i>)	8	THALER AUSSERHOFER (<i>Misto</i>)	46
* PERUZZOTTI (<i>Lega Nord-Per la Padania indep.</i>)	10	* SCOGNAMIGLIO PASINI (<i>Per L'UDR-CDU-CDR-NI</i>)	48
FIORILLO (<i>Rin.Ital. e Ind.</i>)	13	VIVIANI (<i>Dem. Sin.-L'Ulivo</i>)	50
* DE CAROLIS (<i>Dem. Sin.-L'Ulivo</i>)	15	PACE (AN)	54
PERA (<i>Forza Italia</i>)	17	MELONI (<i>Misto</i>)	58
* LISI (AN)	21	* FIRRARELLO (<i>Per L'UDR-CDU-CDR-NI</i>) ..	59
COVIELLO (PPI)	25	* ZECCHINO (PPI)	61
MANIS (<i>Rin.Ital. e Ind.</i>)	30	MEDURI (AN)	67
GAWRONSKI (<i>Forza Italia</i>)	34	WILDE (<i>Lega Nord-Per la Padania indep.</i>) ...	72
PIERONI (<i>Verdi-L'Ulivo</i>)	35	BALDINI (<i>Forza Italia</i>)	77

GUBERT (<i>Per L'UDR-CDU-CDR-NI</i>) .. Pag.	79	DISEGNI DI LEGGE	
MORO (<i>Lega Nord-Per la Padania indep.</i>)	81	Annunzio di presentazione	Pag. 101
CONTESTABILE (<i>Forza Italia</i>)	85	Assegnazione	101
ANGIUS (<i>Dem. Sin.-L'Ulivo</i>)	89		
CURTO (<i>AN</i>)	94	GOVERNO	
		Trasmissione di documenti	101
<i>ALLEGATO</i>		CORTE COSTITUZIONALE	
PROSPETTO ALLEGATO ALL'INTER- VENTO DEL SENATORE MORO NEL- LA DISCUSSIONE SULLE COMUNI- CAZIONI DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI	98	Trasmissione di sentenze	102
		<hr/>	
		N. B. - <i>L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore</i>	

Presidenza del vice presidente CONTESTABILE

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,05*).
Si dia lettura del processo verbale.

**Inizio seduta
ore 9,05**

MEDURI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 17 luglio.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Bettoni Brandani, Bo, Bobbio, Castellani Pierluigi, Cecchi Gori, Cioni, De Martino Francesco, Fanfani, Lauria Michele, Leone, Taviani, Toia, Valiani.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Lorenzi e Squarcialupi, per attività dell'Assemblea parlamentare dell'Unione dell'Europa occidentale; Bettamio, per partecipare alla riunione della Commissione per gli affari istituzionali del Parlamento europeo; Migone, per guidare la delegazione delle Nazioni Unite in Guatemala; Pianetta, in qualità di osservatore al monitoraggio delle elezioni in Cambogia.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Sulla ripresa televisiva dei lavori dell'Assemblea

SERVELLO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERVELLO. Signor Presidente, voglio rilevare, non so se per il fatto che è stata anticipata di mezz'ora la seduta di questa mattina, o per altri motivi, che non vi è alcuna presenza televisiva. È vero che questo ramo del Parlamento nel corso del tempo ha visto diminuire non dico la

sua autorevolezza, ma in qualche misura l'attenzione da parte dei *mass media*; tuttavia è da sottolineare che si tratta di un servizio pubblico che dovrebbe funzionare non soltanto quando parlano il Presidente del Consiglio o i Ministri, o in generale i *leader* delle forze politiche, ma anche quando parlano i semplici senatori (non voglio dire i *paria* di questo ramo del Parlamento). Questo servizio infatti va assicurato perchè è un servizio di carattere pubblico.

PRESIDENTE. Senatore Servello, è prevista la ripresa televisiva solo per le dichiarazioni di voto.

SERVELLO. No, signor Presidente, devo dirle che ieri, durante tutto il dibattito, vi è stata la ripresa televisiva, anche dei singoli interventi di senatori che partecipavano alla discussione, sia pure per breve tempo. Infatti, viene registrato quello che viene detto e fatto nell'ambito del servizio di TG Montecitorio e TG Palazzo Madama.

PRESIDENTE. Senatore Servello, vi è un impegno a trasmettere in diretta le dichiarazioni di voto. Se poi qualche televisione ...

SERVELLO. Questo è per la diretta. Non mettiamo ora una «pezza a colori» per l'ausilio degli alti funzionari della Segreteria! Quanto lei dice riguarda la ripresa diretta, mentre quando si fa il servizio la sera da Palazzo Madama o da Montecitorio devono essere ripresi non solo gli interventi in dichiarazione di voto, ma anche quelli svolti durante il dibattito.

Peraltro, quello in corso è un dibattito non di secondaria importanza, per cui si sarebbe dovuto assicurare il servizio anche da questa mattina alle ore 9; i signori giornalisti, magari alzandosi mezz'ora prima, avrebbero dovuto riprendere magari anche soltanto un minuto, trenta secondi dell'intervento del senatore Bevilacqua o di un altro collega, chiunque esso fosse, dell'opposizione o della maggioranza.

Questo soltanto volevo rilevare, perchè poi si pensi di richiamare gli operatori televisivi per avere almeno una ripresa, magari un *replay*, di coloro i quali non hanno la fortuna di essere ripresi stamani in diretta.

PRESIDENTE. Senatore Servello, la prego di ascoltarmi.

La Presidenza del Senato ha concordato con la Rai la ripresa in diretta delle sole dichiarazioni di voto. Ovviamente, se qualche televisione privata o la Rai stessa vogliono riprendere in diretta altri momenti della seduta, sono libere di farlo, ma è una ripresa volontaria, quella concordata riguarda solo – e sottolineo solo – le dichiarazioni di voto.

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri.

**Seguito discuss.
comunicazioni
Pres. Consiglio
ore 9,10**

Comunico all'Assemblea i tempi residui della discussione, così i colleghi che interverranno potranno tenerne conto:

Misto	0.06.53 -
PPI	0.38.00
Rifond.Com.-Prog.	0.01.04 -
Lega Nord-Per la Padania indep.	0.29.24
Dem.Sin.-L'Ulivo	0.33.27
Forza Italia	0.42.26
AN	1.05.20
CCD-CDL	0.00.15 -
Verdi-L'Ulivo	0.16.10
Rin.Ital. e Indip.	0.16.14
Per l'UDR-CDU-CDR-NI	0.20.08
Presidenza	0.02.00
Governo	0.00.00
Relatore maggioranza	0.00.00
Relatore minoranza	0.00.00
Votazioni	0.00.00
Dissenzienti	0.00.00
Totali	4.10.57

I Gruppi Rifondazione Comunista-Progressisti, Misto e Centro Cristiano Democratico-Cristiani Democratici per la libertà hanno esaurito il tempo a loro disposizione.

Comunico altresì che il Presidente del Consiglio inizierà la sua replica alle ore 15,30. Riprendiamo la discussione. È iscritto a parlare il senatore Bevilacqua. Ne ha facoltà.

**Discussione
generale
ore 9,12**

BEVILACQUA. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, signori del Governo, colleghi, nel corso delle comunicazioni rese in questo ramo del Parlamento, il 17 luglio ultimo scorso, signor Presidente, ha chiesto la piena fiducia per poter governare, per poter svolgere, il Governo, fino in fondo il suo ruolo pubblico ed i propri compiti.

Ha inoltre affermato: «...desidero dire con altrettanta chiarezza che sono il Presidente di questa coalizione e di questo programma e solo in questo quadro intendo rimanere Presidente del Consiglio».

Visto che ha parlato di chiarezza, voglio dirle che a nessuno di noi, nè di Alleanza Nazionale, nè credo delle altre forze del Polo, è mai passata per la mente l'idea di concederle la fiducia. Per far ciò avremmo dovuto dimenticare 26 mesi di proclami, di vuote esternazioni e, ci consenta, anche di qualche bugia.

Noi no. La nostra coerenza, il senso della misura, non ci consentono di dimenticare; si tenga dunque ben stretta la sua maggioranza. Una maggioranza che, forse alla fine di questo dibattito, le confermerà la fiducia, non certo quella piena e senza riserve che lei chiedeva. Rifondazione comunista l'ha di fatto rimandata a settembre a dopo la finanziaria e, nonostante ella si sia impegnata ad approvare entro l'anno la legge sulle 35 ore, le ha concesso una fiducia a termine, rendendo di fatto

inutile, se le parole avessero un senso, questo dibattito, poichè venutale a mancare da parte di qualche componente della maggioranza la fiducia piena che lei aveva chiesto, avrebbe dovuto recarsi dal Capo dello Stato per rassegnare le dimissioni.

Ma, ritornando alle sue comunicazioni, solo nella ricerca di consenso si possono – a nostro avviso – inquadrare le affermazioni che le hanno assicurato il plauso ed il voto del senatore Di Pietro e del movimento «Italia dei valori», a proposito di una fantomatica ostilità di Berlusconi e del Polo per le libertà nei confronti della magistratura.

Sia ben chiaro che Alleanza Nazionale ed il Polo sono contro soltanto quella parte di magistratura politicizzata che fa uso della giustizia su campi e tematiche politiche.

Senza entrare nel merito delle sentenze che riguardano l'onorevole Berlusconi, viene spontanea una domanda: i tempi di istruttoria e di giudizio dei procedimenti che riguardano il «cittadino Berlusconi» sono poi gli stessi di quelli relativi ad altre centinaia di migliaia di cittadini che malauguratamente si trovano ad essere oggetto di indagine? O invece si tratta di una corsia preferenziale destinata al «cittadino Berlusconi»?

Se i tempi della giustizia fossero tutti così celeri lei, signor Presidente del Consiglio, avrebbe potuto fare a meno di elencare innumerevoli disfunzioni in una lista di cose da fare per rendere almeno presentabile, da paese civile, l'organizzazione giudiziaria. Signor Presidente, questa palese disparità di trattamento credo non possa che concordare con me nel definirla «accanimento giudiziario» e questo il popolo italiano lo ha capito.

Signor Presidente del Consiglio, proseguendo nelle sue dichiarazioni lei ha anche elencato una serie di obiettivi da perseguire, alcuni di dubbio spessore politico, altri – a dire il vero – di scarsa chiarezza (*Rivolto ad alcuni senatori alla sua destra che parlano tra loro*). Prego i colleghi di smettere di parlare perchè data la vicinanza mi arrecano molto fastidio.

PRESIDENTE. Onorevoli senatori, vi prego di cessare il brusio. (*Commenti del senatore Coviello*).

MULAS. Senatore Coviello, la parola il Presidente l'ha data al senatore Bevilacqua!

BEVILACQUA. Signor Presidente del Consiglio, lei ha, ad esempio, affermato che «...un paese moderno e civile deve prestare anche la massima attenzione alla propria manutenzione» e poi, di seguito, «perchè la civiltà di un paese si riconosce dal suo grado di manutenzione».

Se dovesse addentrarsi in questa linea di ragionamento, dopo aver constatato il degrado più ampio e diffuso delle nostre infrastrutture e della tipologia dei nostri servizi, non le resterebbe altro che prendere atto del fallimento clamoroso del Governo che ella presiede e, ritengo, assumerne le dovute conseguenze. A meno che ella, quando ha parlato di manutenzione, non intendesse riferirsi al ministro Burlando ed al proble-

ma dei trasporti, a questo punto sarebbe lui a dover trarne le conseguenze.

Quanto poi agli altri aspetti del suo intervento, considerato il contingentamento dei tempi, mi limiterò a replicare ad alcune sue affermazioni relativamente ai problemi della disoccupazione e del Mezzogiorno e poi della scuola.

La disoccupazione è oggi il problema più importante della nostra società. La mancanza di lavoro provoca esclusione, emarginazione da tutti i processi di sviluppo del paese.

Nelle dichiarazioni programmatiche che rese in quest'Aula il 22 maggio 1996, ella disse che «bisognava reagire contro la doppia tendenza di una crescita che non crea lavoro e che aggrava il dualismo tra il Nord e il Sud». L'altro giorno ha ribadito che «questa specifica caratteristica italiana impone come obiettivo fondamentale di ogni politica quello della unificazione economica del paese e il ricorso a strumenti e a interventi idonei a sostenere lo sviluppo e a promuovere l'occupazione è irrinunciabile».

Se è così, e se dopo tanti mesi ripete sostanzialmente le stesse cose, non si può non prendere atto che, almeno in questo settore, si è solo programmato, ma non si sono raggiunti gli obiettivi.

Perchè, signor Presidente, non vi è traccia di provvedimento economico che abbia interessato il Mezzogiorno, salvo che non si pensi possa inquadrarsi in tale ottica la legge sulla rottamazione delle auto, così avrebbe potuto forse essere se Mirafiori fosse ubicata ad Agrigento o magari a Cosenza. O ha ritenuto il provvedimento stesso utile al Mezzogiorno, atteso che alla Fiat lavorano tanti operai meridionali, costretti dal bisogno alle valigie, all'emigrazione, all'abbandono delle proprie radici?

O ancora ha ritenuto potesse costituire la soluzione al problema occupazione nel Meridione il provvedimento sui «lavori socialmente utili» che si sono di fatto rilevati una sorta di lavoro nero gestito dallo Stato e che stanno producendo la giusta protesta dei lavoratori non più «socialmente utili», che vanno via via trasformandosi in disoccupati organizzati? O davvero ritiene, così come ha affermato, che l'estensione nell'utilizzo dei lavoratori socialmente utili alle imprese private possa essere una efficace soluzione?

A nostro avviso, per un problema che non si risolve, se ne apre invece un altro, che è quello che si determina assegnando una sorta di corsia preferenziale negli appalti pubblici alle imprese che si impegnano ad assumere più lavoratori, creando di fatto una sorta di turbativa degli appalti.

Quanto poi ai finanziamenti per il Giubileo, il Mezzogiorno ha fatto ancora una volta la parte della Cenerentola; addirittura sembra che una quota dei pochi soldi da spendere al Sud sia stata bloccata con interventi, questa volta sì, tempestivi ed efficaci.

E per concludere la scuola.

Il sistema di istruzione e formazione costituisce, come ella ha ricordato, una grande emergenza. Nel suo programma di Governo sottolineò: «...la scuola è per i giovani, ma non può dimenticarsi il ruolo e la re-

sponsabilità degli insegnanti per il lavoro compiuto» e ad essi rivolse l'appello perchè «siano il motore del rinnovamento del paese».

Adesso ha fatto dei grossi passi in avanti – bisogna riconoscerlo – nelle comunicazioni rese, non ha parlato degli insegnanti, li ha completamente ignorati. Ci ha invece ricordato dell'ambizioso provvedimento di innalzare l'obbligo scolastico, ma non più di due anni – sarebbero stati troppi anche per Rifondazione comunista – di un anno soltanto, senza traumi.

Quindi, ha di fatto accantonato la riforma della scuola, non si farà mai. Certamente non intende farla il suo Governo. Il Ministro della pubblica istruzione governa la scuola con le circolari; ne ha prodotte, in questi due anni, diverse centinaia, non ha alcun interesse a riformarla per legge. Alla parità scolastica ha fatto un rapido cenno, non era una tematica che avrebbe potuto approfondire, obbligato come è tra le inconciliabili posizioni di Rifondazione comunista, da una parte, i Popolari, Rinnovamento italiano e il clero dall'altra.

Signor Presidente, noi non abbiamo mai avuto molta fiducia nel ministro Berlinguer, ma in lei sì; ci ispirava ottimismo quel sorriso accattivante e benevolo, ci avevano confortato le sue dichiarazioni programmatiche. Adesso ci ha delusi, ha riservato a questo scottante problema soltanto mezza pagina delle sue non brevi dichiarazioni, disattento al subbuglio che attraversa la scuola e l'università, incurante del fatto che gli insegnanti sono arrabbiati e gli studenti pure.

Crede che da queste poche riflessioni emergano sufficienti motivi per ribadire la nostra più convinta sfiducia; lasciamo ad altri la responsabilità di farla rimanere al suo posto, vogliamo essere tranquilli, noi, nel non tradire le speranze del popolo italiano, ma soprattutto, ci consenta, nel non tradire la nostra coscienza. (*Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale, Forza Italia e per l'UDR (CDU-CDR-Nuova Italia). Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Napoli Roberto. Ne ha facoltà.

* NAPOLI Roberto. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, colleghi senatori, affronterò il tema del Mezzogiorno con particolare riferimento al lavoro ed all'occupazione.

I dati in breve: secondo l'ISTAT il tasso di disoccupazione in Italia nel 1998 è del 12,1 per cento, quello giovanile del 33,8 per cento; nel Sud la disoccupazione giovanile tra i 15 e i 24 anni è del 57,3 per cento. Il problema del Mezzogiorno, che trova la sua causa prevalente nello squilibrio storico-strutturale tra dinamica dell'offerta di lavoro e dotazione di capitale produttivo, negli ultimi anni ha subito un forte aggravamento.

La ripresa dell'occupazione nel Mezzogiorno è legata allo sviluppo di un tessuto di imprese competitive operanti non solo nella produzione di beni ma anche di servizi, sia quelli tradizionali come il turismo, sia quelli innovativi come i nuovi servizi telematici multimediali. Gli strumenti per la ripresa della crescita economica sono i due tradizionali del-

la politica di sviluppo: gli interventi di promozione delle attività produttive e quelli per il miglioramento della dotazione, gestione e manutenzione delle infrastrutture e delle dotazioni culturali e civili.

Le politiche del lavoro e delle relazioni industriali sono altrettanto importanti per rendere più convenienti gli investimenti nel Mezzogiorno e contenere l'aumento del costo del lavoro. Un dato però deve farci riflettere. Nel periodo 1960-1975 il rapporto tra investimenti fissi lordi e prodotto interno lordo del Mezzogiorno era in media del 30 per cento; nel 1994-1996 è sceso a valori inferiori del 18 per cento. Gli investimenti nel Mezzogiorno sono diminuiti del 4,2 per cento annuo, mentre nel Centro-Nord sono diminuiti appena dello 0,5 per cento. Da qui l'ulteriore aumento della disoccupazione al Sud, specie nel 1997, anno in cui c'è stato un aumento di quasi 9 punti percentuali.

Sulla base di questi dati, non c'è dubbio che la politica del lavoro portata avanti dal Governo Prodi per il Sud è stata assolutamente inefficace, direi fallimentare su questo tema. Sono state sperimentate numerose iniziative, molte in consonanza con le proposte del Centrodestra, ma esse sono state fortemente appesantite dal continuo ricatto di Rifondazione comunista. Al riguardo, vorrei ricordare che proprio in quest'Aula, alla sua richiesta di fiducia nel 1997, io dissi che le contraddizioni tra i Popolari e Rifondazione comunista sarebbero scoppiate in particolare sul tema del lavoro, così come poi è avvenuto.

La flessibilità, le incentivazioni alle imprese, il lavoro interinale, il tetto a 40 ore degli straordinari, il lavoro *part time*, il lavoro parziale hanno fortemente risentito dei ricatti dell'estrema Sinistra; ed io anticipo che se la scelta dell'inserimento dei lavoratori socialmente utili - i 130.000 LSU - dovesse essere quella di utilizzare lo strumento del lavoro interinale, che sia «Italia lavoro» o che sia la società parallela «Alter», avremmo di fatto ucciso un altro strumento innovativo del lavoro, che ci avrebbe messo in linea con gli altri paesi europei, soprattutto con la Francia, dove il lavoro interinale ha fornito grandi risposte.

Nel 1998 l'Italia spenderà 14.000 miliardi di lire per gli incentivi all'occupazione, mentre 18.000 miliardi saranno spesi per le politiche passive del lavoro, cioè CIG, trattamenti di disoccupazione, LSU, prepensionamenti; dobbiamo invertire questo *trend* di sostegno oneroso e passivo all'occupazione, che è anche causa del vertiginoso aumento del lavoro nero e sommerso, a cui si dedicano soprattutto i lavoratori che godono di queste forme di sostegno economico.

Le nostre proposte sono le seguenti: ampliare le aree franche del Sud, cioè quelle che godono di particolare agevolazione, e facilitare gli investimenti; consentire alle imprese di reinvestire gli utili - ciò ridurrà l'elusione e l'evasione -; rivedere radicalmente i sistemi della formazione, che ormai sono diventati dei veri carrozzoni in cui l'offerta precede la domanda, e destinare i formatori a compiti diversi; sperimentare il salario variabile, cioè una quota fissa e una quota legata alla produzione e all'impegno dell'operatore; dare maggiori poteri agli enti locali, attraverso i nuovi strumenti finanziari, quali *financial project* ed altri; ricontrattare con gli istituti di credito il divario di tasso esistente tra Nord e Sud; rafforzare il controllo

del territorio, soprattutto per quanto riguarda la gestione dei rifiuti e il caporalato.

È questa la vera sfida che il Governo Prodi ha perso sul lavoro. Ci auguriamo che questi suggerimenti e queste nostre proposte vengano accolti affinché si abbia veramente un'inversione di tendenza. (*Applausi dai Gruppi per l'UDR (CDU-CDR-Nuova Italia) e Alleanza Nazionale. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Peruzzotti. Ne ha facoltà.

* PERUZZOTTI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, questa è una delle poche occasioni che abbiamo per poter interloquire con lei, onorevole Prodi, e soprattutto per poter far comprendere a chi ci ascolta quale sia l'unica forza politica che in Parlamento si oppone sul serio al suo Governo e alla maggioranza che lo sostiene. Si tratta di un'occasione quanto mai ghiotta per la Lega Nord, visto che alle nostre interrogazioni non viene data risposta oppure, se si risponde, lo si fa anni dopo. Si finge di non conoscere tutte le denunce che quotidianamente vengono inviate sui tavoli dei suoi Ministri.

Ma per non divagare e rischiare di cadere nella solita generalizzazione di tutti i mali del paese, è bene ricordare a lei e a chi ci ascolta due Ministeri che, a nostro avviso, sono gestiti, signor Presidente del Consiglio, con superficialità e preoccupante inefficienza: quello di grazia e giustizia e quello dell'interno.

Vi sono 6 milioni di cause civili in attesa di essere risolte con un coinvolgimento di circa 20-25 milioni di cittadini e, in analoga situazione, 2,5 milioni di processi penali: tutti questi processi riguardano solo quella piccola parte di reati sui quali si è indagato e si è riusciti ad individuare un imputato. Eppure in questa Repubblica e con questo Governo, la giustizia può essere considerata un *optional*, signor Presidente. Se ne parla tanto quotidianamente sui giornali, se ne discute con dovizia di pettegolezzi e cretinerie di ogni genere, ma non va dimenticato che i due milioni e mezzo di cause penali pendenti corrispondono al 15 per cento dei reati complessivi denunciati sui quali si indaga sino all'istruttoria e al processo. Ciò significa, signor Presidente del Consiglio – se per cortesia mi vuole ascoltare, le sono grato – che l'85 per cento dei reati denunciati resta semplicemente ignorato, con un'impunità che supera il 93 per cento per gli omicidi e il 96 per cento per i sequestri di persona.

Ma nel Parlamento di questa XIII legislatura si odono solo suoni, voci, gargarismi polisti ed ulivisti che non producono assolutamente niente, facendo sì che l'impunità sia garantita quasi al cento per cento per chi viola le leggi, i diritti, la proprietà, la vita e la dignità degli altri.

Solo la Lega Nord e i suoi uomini vengono accanitamente perseguiti e processati, solo per loro i ricorsi in appello e in Cassazione vengono sveltiti per far passare le sentenze di condanna in giudicato. Dove sono parte lesa, però, gli uomini della Lega non vedono riconosciuti i

loro diritti. Dall'altra parte, signor Presidente del Consiglio, ci sono magistrati, anche di alto livello, per i quali è stato provato un collegamento con elementi della criminalità organizzata, che vengono difesi a spada tratta dal Ministero, che risponde il falso alle interrogazioni, e da cordate di parlamentari ulivisti che, senza nemmeno conoscere come si sono svolti i fatti, esprimono la loro solidarietà, censurando, guarda caso, proprio l'operato di altri magistrati che invece, grazie a Dio, fanno bene il proprio dovere.

Solo per ragioni di tempo, naturalmente, stendiamo un velo pietoso sulla allucinante situazione delle carceri italiane. Questa è la giustizia, signor Presidente del Consiglio. Una situazione vergognosa che viaggia di pari passo con quella della gestione dell'ordine pubblico.

Anche qui si verifica, si intensificano i controlli, si intercettano le telefonate degli uomini e delle donne della Lega, persino dei parlamentari, perchè il pericolo per questo paese, per il suo Governo e la sua maggioranza, non è la mafia, non sono i milioni di extracomunitari che arrivano nel nostro paese senza la possibilità di un lavoro onesto e regolare; il pericolo siamo noi della Lega. E anche nella gestione dell'ordine pubblico, continue interpellanze, interrogazioni e denunce, alle quali non si dà mai risposta. Sono denunce fatte con dovizia di particolari, frutto anche del lavoro dei nostri parlamentari in Commissione antimafia. Ma tutto tace. Si fanno convegni, inutili simposi e passerelle di personaggi che di criminalità organizzata non conoscono assolutamente niente e, in proposito, sarebbe opportuno verificare quanto costano al contribuente i loro viaggetti sia in Italia sia all'estero decisamente improduttivi. Ma non si vuole risolvere il problema e anche qui collusioni di rappresentanti delle istituzioni, di politici, e dal Palazzo si tace per non turbare gli equilibri, perchè talune indagini potrebbero arrivare a..., potrebbero dar fastidio a..., potrebbero provare che il grande magistrato, il grande poliziotto, il grande o piccolo politico nella realtà è in rapporto di affari con Cosa nostra, con la *'ndrangheta*, con la camorra, con la Sacra corona unita.

Il fenomeno del riciclaggio di denaro di derivazione illecita ha visto moltiplicarsi la sua pervasione nell'economia sana. Lo scorso anno sono stati inseriti nel circolo del denaro pulito 140.000 miliardi di lire, il 7 per cento del prodotto interno lordo di tutto il paese che è di circa 2 milioni di miliardi. Sono cifre che fanno spavento se si considera che si riesce a sequestrare solamente il 5 per cento dei beni di derivazione illecita e che soltanto il 2,5 per cento di essi viene confiscato in via definitiva. È chiaro che bisogna sequestrare i proventi di queste attività criminali, ma se anche, per una lontana ed immaginaria ipotesi, si riuscissero ad affinare strumenti che portino alla confisca del cento per cento del denaro di provenienza criminale, non avremmo risolto il problema che sta alla base di tutto ciò. Resterebbero, infatti, i delitti e gli atti illegali che sono alla base dell'arricchimento illecito: usura, *racket*, spaccio di droga e microcriminalità ad esso legata, «totonero», gioco d'azzardo, smaltimento dei rifiuti tossici, sfruttamento della prostituzione e dell'immigrazione clandestina. Questi ultimi due reati in particolare si rendono odiosi per le tecniche nuove di sfruttamento perpetrato su uomini e don-

ne inermi, sfruttati, maltrattati con modi che prima mai neppure la peggiore società criminale aveva conosciuto.

Si è quindi aggiunta una criminalità di importazione alla nostra criminalità, che ha assunto le mansioni di manovalanza e di controllo del territorio. A questa nuova criminalità estera in cerca di facile arricchimento, fuori da ogni disciplina e da ogni regola, il controllo del territorio sembra riuscire meglio che alle nostre forze dell'ordine, signor Presidente del Consiglio. Queste sono poco motivate, spesso sotto dotate, a volte male organizzate e non raramente colluse con la criminalità.

Il fenomeno dell'immigrazione clandestina ed incontrollata è quello che più ci allarma e ci preoccupa perchè l'80 per cento degli immigrati è concentrato nelle regioni della Padania; ci angustia perchè, come è avvenuto pochi giorni fa a Torino, chiunque, uomo, donna o bambino, può diventare inconsapevole vittima di una guerra tra bande nel bel mezzo della piazza della propria città.

L'immigrazione clandestina va fermata con coraggio, senza falsi pietismi, senza solidarietà pelose.

Quel che serve allora è il ritorno al controllo del territorio, il coordinamento delle attuali forze di polizia, la loro specializzazione per tipi di reato, ma bisogna anche evitare, signor Presidente del Consiglio, i contatti tra criminalità ed istituzioni, scongiurando le lunghe permanenze in un determinato territorio o in una specifica struttura. Questo per quanto riguarda sia i magistrati che le forze dell'ordine.

Una società basata su patti criminali tra malavita e istituzioni è una società che ha radici marce. E ci si mettono perfino gli organi di informazione, che con il loro omertoso comportamento – evidentemente suggerito da qualcuno – ignorano il problema della criminalità perchè bisogna far credere al paese che, con l'Ulivo al Governo, la mafia e la criminalità organizzata sono state finalmente debellate. Non è così. Non la pensano così, signor Presidente del Consiglio, i vari Boemi, Sabella, Spataro, e tanti altri magistrati che sono in prima linea nella lotta contro la mafia, non avevi ai salotti bene, che nella magistratura e nelle forze dell'ordine quotidianamente rischiano la vita in nome di qualcosa in cui credono, ed è a loro, signor Presidente del Consiglio, che dovete dare delle risposte, che il suo Governo deve dare delle risposte concrete.

Chi le parla, signor Presidente del Consiglio, unitamente ai rappresentanti della Lega Nord-Per la Padania indipendente e unitamente a milioni di padani, non crede che queste risposte con il suo Governo mai arriveranno.

Lei, signor Presidente del Consiglio, è prigioniero di un sistema che ormai è in grado di metabolizzare qualsiasi cosa. Presto, signor Presidente del Consiglio, si accorgerà che questo sistema, dopo avere metabolizzato scandali, stragi, omicidi, corruzione, nefandezze di ogni genere, metabolizzerà anche lei. (*Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Fiorillo. Ne ha facoltà.

FIORILLO. Signor Presidente, non è nostro il tema della fiducia, nè ci appartiene una discussione che abbia come oggetto la condivisione di un programma decisionale ed amministrativo che in altre occasioni abbiamo già approvato. Lo abbiamo fatto in sede istituzionale, al momento della sua formazione e durante il suo sviluppo perchè questo Governo e questo programma sono espressione della fiducia accordata dall'elettorato.

Ed è questa fiducia che ci preoccupiamo di non disattendere. A noi, come senatori o come deputati, è stato chiesto di governare, di essere efficaci, di portare l'Italia in Europa, di sanare le piaghe del nostro paese, di non disperdere forze ed energie.

Da pensatori liberali, continuiamo a ritenere che deve essere prerogativa dei sistemi democratici riflettere sull'operato di un Governo e, quando necessario, interrogarsi su quanto stia facendo.

Queste sono garanzie costituzionali e solo il Parlamento è arbitro della vita del principale sistema decisionale. Ben venga quindi questo decisivo momento di riflessione, per le sue caratteristiche di stimolo, per l'opportunità di considerare il lavoro svolto fino a oggi e le mille cose da fare per domani.

Non è però nostra – lo ribadisco – una questione legata alla fiducia. Noi abbiamo fiducia, perchè abbiamo collaborato allo scopo di operare, di governare, di dare vita ad un programma che, nel tempo di esistenza di questo Governo, ha iniziato a dare i suoi frutti, i suoi risultati, rispettando le indicazioni di chi non deve essere semplicemente governato, ma è governante perchè i nostri sistemi costituzionali lo garantiscono.

Siamo espressione di una volontà popolare, che si è già espressa scegliendo un sistema bipolare ed uno sviluppo di idee, il programma, che va necessariamente portato fino in fondo. Con quale faccia, Governo attuale o opposizione che sia, dovremmo presentarci altrimenti, con quali parole spiegare ad una intera nazione che ci siamo sbagliati e con quali proposte raccontare che cosa invece dovremmo fare?

A noi è stata richiesta l'applicazione di un dovere: dobbiamo essere operativi, capaci di rappresentare, essere efficaci nei confronti delle altre nazioni. Dobbiamo essere in grado di rendere competitivo il sistema economico italiano, salvaguardare la forza della nostra imprenditoria, mettere a frutto gli sforzi e i sacrifici di tutti.

Per questo non è nostra la questione della fiducia. Perchè noi abbiamo già deciso a suo tempo. Abbiamo deciso che questo è il tempo di fare, di proporre riforme, di rifondare il sistema Italia. Di farlo, guardando al prossimo futuro, che sarà storia continentale e non banalmente territoriale; consapevoli che costruire una strada in una qualunque regione d'Italia, favorire lo sviluppo imprenditoriale, rafforzare la spinta delle forze sociali ed economiche che propongono idee, sanare le piaghe della sanità, scuotere il mondo della scuola, lavorare perchè scompaia il precariato o diminuisca la disoccupazione significa agire in un contesto sovranazionale, che investe questo come ogni altro paese, perchè le frontiere si affermano, ce lo racconta la storia, ormai superate. Ogni passo indietro, oggi, costa caro, Presidente. Non ci interessano, allora, le pole-

miche ideologiche e meno ancora ci riguardano le false discussioni concernenti l'appartenenza a sistemi organizzativi e giurisdizionali sovranazionali. Riteniamo che è solo concertando la nostra azione con organizzazioni mondiali, come la Nato, che l'Italia può proseguire nel suo cammino. Ci interessa infatti la realtà, l'evidenza, sempre più concreta, della necessità di coordinare ogni azione a livelli che sono definitivamente sovracontinentali.

Dobbiamo allora operare affinché il lavoro di riforma avviato giunga al suo compimento, perchè la riforma di decentramento federalista trovi reale conferma. Per questi motivi sottoscriviamo le giuste motivazioni del Presidente del Consiglio, nonchè la conferma di uno sforzo che, proprio perchè ha dato ottimi risultati, non deve fermarsi adesso.

Ecco allora che la richiesta di una verifica del programma, di un'intesa governativa, incontra il suo momento positivo e stimolante. Le sue parole, Presidente, suonano alle mie orecchie affermative e propositive. Annunciano la prevista seconda fase delle riforme, non considerando allora solo le esigenze delle diverse forze che compongono questa maggioranza, toccando invece la sostanza, la realtà operativa di un complesso sociale e politico che dovrebbe superare le differenze.

Vorrei dire che elencare gli inconvenienti, le difficoltà, non significa risolvere l'argomento, che non è utile riempire il vaso di Pandora con i mali italiani, rischiando che si rompa, lasciando scorrere per ogni luogo quegli stessi mali. Meglio affrontarli, uno per uno, compito per cui dovremmo collaborare tutti, se questo è il momento delle riforme essenziali. In fondo, infatti, è solo questione di tempo ed è poco, quello a disposizione, Presidente. Lei ha ragione nel dire che «l'Italia è un grande cantiere aperto».

La prima fase della legislatura si è caratterizzata con il raggiungimento di un obiettivo di portata storica: la piena partecipazione dell'Italia alla creazione di una moneta unica.

Oggi, si deve porre la questione della seconda fase, cioè rilanciare l'attività del Governo lungo la linea programmatica, tracciata fin dal principio della legislatura, nella quale Rinnovamento Italiano si riconosce. La priorità è certamente costituita dalla disoccupazione nel Mezzogiorno. Continuiamo a ritenere che la strada maestra del risanamento consista nella costruzione di condizioni che rendano profittevole l'investimento privato al Sud. E anche la realizzazione dell'Agenzia per il Sud che lei, Presidente, cita tra i prossimi impegni del Governo, sarà determinante nel creare nuovi posti di lavoro. Ma attenzione: che essa risponda a criteri moderni ed in linea con le discipline comunitarie.

Sarà importante anche creare strumenti che favoriscano l'imprenditorialità del Nord. Sono convinta infatti che la disoccupazione del Sud diminuirà solo se il Nord avrà le risposte che attende; e solo ascoltando le sue esigenze il divario tra Nord e Sud potrà ridursi e gli imprenditori settentrionali si sentiranno spinti ad operare nel Meridione. Ecco il senso di proposte finalizzate all'emersione del lavoro nero e al recupero dell'elusione e dell'evasione, un percorso graduale che potrà concretizzarsi finanziando la crescita di investimenti

e di occupazione, con lo scopo ulteriore di ridurre il carico fiscale che grava sui cittadini e sulle imprese.

Infine, signor Presidente del Consiglio, non possiamo dimenticare che il nostro consenso elettorale si fonda sul nostro impegno a favorire l'opera di privatizzazione delle proprietà delle imprese pubbliche, che deve procedere parallelamente alla liberalizzazione dei mercati: obiettivi questi che si conseguono solo a patto di mantenere salda la compagine governativa, indirizzandone il lavoro nei tempi previsti dalla legislatura.

Per questi motivi confermo la mia piena fiducia, concordando nella necessità di non giungere ad accordi posticci, condizionati da patti che hanno un valore limitato nel tempo, quasi che un Governo europeo debba sottostare ai ricatti di una sua componente per poter operare.

In politica, non possiamo utilizzare etichette a nostro piacimento. La coerenza decisionale dimostrata da lei, Presidente, è il terreno sul quale questa maggioranza di Governo è nata, Governo di centro-sinistra che tale rimarrà, come lei stesso ha ribadito più volte.

Pensiamo che anche il momento di discussione della fiducia ad un Governo debba essere costruttivo. Con questo spirito si affronta il dibattito in corso, ritenendo che questo importante momento possa diventare il volano, la spinta ulteriore verso la seconda fase dell'azione governativa, il propulsore decisivo, oltre la rigidità ideologica di chi vuole rompere ad ogni costo.

Su queste strade, signor Presidente, sulla volontà di operare e di riformare il nostro paese, continueremo ad essere quel *partner* affidabile nella realizzazione di un progetto governativo che ha già ottenuto importanti e decisivi risultati. (*Applausi dal Gruppo Rinnovamento Italiano e Indipendenti. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore De Carolis. Ne ha facoltà.

* DE CAROLIS. Signor Presidente, mentre è tornato incandescente il conflitto sulla transizione italiana, abbiamo apprezzato il tentativo – che ci auguriamo sortisca l'obiettivo prefissato – di indicare la rotta da seguire per il futuro dopo un bilancio positivo di 26 mesi dell'attività del suo Governo. Le forze politiche della maggioranza sono state protagoniste del risanamento strutturale del sistema-Italia; un traguardo che ci sembrava – perchè non dirlo? – irraggiungibile, conseguito entro le scadenze temporali fissate e nei limiti imposti dal Trattato di Maastricht. Determinante è stato il contributo dei cittadini, dei lavoratori, delle organizzazioni sindacali ed imprenditoriali, tutti coinvolti in una sorta di scommessa e nei rischi che ne sarebbero derivati non solamente sul piano della credibilità del paese. Abbiamo più volte cercato di immaginare gli scenari derivanti da un insuccesso dell'azione del Governo, provocato anche da tensioni sociali che avrebbero certamente reso incandescente, fino all'ingovernabilità, qualsiasi tentativo di risanamento.

Per l'obiettivo centrato, quindi, mai nella storia dei Governi della nostra giovane Repubblica, si è verificata una sintonia così benefica con la parte più avveduta dell'opinione pubblica.

C'è allora da chiedersi quali siano le motivazioni, oggi, di una verifica e di un voto di fiducia a pochi giorni dal successo conseguito. Non sono mancate le esplicite ammissioni di oggettive difficoltà. «Voglio dirlo con forza» – ella ha detto – «che non basta la crescita economica a generare l'occupazione e il lavoro di cui l'Italia ha urgente bisogno».

Anche per noi Democratici di Sinistra sta in questa affermazione la ragione prima della richiesta avanzata al Parlamento di una fiducia piena, non di una fiducia tecnica nè di una fiducia critica o provvisoria e tanto meno balneare. Affrontare in tutti i loro aspetti le questioni del lavoro e della giustizia sociale è possibile oggi se, e solo se, alle tendenze spontanee dell'economia si sovrapporrà un'azione decisa e determinata di politica economica e sociale; ciò a sua volta sarà possibile se, e solo se, il paese disporrà di un Governo stabile ed autorevole, in grado di tradurre in fatti le sue scelte senza incertezze, capace di disporre di un orizzonte temporale pari alle dimensioni dei problemi cui si intende dare soluzione.

Non mancano, signor Presidente, gli stimoli, le sollecitazioni per un nuovo ciclo riformatore, i suggerimenti per vere riforme di lungo periodo. Per esempio, il secondo rapporto dell'anno in corso pubblicato dal Centro Europa ricerche sull'economia italiana indica un orizzonte rassicurante – come ella ha anticipato – per i conti pubblici, anche se invita a non abbassare la guardia, dà precisi suggerimenti per la riforma degli strumenti dell'intervento pubblico, per la cosiddetta fase due.

La crescita dell'economia, che nel 1998 sarà trainata dalla domanda interna, registrerà nel triennio 1999-2001 tassi di sviluppo più consistenti, fino al 2,9 per cento nel 2001, grazie anche all'accelerazione dei consumi delle famiglie e al favorevole ciclo degli investimenti.

La fase due pertanto dovrà avere un altro obiettivo da conseguire con lo stesso impegno e la stessa determinazione dei parametri di Maastricht: l'occupazione. Le otto sfide proposte dal Presidente del Consiglio (dalle infrastrutture all'Agensud, dal sommerso agli sgravi fiscali) dovrebbero rilanciare l'azione del Governo riducendo la disoccupazione nel Mezzogiorno.

Ma purtroppo non sempre le buone intenzioni sortiscono effetti positivi. Nel 1998 sono stati impegnati solo 20.000 miliardi dei 42.000 a disposizione; questo significa che, tra risanamento e incapacità burocratiche di spesa pubblica per investimenti, se ne fa pochissima di strada.

Riemerge di questi tempi la tentazione per i disegni di legge *omnibus* dove, accanto a proposte di forte significato innovativo e di supporto alla internazionalizzazione, c'è la possibilità per il nostro paese di partecipare al processo di razionalizzazione e riorganizzazione dell'industria aerospaziale e difensiva europea attraverso l'accordo Alenia – Marconi System con l'investimento di 2.700 miliardi e l'utilizzo di 9.000 addetti, assegnandoci una *leadership* nel campo dell'elettronica; emerge

ancora il tormentone del reimpiego dei 160 dipendenti dell'Ente nazionale cellulosa presso il Ministero dell'industria.

Qual è la motivazione allora della nostra perplessità per tali procedure? Abbiamo la sensazione, per non dire la certezza, che su tali provvedimenti si scateni l'assalto alla diligenza, facendo perdere gli obiettivi originari per i quali ci siamo battuti, delle somme stanziare. Avvertiamo inoltre ritardi da parte della burocrazia, per esempio del Ministero dell'industria, per l'assegnazione dei fondi della legge n. 317 del 1991, rifinanziata con la legge Bersani del 1997; oppure, analoghe lentezze per tutti i provvedimenti inerenti l'imprenditoria femminile.

Non ho difficoltà alcuna a puntare il dito non contro il bravo Ministro ma contro tutto un apparato cresciuto e viziato con le politiche assistenzialiste del passato anche recente. Ben venga, quindi, lo sportello unico per le attività produttive e nuove procedure per la realizzazione di un apparato amministrativo con lo stesso sistema periferico che sia protagonista. Ecco perchè, Presidente, le giuste esigenze del Ministro per la funzione pubblica per un reale ammodernamento del nostro apparato centrale andrebbero maggiormente incoraggiate, non solamente con delle indicazioni di principio.

Signor Presidente del Consiglio, la scommessa politica contenuta nel Documento di programmazione economico-finanziaria, al di là di obiettivi occupazionali forse ancora prudenti, è di riuscire a tenere insieme risanamento e sviluppo. Su questi obiettivi avrà, ancora una volta, il nostro appoggio nelle sedi istituzionali del Parlamento ed in tutto il sistema amministrativo periferico del paese. (*Applausi dal Gruppo Democratici di Sinistra-L'Ulivo. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pera. Ne ha facoltà.

PERA. Signor Presidente del Consiglio, ascoltando il suo discorso per la parte che riguarda la giustizia due punti in particolare mi hanno colpito e mi hanno stimolato altrettante domande: perchè lei si è lanciato in una denigrazione della prima Repubblica? Perchè si è consentito un attacco, anche personale, nei confronti del *leader* dell'opposizione Silvio Berlusconi?

La mia risposta alla prima domanda attiene ad una valutazione della sua personalità: credo, signor Presidente, che lei sia persona ingrata, poco generosa ed anche poco fornita di dignità politica. Credo che sia poco generosa perchè anzichè rivendicare con orgoglio i molti meriti della prima Repubblica, accanto alle macroscopiche degenerazioni, lei ha assunto un tono liquidatorio e moralistico ingiustificato e sul piano della storia e sul piano della sua vicenda personale che a quella Repubblica è così strettamente legata.

Perchè lei, signor Presidente del Consiglio, nella prima Repubblica, c'era, eccome se c'era! Lei c'era quando decise di abbandonare studi e studenti per dedicarsi ad un'attività più redditizia di nome NOMISMA. Lei c'era quando grazie alla tessera della Democrazia cristiana assicurò alla NOMISMA commesse e consulenze di Stato ben retribuite. (*Ap-*

plausi dai Gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale). Lei c'era quando grazie a questa – come posso chiamarla – «connivenza ambientale» tramite NOMISMA intascava miliardi per produrre volumi di carta straccia più adatti al Bagaglino che ad una biblioteca scientifica. (*Commenti dal Gruppo Democratici di Sinistra-L'Ulivo. Vive proteste del senatore Bertoni*).

Lei c'era quando fu censurato, quando incappò nella giustizia e con una ordinanza che contiene cose assai poco commendevoli sul suo conto fu prosciolto per non aver commesso il fatto dal giudice per le indagini preliminari Mario Antonio Casavola, fratello di quel Paolo Casavola che lei stesso ha nominato Garante per l'editoria. Lei c'era quando da presidente dell'IRI voleva regalare al gruppo De Benedetti al prezzo di 497 miliardi di lire quella SME che poi, quando l'affare sfumò e finalmente fu venduta, consentì allo Stato di ricavare 2.447 miliardi.

Signor Presidente, lei c'era quando fu interrogato dal senatore Di Pietro, e dico «senatore Di Pietro» perchè costui era senatore politico allora, non adesso: adesso è soltanto un pubblico ministero... (*Applausi dai Gruppi Forza Italia, Alleanza Nazionale e per l'UDR (CDU-CDR-Nuova Italia)*)... che in nome del codice dell'«Italia dei valori» attacca la maggioranza e l'onorevole D'Alema, ricatta persone nel Palazzo e si consente di zittire, non zittito a sua volta, perfino il Presidente del Consiglio.

Lei c'era quel giorno. Era il 4 luglio 1993, signor Presidente, quando presso la procura della Repubblica di Milano il senatore Di Pietro le disse: «Va bene professore, torni a Roma e rifletta bene su quel che abbiamo detto. Ci rivediamo lunedì; sappia però che potremmo essere costretti a farla continuare a riflettere lontano da casa». C'era quando lei a Roma tornò davvero e si mise a piagnucolare, e si mise a pregare e a bussare alle porte dei Palazzi, su su, fino al Quirinale che le dette udienza...

BERTONI. Senatore Pera, badi a come parla o stia zitto.

PERA. ...l'ascoltò e infine rilasciò un'esternazione contro l'uso delle manette facili, guarda caso.

BALDINI. È una vergogna questa. Vergognatevi.

PERA. C'era dunque, signor Presidente, serviva e si serviva. E allora non sarebbe stato più dignitoso ammetterlo? Non è ingrato da parte sua oggi negare e denigrare quel sistema in cui lei crebbe come un pulcino nell'ovatta? Certo non è il solo ad essere ingrato in quest'Aula, signor Presidente. Che tristezza! Me lo lasci dire. Che tristezza vederla e sentirla parlare e accusare la prima Repubblica di fronte al senatore Andreotti, lei da Presidente del Consiglio che chiede la fiducia ai comunisti e lui da imputato di mafia, vittima dei comunisti. Che tristezza, signor Presidente, vedere e sentire i suoi colleghi democristiani prendersi da un ex democristiano le rampogne di essere stati democristiani. Che vergogna, senatore Elia. Dov'era lei prima? Chi pagava le campagne elettorali

sue e dei suoi colleghi, con quali mezzi, provenienti da dove? E così difficile alzarsi in piedi, sia pure a parecchi anni di distanza da quando l'onorevole Craxi lo chiese, e dire: «Ebbene sì, c'ero, ho sbagliato, ho commesso colpe, ho commesso anche illeciti e però ho difeso la libertà. Ho combattuto contro il comunismo, ho ancorato l'Italia alla NATO ed alle Alleanze occidentali». Quanto costa dire così, signor Presidente? Oppure, colleghi del Partito popolare, queste semplici, sincere e veritiere parole non vi vengono neppure sulla bocca, vi paralizzano le labbra, vi fanno tremare la voce al solo pensiero che l'onorevole Bertinotti vi redarguisca e neghi la fiducia al vostro Governo?

Brutta storia, invero, e misera che avrebbe potuto essere chiarita e poi forse chiusa per sempre con un atto di pacificazione se lei, proprio lei signor Presidente, non avesse contribuito a seppellirla.

E qui vengo alla seconda domanda che è stata sollevata dal suo intervento. Perché l'attacco a Berlusconi? La mia risposta è semplice. Lei, democristiano di sinistra, si è ripetuto nella seconda Repubblica in un gioco in cui i democristiani di sinistra erano maestri nella prima. Costumava allora schiacciare i socialisti, i moderati, i laici in una tenaglia con i democristiani di sinistra che facevano un braccio e i comunisti che facevano l'altro. Si voleva allora impedire alle forze più nuove di questo paese, ai laici, ai moderati, ai socialisti, ai liberali di ammodernare il paese, di liberarlo dalle «democrazie», di laicizzarlo e mondanizzarlo, di riformare lo Stato, di spezzare il mortale compromesso storico.

Oggi costuma lo stesso e lei fa la stessa operazione. Oggi, quello che fu il Partito comunista italiano comprende – oh, tardivamente, ma comprende – che deve essere socialdemocratico ed europeo; comprende che l'intuizione socialista, ahimè, proprio l'intuizione socialista di Craxi degli anni Ottanta fu corretta e giusta; comprende che per l'opera di risanamento economico, amministrativo ed istituzionale occorre essere europei: per far ciò occorre aprire un dialogo con l'opposizione e soprattutto con una forza liberaldemocratica come la nostra. Oggi lo comprende.

Ma lei cosa fa? Bene, lei capisce che se questo dialogo va in porto, la sua era è finita. Allora, prende la questione giustizia, la usa come un pugnale per infilarlo nel ventre molle del giustizialismo del PDS, non si fa scrupoli politici e preme sull'elsa di quel pugnale fino a far cadere la sua vittima designata...

BERTONI. Siamo alle idi di marzo!

PERA. ...che è l'onorevole D'Alema.

Per il momento il successo le arride, signor Presidente del Consiglio. I senatori del PDS sfiduciano il loro segretario, miopi, ottusi ed incapaci di trattenere le flatulenze provenienti via *fax* dalla loro base forcaiola ed anche quelle flatulenze scritte nelle interviste degli estremisti di sinistra delle procure. (*Commenti del senatore Larizza*).

Lei, ha sollevato la questione giustizia, signor Presidente del Consiglio, per parlare di altro, per un altro scopo; lei non è interessato all'argomento giustizia, e del resto lo dimostra la sua storia personale, che ho

per sommi capo ricordato. Il fatto che abbia menzionato alcuni provvedimenti cari al ministro Flick ed osteggiati dalla sua stessa maggioranza – che per questo motivo non vanno in porto – è soltanto una circostanza rituale e verbale.

No, per lei, onorevole Prodi, la giustizia è il braccio di una tenaglia per minacciare il PDS e strangolare l'opposizione: oggi lei si candida a fare il capo del «partito delle procure». Non ce la farà, perchè noi sollevaremo la questione giustizia, noi la grideremo in quest'Aula in primo luogo e fuori di quest'Aula successivamente; noi diremo la gravità della situazione e i rischi anche per la democrazia. E allora, consideri almeno questa situazione che le affido come un compito per l'estate, dal momento che è una fiducia per l'estate quella che lei chiede e che le verrà data.

Esiste in questo paese un uso politico delle indagini da parte delle procure, esiste un accanimento giudiziario che non ha precedenti nella storia della Repubblica contro un imprenditore ed un uomo politico. Inoltre, esiste una giurisdizione intimorita dalle procure, un sistema delle garanzie affievolito, un uso abnorme del processo penale per fini sociali, una riforma della Costituzione che non si fa, una Commissione d'inchiesta sui gravi fenomeni di Tangentopoli che viene negata in primo luogo da lei, un Parlamento che non legifera, un Ministro incerto e quotidianamente sfiduciato dalla sua maggioranza ed un Capo dello Stato azzittito da un ex pubblico ministero.

E intanto, mentre questo accade, esiste più del 60 per cento di cittadini italiani che non ha fiducia nella magistratura – l'altra vittima designata di quest'inerzia – ed esiste anche la metà degli elettori italiani che si sente minacciata, dico minacciata, di rappresentanza politica, perchè l'accanimento giudiziario con un imprenditore, l'accanimento giudiziario nei confronti del *leader* dell'opposizione priva di rappresentanza politica metà dei cittadini italiani.

Ebbene, questo è il compito per l'estate che affido a lei, signor Presidente del Consiglio, ed anche ai senatori del PDS che hanno fresco fresco sfiduciato l'onorevole D'Alema. Se la politica in quest'Aula e nelle istituzioni non dà risposte, non si legifera, tutto si blocca, non si adottano provvedimenti, non si fa chiarezza; se tutto questo accade, come pensa lei, signor Presidente del Consiglio, e come pensano i senatori del PDS che la società troverà risposte? Non pensa lei, onorevole Prodi, che quella società, che solleva una questione giustizia ormai macroscopica che rende il nostro paese completamente anomalo in Europa, sarà costretta a darsi e a trovarsi da sola delle risposte fino ai limiti della crisi del sistema democratico?

Non è colpevole da parte sua e del PDS, non è irresponsabile evitare qualunque intervento, affidarsi ancora alle voci tracotanti della Repubblica, usare la questione giustizia per decapitare l'opposizione? Non avverte lei, signor Presidente, sordo com'è per la sua storia, i rischi per la democrazia che stiamo correndo in questo paese? Lei è un irresponsabile. Lei pensa di poter governare ancora quattro mesi e porta allo sbaraglio questo paese. Lei ha delle colpe gravissime. Io lo denuncio in quest'Aula. Denuncio la sua sordità e incapacità. Verrà un giorno fra

pochi mesi in cui lei non siederà più su quella sedia, perchè coloro a cui oggi chiede la fiducia – e che le daranno una fiducia soltanto estiva –, quella fiducia la ritireranno.

BERTONI. Sei un cattivo profeta.

PERA. Lei farà una fine misera di fronte alle sue responsabilità e di fronte alla storia di questo paese. Se ne vada, signor Presidente. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia, Alleanza Nazionale e per l'UDR (CDU-CDR-Nuova Italia). Molte congratulazioni.*)

PETRUCCIOLI. Onore ad Alberto Cavallari!

BERTONI. È vero, pensi a uomini come Alberto Cavallari. (*Vivaci, ripetuti commenti dal Gruppo Forza Italia.*)

PARDINI. È un pellegrinaggio ad Hammamet che devi fare.

NOVI. Meglio che fare il maggiordomo di De Mita. (*Richiami del Presidente.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lisi. Ne ha facoltà.

* LISI. Signor Presidente del Senato, signori colleghi, signor Presidente del Consiglio, rappresento in questo consesso la maggioranza degli elettori della città di Lecce. Sono certo che questo nome, Lecce, le ricorderà qualcosa, signor Presidente del Consiglio. Le ricorderà quella provincia da cui ebbe a partire il suo pullman per l'avventura elettorale del 1996. Le ricorderà le sue prime promesse elettorali, i suoi primi proclami tesi a fronteggiare le innumerevoli esigenze, a volte vitali, di una gente abituata da lungo tempo a soffrire, ma che mai ha rinunciato alla speranza di un miglioramento delle sue condizioni generali di vita. Le ricorderà altresì quanto in quella provincia le sia stato fatto presente sulla mancanza di lavoro, sulla disoccupazione in una zona dell'Italia meridionale priva di grossi insediamenti industriali e con un'agricoltura in ginocchio per la implacabile e mai adeguatamente combattuta concorrenza di paesi a più basso costo di manodopera e per l'altrettanto implacabile vessazione fiscale, su un turismo che non riesce a decollare per le antidiluviane condizioni infrastrutturali che non lo consentono.

Lei partì dalla provincia di Lecce, dalla nostra stazione ferroviaria, signor Presidente del Consiglio, seminando speranze, accendendo desideri, dando vita ad attese, predicando sempre, come è suo solito, a voce bassa, spesso impercettibile, forse proprio per non farsi ascoltare.

Ebbene, i leccesi, come tutti quanti gli italiani, attendono ancora che almeno una parte, sia pure infinitesimale, delle sue roboanti promesse vada a realizzarsi. E che le attese siano rimaste deluse, signor Presidente del Consiglio, dovrebbe provarglielo quanto è accaduto in occasione delle elezioni amministrative nella mia città, dove qualche mese

addietro, a seguito del ritorno suo e di alcuni suoi Ministri in città per la campagna elettorale amministrativa, gli elettori, privilegiando un sindaco della mia parte politica e dando vita ad una maggioranza del Polo per le libertà, ci hanno consentito di strappare dalle mani dell'Ulivo l'amministrazione comunale. (*Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale*). Grazie, Presidente del Consiglio.

Non le è giunto, presidente Prodi, ben chiaro il segnale dato dai cittadini? D'altra parte un Governo come il suo, nelle sue condizioni reali, prigioniero e condizionato da numeri che spesso, sommati, non avrebbero raggiunto la maggioranza se, come è già accaduto, un salvagente non fosse stato lanciato da alcuni parlamentari, molti di essi dimentichi di essere stati eletti con i voti del Polo per le libertà, questo Governo non poteva che dare questi risultati, cioè quelli che sono all'attenzione dell'intera nazione.

Ed oggi lei, signor Presidente del Consiglio, torna in Parlamento per chiedere un voto di fiducia pieno per ciò che il suo Governo ha fatto e, come pare di capire dal suo intervento, soprattutto per ciò che intende fare in un prossimo futuro.

Il suo richiamo ai gravi problemi del Mezzogiorno, le sue ricette per il risanamento e lo sviluppo di questa parte della nostra nazione ancora una volta denotano una profonda mancanza di conoscenza della situazione reale del Sud d'Italia.

Non si può pensare di risolvere il problema dell'occupazione denunciando le carenze infrastrutturali, senza però mettere mano ad un'immediata azione politica gestionale e decisionale. Non si può immaginare, come è stato fatto, un'Agenzia per il Sud come panacea di tutti i mali. Non si può continuare a parlare di incentivazione dei lavori socialmente utili senza ricordare che, in mancanza di assorbimento di questa mano d'opera presso aziende che ora non ci sono o che comunque non sono sufficienti, il secondo atto per i lavoratori impegnati in tali lavori è il rientro nel novero dei disoccupati.

Non può parlarsi di rilancio degli investimenti privati senza preparare serie basi incentivanti che riescano a convincere proprio gli imprenditori privati a creare aziende e posti di lavoro.

La verità è, come ho già detto, che il suo Governo, signor Presidente del Consiglio, non è nelle condizioni nè ha le forze per affrontare e risolvere in tempi rapidi, come la situazione richiede, il problema del Mezzogiorno. (*Brusio in Aula*).

Signor Presidente, se i colleghi non cesseranno di andare a disturbare ai banchi del Governo, io non continuerò a parlare. (*Richiami del Presidente*).

In compenso, lei ha affermato, ci ha portato in Europa. Con la prima Repubblica, lei ha detto, non ci saremmo andati. L'ingratitudine umana non ha limiti nè confini!

Senza la prima Repubblica nella quale lei è stato Ministro e presidente dell'IRI, ora non siederebbe certo a quel posto. È da dire invero poi che, se sinora le è mancata la condizione o la forza per intraprendere il cammino delle riforme, che è essenziale per il nostro paese, per la giustizia in particolare, le è mancato anche il coraggio ... (*Brusio in Au-*

la. *Richiami del Presidente*)... certo, non si tratta di quello che ha evidenziato nell'attaccare inopinatamente il *leader* dell'opposizione, perchè in tal caso, signor Presidente del Consiglio, non si è trattato di coraggio, e lei ben sa di cosa parliamo, ma di quello che doveva portare il suo Governo a dare una svolta decisiva risolvendo al meglio i molteplici problemi del pianeta giustizia.

Niccolò Tommaseo, nell'800, argutamente annotava: «Ordinamenti civili e politici di uno Stato che mutano l'ordine antico, creano un nuovo ordine e spesso fanno disordine». Nè oggi che la scienza contemporanea e la riflessione etica più conseguente hanno dissolto la concezione tomistica dell'ordine cosmico troviamo scampo, pressati come siamo da concezioni neo strutturalistiche che riflettono nell'ordine giuridico il disordine esistente nella vita sociale e che dichiarano essere l'ordinamento giuridico stesso portatore di disordine.

Divagazioni a parte, oggi in quanti assistono con spirito di credenti a taluni riti giudiziari, al loro melanconico spegnersi, prorompe incontenibile un interrogativo: ma quale giustizia? Nel bagaglio più scarno di quanti affidano alla legge la risoluzione di conflitti o la speranza di giustizia, vi è sempre l'attesa di un giudizio che abbia la dignità e la forza di porsi al di sopra delle parti, quasi a rendere persistente una sua mitologia interpretativa, che ha radici peraltro antichissime nella cultura dell'uomo.

Aspirazioni ancestrali? Può darsi, però è certa, in siffatto sentire, la consapevolezza che un sistema normativo non è una ragnatela astratta e geometrica ma la premonizione di comportamenti da tenere non solo nella vita quotidiana, di cui è sempre partecipe la vita dei singoli soggetti, ma anche nelle sedi dei tribunali, nei santuari della legge.

Il consequenziale convincimento che se ne trae veste i provvedimenti della giustizia con i panni dignitosi della coerenza e della congruità. Il vedere questi panni, dapprima lacerati, poi rammendati con il filo ritorto di contorcimenti dialettici e colorato a seconda delle diverse sartorie giudiziarie, di certo non rincuora. Ai problemi della giustizia e del pianeta giustizia come ha risposto lei, il suo Governo, il suo Ministro di grazia e giustizia in particolare? È riuscito a migliorare l'efficienza e l'efficacia dell'azione degli apparati giudiziari, in modo da dare giustizia nei tempi e nei modi propri di un paese civile? C'è assoluto bisogno di un maggior numero di giudici togati, che dagli attuali 9.000 dovrebbero divenire almeno 20.000. Perchè non si vuole l'aumento degli organici, signor Presidente del Consiglio?

Si è detto che l'aumento del numero dei vincitori per ogni concorso in magistratura sarebbe realizzato a discapito della qualità: nulla di più inesatto. Chi di fatto esercita in gran parte sul territorio la funzione giudiziaria? Centinaia e centinaia di vice pretori onorari e di vice procuratori onorari, quasi sempre giovanissimi avvocati! (*Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale*). Nonostante gli sforzi di questa parte della giovane avvocatura italiana i tempi per avere giustizia sono lunghissimi. Diventano ancora più lunghi per i cittadini in attesa di giustizia, quando certe procure aprono a tutto campo la caccia alla richiesta della preda più ambita, che spesso è il politico di vaglia, meglio se un *leader* nazio-

nale, meglio ancora se appartenente a formazioni politiche con idee poco gradite.

Si è ripetuto, specie in questi ultimi tempi, con pervicacia l'attacco a chi si sforza di denunciare i mali della giustizia italiana; si è detto che costoro portano a loro volta proditori attacchi alla magistratura. Non ci stancheremo mai di ripetere che noi abbiamo un altissimo senso di rispetto per la stragrande maggioranza di quei magistrati che in silenzio lavorano, con grandi sacrifici, al servizio della loro professione. Non possiamo però tacere dinanzi agli atteggiamenti rispetto alla politica, ai proclami, ai protagonismi inutili, se non deleteri, di coloro i quali ignorano il senso della misura o in qualche occasione, come già accaduto, hanno ritenuto di utilizzare il clamore suscitato con l'attività professionale per scendere in politica.

Il problema del numero dei giudici non può essere ulteriormente rimandato. L'arretrato in civile e in penale ha raggiunto cifre impossibili. Si aumentino il numero dei concorsi, si chiamino a far parte dell'ordinamento giudiziario avvocati, anche se a determinate condizioni. Così come non può essere rimandato il problema dell'applicazione concreta del principio dell'obbligatorietà dell'azione penale. La scelta dei fatti e delle persone su cui indagare, che in concreto porta alla disapplicazione di tale principio, deve cessare per dare inizio ad un rispetto – e ciò può essere fissato in una norma di pochissime righe – del numero progressivo della iscrizione nei vari registri. Ciò consentirebbe di eliminare la corsa al testimone più alla moda del momento, all'imputato più eccellente e che soprattutto più garantisca articoli e immagini televisive.

È un Governo il suo, signor Presidente del Consiglio, che si fa condizionare e che ha un Ministro con gli stessi timori. Si ricorderà il ministro Flick quando a Montecatini, in occasione del congresso nazionale dell'Unione delle camere penali, ebbi ad invitarlo ad avere coraggio. È vero che se uno non ce l'ha difficilmente riesce a darselo, ma è anche vero che la soluzione dei problemi della giustizia passa anche attraverso atti di Governo non privi di coraggio. Non si abbia timore di giungere alla separazione definitiva della funzione di giudice da quella di pubblico ministero. È una decisione che non può essere ritardata per riportare serenità e soprattutto credibilità nella magistratura da parte di un popolo che di recente ha dimostrato come in questo modo di esercitare la giustizia creda sempre meno. Non si attenda oltre per modificare la legge sui collaboratori di giustizia; si risolva il problema dell'articolo 192. Non si abbia timore di non essere graditi, signor Presidente del Consiglio, di essere ritenuti la delusione della magistratura.

Quando da parte dei responsabili della più importante associazione di magistrati si afferma: «siamo delusi della sinistra», si pone in essere una dichiarazione ad altissima valenza politica, perchè ciò significa che da parte di quegli stessi magistrati si attendeva ed auspicava l'avvento al potere della sinistra. Ebbene, deludere questa magistratura, dimenticare del suo ruolo e della sua indipendenza, è un onore! È un'occasione che questo Governo, o almeno quei rappresentanti che non siano espressione della sinistra, non dovrebbero assolutamente perdere. Proprio per questo si doveva cogliere il momento storico per far luce su Tangentopoli. Si

imponeva e si impone una Commissione d'inchiesta: ecco perchè parlo di coraggio. I senatori della Sinistra Democratica non ne vogliono sentir parlare e non mi meraviglio. La loro preoccupazione di non deludere la magistratura è ormai un fatto acquisito e largamente compreso dal popolo italiano.

È vero, l'onorevole D'Alema ha proposto la nomina di cinque saggi. A prescindere dal fatto che la loro nomina non competerebbe al Parlamento, ho seri dubbi sulla possibilità di identificazione di cinque saggi. Come si può giungere ad essere considerati saggi, non legati ad appartenenze politiche o comunque liberi nel proprio pensiero? Il senatore Di Pietro si oppone. Non mi meraviglio, anche se vorrei ricordare a quel popolo italiano al quale spesso si appella l'ex condottiero di Mani pulite che quando egli fu nominato consulente della Commissione stragi ebbe a recarsi presso il palazzo di giustizia di Bologna, dove non si fermò, nè evitò di lavorare e comportarsi come dai giornali dell'epoca si può apprendere. Starei qui a sprecare tutti i minuti a mia disposizione: sul «Corriere della Sera» del 22, 23 e 24 aprile del 1995 i colleghi possono andare ad attingere tante belle notizie e sapranno anche che quei pubblici ministeri di Bologna minacciarono di querelare il senatore Di Pietro per la sua invadenza e soprattutto per quanto egli andava dicendo, cioè che avrebbero potuto gestire meglio le loro indagini e comportarsi in maniera diversa! (*Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale, Forza Italia e per l'UDR (CDU-CDR-Nuova Italia)*). I pubblici ministeri di Bologna, senatore Di Pietro, possono essere accusati di aver sbagliato; i pubblici ministeri di Milano no. Di che cosa si ha paura? Si parli chiaro, si dica la verità! (*Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale, Forza Italia e per l'UDR (CDU-CDR-Nuova Italia)*).

Ebbene, se i riferimenti fatti precedentemente hanno un senso, questo va ricercato nel monito verso un tipo di giustizia che è negazione della vera giustizia. Voglio sperare che questo monito raggiunga gli interessati. Nel garantire la serena oggettività della mia parte politica quale dato di partenza della mia denuncia, mi auguro che altrettanto serena valutazione operi chi ne è destinatario esplicito, cioè il Governo.

Nell'amministrazione della giustizia non hanno senso le difese d'ufficio, nè le fughe dall'assunzione diretta di responsabilità. Cedere a queste tentazioni equivale a dichiararsi sconfitti, con ogni conseguenziale obbligo morale. Poichè è dato di capire che tale atteggiamento in particolare ed altri in generale non muteranno, il nostro voto contrario si impone per le nostre convinzioni, per la nostra coscienza. (*Vivi applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale, Forza Italia e per l'UDR (CDU-CDR-Nuova Italia). Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Coviello. Ne ha facoltà.

COVIELLO. Signor Presidente, signori del Governo, colleghi senatori, una più attenta riflessione sulle dichiarazioni del Presidente del Consiglio, dopo le vivaci polemiche che hanno elevato e stanno ancora tentando di procurare tensioni parlamentari sui temi della giustizia, ci ha

fatto considerare con grande favore la proposta per la messa a punto del progetto politico per la conclusione della legislatura: confermare per l'Italia la stabilità e le certezze raggiunte nella prima fase ora che la tensione per la partecipazione all'euro si attenua ed organizzare la fatica che occorre compiere per dare soluzioni alle emergenze del lavoro, del Mezzogiorno, delle riforme organizzative, amministrative e sociali dello Stato. Per questo noi non consideriamo la proposta del presidente Prodi come l'elenco di buone intenzioni o la ripetizione di cose già dette e di difficile realizzazione. Verifichiamo invece, dal puntuale riferimento ai temi e alle questioni poste dai partiti della coalizione, il coerente disegno politico che lo sostiene e che vi è l'impegno ad una svolta reale verso l'occupazione ed il Mezzogiorno, resa possibile dai risultati che hanno costituito il fulcro della prima fase della legislatura.

Non meniamo vanto per aver ottenuto integrazioni su questi o quegli aspetti cruciali del programma. Con la pazienza, la temperanza, la tolleranza dei cattolici popolari, preoccupati della sorte del paese, senatore Pera, e non di un solo capo di un partito politico, abbiamo offerto temi di riflessione, soluzione eque alle complesse e contrastanti questioni, anche sulla giustizia, richiamato con garbo i patti sottoscritti nel programma dell'Ulivo.

Ci dichiariamo soddisfatti per i contenuti della verifica di maggioranza e ci rammarichiamo perchè una parte ha inteso il chiarimento solo come provvisorio. Si introduce in tal modo una forma di precarietà nell'attuale equilibrio politico che può produrre il rallentamento dell'azione di Governo, mentre si vuole invece accelerare l'azione dello stesso. Il sogno del senatore Pera non si realizzerà, tuttavia, e il Governo di centro-sinistra continuerà a lavorare per far uscire il paese anche dallo stato di scontro e di rissa sociale in cui una parte politica vuole calarlo.

SCOPELLITI. Sogno di mezza estate!

COVIELLO. I popolari hanno assecondato il difficile impegno di questi 26 mesi di Governo, stimolando, analizzando, integrando, perfezionando e approvando le sue proposte. Vi è l'apprezzamento per il lavoro compiuto e il pieno ingresso nell'euro, con la messa in equilibrio della finanza pubblica senza strozzature al sistema economico, per aver preservato da dolorosi sacrifici le parti deboli della comunità nazionale, per le opportunità che derivano al nostro paese dalla ripresa economica e dal recupero del ruolo internazionale dell'Italia.

La strategia indicata delle dichiarazioni del presidente Prodi, il nuovo percorso per il Governo, fissa ora le condizioni per la permanenza dei fattori virtuosi innescati con il risanamento, dirigendosi sempre di più verso il cambiamento e le riforme, per l'ulteriore apertura verso il mercato, la coerenza e la competizione, con il ridisegno dello Stato sociale e la ristrutturazione dell'amministrazione pubblica. L'Italia è tornata ad essere un paese che conta nell'Unione e potrà procurare nuovi consensi in Europa alla politica di concertazione sociale (vorrei pregare il Presidente del Consiglio di ribadire nella replica questa scelta della

concertazione sociale come punto fondamentale dell'azione di questa maggioranza) e al tema della disoccupazione a livello europeo, alla coesione sociale, all'apertura dei mercati verso l'Est, ma anche a una maggiore considerazione dell'Europa verso i paesi del Mediterraneo.

Il Governo e le istituzioni saranno chiamate anche a rispondere sempre più all'Unione europea, a promuovere cioè una forte azione di qualificazione del proprio sistema economico e sociale, dei servizi e dell'apparato amministrativo. Questa verifica, difatti, si rivelerà alla fine utile se sarà riuscita non solo a recuperare il quadro politico in cui opera la maggioranza, ma anche a mettere in moto veramente la seconda fase dell'azione di Governo.

D'accordo, signori del Governo, possiamo convenire quando si pone l'accento sull'unicità del processo da governare: rientro del debito pubblico, sviluppo guidato, maggiori investimenti, con una immancabile dose decrescente – speriamo noi – di politica attiva e per il lavoro e con una fase interlocutoria nei confronti della spesa previdenziale, che purtroppo si va appesantendo e che risulta sempre più incombente sul bilancio dello Stato. Tuttavia, signor Presidente del Consiglio, signori Ministri, tarda ad avviarsi quel ciclo virtuoso degli investimenti e dell'occupazione, pure evocato da alcuni mesi, laddove, come nel Mezzogiorno, la disoccupazione generale supera il 20 per cento e quella giovanile il 55 per cento.

Sul perchè avvenga tutto questo, tra poco esprimerò qualche opinione. Mi preme, prima, sensibilizzare i colleghi sulla forse inevitabile riduzione delle attese a breve sul prodotto interno lordo, se non c'è un'efficace risposta della manovra di finanza pubblica fissata nel Documento di programmazione economica e finanziaria e soprattutto della sua attuazione con la prossima legge finanziaria. Fermi lasciando i patti concordati in sede di Unione monetaria europea per il rientro dal debito pubblico, è solo dalla conferma dei tassi di crescita sostenuti del PIL che deriva la possibilità di realizzare i due obiettivi di fondo che si aprono anche nell'ulteriore fase dell'azione di Governo: riduzione della pressione fiscale e crescita annua del 10 per cento degli investimenti pubblici, ossia una qualificazione della spesa pubblica. Sono obiettivi che devono esplicitare effetti, soprattutto nel breve periodo, e nel Mezzogiorno per le tante e note ragioni che fanno registrare qui una situazione ormai a livello di guardia e per la relativa scarsità delle risorse. Sì, in questa direzione abbiamo assicurato di recente l'approvazione del rifinanziamento della legge sulle aree depresse.

Vengo al nodo che dobbiamo saper effettivamente sciogliere: queste decisioni non devono restare sulla carta e non devono creare un'enorme valanga di residui passivi. E cioè, la gestione di bilancio non può continuare a muoversi, con una forza inerziale, in altre direzioni e non possiamo più tollerare che la pubblica amministrazione – mi rivolgo in particolare al ministro Bassanini – continui a funzionare nel vecchio modo. Da qui nasce l'apprezzamento per le indicazioni contenute in un provvedimento di legge collegato alla legge finanziaria per il 1999 che riprenda e renda possibile la strategia per la convergenza economica del paese. È questo anche un fattore strategico per tentare di conseguire un

tasso di crescita elevato – onorevole Vegas – e duraturo. Il prodotto interno lordo potrà risultare più elevato di quello tendenziale, anche se si mettono a frutto i nuovi fattori della produzione e le risorse umane e territoriali ancora non utilizzate nel paese.

Ci pare di capire che adesso il Mezzogiorno diventa non solo una scelta utile per l'area e per soddisfare il programma di giustizia sociale delle forze popolari e riformiste del centro-sinistra, ma anche un'opportunità da cogliere per l'intero paese per rafforzare la competitività dell'economia nel contesto europeo e per aiutarla a vincere la sfida della globalizzazione dei mercati. Per far diventare concrete e reali queste opportunità, occorrerà perseguire con fermezza l'eliminazione dei principali ostacoli che ancora si elevano contro questa strategia. Fra gli ostacoli vi è stata finora la tendenza a relegare il Sud ad un subobiettivo (almeno così è stato nella prima fase) rispetto ai termini del risanamento: così dimostrano la verifica che abbiamo svolto nella Commissione bilancio ed i dati dei documenti della SVIMEZ e dell'ANCE che hanno quantificato il freno della gestione della finanza pubblica sugli interventi per le aree depresse. Ci sono effetti ancora deboli della ripresa su queste aree, mentre vengono annunciati nuovi programmi di investimenti e si afferma essersi registrato un significativo progresso nell'impiego dei fondi comunitari.

Signor Presidente del Consiglio, onorevoli Ministri, vi è una singolarità nel Mezzogiorno e riguarda l'evoluzione del territorio che, da uniforme nel sottosviluppo, è oggi differenziato con la tendenza recente allo sviluppo della fascia orientale adriatica (Abruzzo, Molise, Puglia, una parte della Basilicata, il beneventano e l'Irpinia) più che della fascia tirrenica. Risulta invece grave il problema delle aree metropolitane della fascia tirrenica: qui si sono accumulate la più forte arretratezza e le maggiori tensioni sociali, è più complesso e difficile il nuovo insediamento industriale per il degrado ambientale e per la diffusa presenza di organizzazioni criminali.

La diversificazione del territorio meridionale non induce a pensare a strumenti di intervento pubblico, perciò centralisti e autoreferenti; anche perchè vi è un Mezzogiorno che si dà da fare e non vuole essere escluso, che ha validi amministratori ed enti locali che recuperano efficienza nelle realizzazioni e stanno meglio utilizzando le opportunità che provengono dall'Unione europea. È una fetta di Sud che sta recuperando credibilità anche alla questione meridionale. Vi è un Mezzogiorno che si sta rinnovando dal basso faticosamente e con grande difficoltà e che ha bisogno di interventi flessibili, differenziati e partecipati. Eppure il Sud è spesso rappresentato con toni drammatici che fanno pensare ad un'area grigia e indistinta, forse perchè fanno più scalpore i fatti e le realtà negative delle grandi aree metropolitane. Certo in molte di queste realtà la condizione sociale è disperata e non esplode perchè ha trovato un equilibrio attraverso l'arte di arrangiarsi, con l'espansione di attività sotto la linea della legalità, nel sommerso.

Signor Presidente, parlando ieri con alcuni colleghi mi è venuta un'idea: se riuscissimo per dieci anni a dare al Mezzogiorno le stesse regole che si sono date al Nord-Est, cioè la liberalizzazione del mercato

e l'offerta di una maggiore attenzione alla situazione esistente, probabilmente non ci sarebbe bisogno di ulteriori incentivi. E tuttavia è necessario adottare una normativa sul sommerso per ridare efficacia – come si è già detto – al tessuto industriale del Mezzogiorno.

È mia opinione che bisogna orientarsi verso una strategia per uno sviluppo graduale ma costante, più solido e duraturo e con l'introduzione nel Mezzogiorno di una diffusa cultura del mercato. Questo è più complesso e più difficile, perchè punta sul miglioramento nei tempi medio-lunghi dell'ambiente locale, sulla formazione, sulla cultura, e si basa anche sul protagonismo delle forze sociali e istituzionali locali, mentre emergono invece i nodi delicatissimi di produrre lo sviluppo accelerato nel Mezzogiorno «difficile» e di controllare l'esplosione della disperazione delle grandi città. Per questo occorre affrontare con serietà i temi della tenuta sociale. Non ritengo che la disperazione, signor Presidente, possa essere elemento portante di una strategia di sviluppo economico. Le strategie, colleghi del Mezzogiorno, non si fanno sui guai, ma puntando sulle risorse e sulle potenzialità interne al nostro territorio.

Occorre intervenire con strutture strategiche per la promozione della formazione e di esperienze di lavoro nuovo per i giovani, ma anche con la riforma dello Stato sociale, la riforma degli ammortizzatori sociali, della formazione e apprendistato, senza eccedere con gli strumenti pubblici o con megastrutture che assumano giovani in cerca di lavoro nel pubblico impiego, questo lo diciamo con grande trasparenza e forza al Presidente del Consiglio, anche per l'utilizzazione dei lavori socialmente utili, con la nuova società Lavoro-Italia. Lo sviluppo locale è altra cosa, va organizzato in maniera virtuosa e ha bisogno di gradualità; non si inventa da un giorno all'altro.

Non possiamo ritenere di creare nuove condizioni per il Mezzogiorno nei tempi e con la ricerca dell'evento, come affermava il ministro Ciampi, per la risoluzione del problema del Mezzogiorno: è una soluzione costante, graduale che va perseguita con forza e con grande determinazione. Per questo occorre affrontare con strumenti adeguati le politiche che incoraggiano la propensione di imprenditori locali ad emergere e ad espandere le loro imprese, ma anche di quelli che possono trasferirsi dai distretti industriali del Nord.

Sono strumenti che devono essere messi a punto. Vanno resi efficienti, signor Presidente del Consiglio, anche i nuovi dipartimenti dei Ministeri e deve essere reso effettivo il coordinamento. Dobbiamo forse costituire nell'ambito del Governo un'altra autorità che guidi e si assuma la responsabilità politica di questa fase nuova di intervento e di monitoraggio nel Mezzogiorno. Va data soluzione alla nuova disciplina sugli enti di promozione imprenditoriale con una formula che tenga conto del partenariato istituzionale Stato-regioni-enti locali. Per questa funzione, perciò, si attenua il ruolo delle strutture centrali; muoviamo verso un sistema che deve liberare risorse, non comprimere energie.

Ora, volendo fornire alcuni indirizzi e richiamando la risoluzione parlamentare ormai da qualche mese approvata in Parlamento, ritengo che vada subito costituita l'Agenzia. Abbiamo introdotto anche un emendamento al provvedimento per l'integrazione delle risorse finanzia-

rie del Mezzogiorno fornendo le risorse per la costituzione dell'Agenzia, aprendoci anche alle esperienze che provenivano dall'opposizione. L'Agenzia deve essere improntata a schemi privatistici; ad essa potranno essere conferite partecipazioni delle società operative; dovrà rispondere al Governo, supportandolo anche negli adempimenti di periodica informazione al Parlamento sull'attività svolta e sui risultati conseguiti. Per queste finalità deve essere affidato ad una struttura leggera. Con l'Agenzia il Governo dovrà procedere anche alla qualificazione e al riordino delle attività svolte dalle società di promozione attraverso l'individuazione di missioni che evitino la cristallizzazione delle strutture delle società che operano nel settore, valorizzando al massimo le professionalità ancora insite in esse.

In conclusione, segnalo alcuni indirizzi al Governo anche per le decisioni imminenti: gli strumenti della promozione nelle aree depresse, sia sul versante dello sviluppo imprenditoriale, con Sviluppo-Italia, sia sul versante delle iniziative direttamente occupazionali con Italia-Lavoro, devono essere distinti, anche se è necessario immaginare una forma di indirizzo proveniente dal Comitato interministeriale per la programmazione economica in forma ristretta.

E dico di più. Nella Commissione bilancio abbiamo immaginato soluzioni diverse per la questione dei lavori socialmente utili e dei lavori di pubblica utilità, che ci appaiono più efficaci. Riteniamo un po' estemporanea, dubbiosa ed ambigua la soluzione incentrata su un'impresa pubblica per il lavoro interinale. Attiviamo i trasferimenti della «legge Bassanini», ormai decisi; facciamo emergere le imprese, specie nel Sud, e secondo alcune linee programmatiche già prodotte anche dal nostro Gruppo parlamentare. Sono queste le indicazioni che consegnamo al Governo affinché le faccia proprie e dimostri subito che vuole procedere con nuova lena e con migliore incisività in questa seconda fase. Avrò la fiducia e tutto lo sforzo e la forza che può concedere il Partito popolare (*Applausi dai Gruppi Partito Popolare Italiano e Democratici di Sinistra-L'Ulivo. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Manis. Ne ha facoltà.

MANIS. Signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, signori del Governo, colleghi senatori, credo che in una democrazia matura, in una democrazia compiuta, in un sistema solido di difesa delle libertà sia preferibile stemperare sempre i toni, abbassarli, privilegiare il ragionamento, l'approfondimento critico, quello dialettico, rispetto allo scontro e alla rissa.

Questo dico perchè, quantunque le emergenze del paese siano notevoli, l'attuale clima di radicalizzazione della lotta e di scontro frontale non giova nè alla democrazia medesima, nè ai cittadini che attendono da noi riforme e provvedimenti seri; certamente non giova a quel sistema di confronto sul quale fondare una democrazia dell'alternanza, una democrazia del confronto, una democrazia che non teme sconfitte o vittorie, una democrazia che ha tutto l'interesse a riconoscere ruoli e compe-

tenze a tutti gli interlocutori e soggetti che appunto lavorano nel sistema paese e che pure si criticano e si confrontano.

E allora, in virtù di questo clima credo che lei, signor Presidente del Consiglio, dopo aver avuto l'indubbio merito di aver centrato l'obiettivo di Maastricht (obiettivo che di per sè non è consistito tanto nel prendere una sorta di treno per l'Europa, quanto nell'aver messo a posto i conti pubblici, sbilanciati da politiche evidentemente miopi che privilegiavano attraverso una spesa irresponsabile l'aggregazione e il consenso facile rispetto alla creazione di ricchezza sana e alla rimozione di quelle cause strutturali che impediscono alle aree deboli del paese di promuoversi autonomamente), abbia avuto il merito di creare le condizioni per una fase nuova, anche se quest'ultima deve tener conto delle emergenze che stiamo vivendo. L'emergenza numero uno è sicuramente quella dell'occupazione e quindi quella legata al lavoro e allo sviluppo, fattori questi che mancano nelle aree meridionali, proprio perchè schiacciate, evidentemente, da un sistema strutturale che non permette al Meridione di sviluppare autonomamente le proprie risorse e le proprie vocazioni.

Ed ancora, in questo contesto, sono da registrare un sistema fiscale ed una strutturazione sociale che impediscono gli investimenti, che impediscono che il risparmio si trasformi in forme produttive a livello di impresa, quindi a livello artigianale e industriale. Vi è poi la necessità della rivisitazione e della semplificazione del sistema statale e quindi il grosso problema del federalismo, che non può limitarsi ad un semplice decentramento amministrativo, ma deve perseguire obiettivi di autonomia politica, di autonomia decisionale in un contesto nazionale solido, garantito da leggi sicure, certe e semplici, in un contesto di globalizzazione non soltanto europea, ma addirittura mondiale.

Rivisitare e semplificare la macchina dello Stato significa anche porre l'accento sulla lotta alla criminalità. Ma il miglior antidoto alla criminalità, oltre all'azione preventiva, sono sicuramente lo sviluppo e l'occupazione: minore è lo sviluppo, maggiore è l'eversione, la tentazione di collocarsi fuori dalla legge. Il Meridione soffre di mali endemici. Uno di questi è sicuramente l'alto tasso della criminalità, la questione mafiosa. Ma questa, oltre che con politiche intelligenti, di prevenzione, di *intelligence*, la si combatte promuovendo il cittadino, promuovendo la persona umana, restituendole dignità, dando senso al suo destino, al suo futuro e alla sua opera. Questo significa combattere in maniera efficace l'insorgere del male.

Si pone quindi la questione morale, una questione che non può non riguardare gli aspetti giudiziari. Io, signor Presidente, non entrerò in una questione tanto spinosa quanto delicata, al punto tale da anteporla ai grandi mali di cui soffre il nostro paese: è una tentazione nella quale non voglio cadere. Credo però anche che perseguire la politica dello struzzo, nascondere cioè la testa sotto la sabbia quasi per eludere il problema, significa essere superficiali e irresponsabili, significa non rendersi conto che oggi questo aspetto costituisce una grave perturbazione, un grave fastidio alla serenità del paese, alla convivenza civile. Se il problema esiste, signor Presidente, bisogna avere il coraggio di affrontarlo,

senza però alzare i toni, senza portare avanti crociate, guerre di religione, senza spaccare il paese in due. Spaccare il paese in due in nome e per conto di un'emergenza non significa infatti volerne il bene, significa perseguire strategie precise che non prediligono sicuramente la risoluzione del problema e, aggiungerei, anche il raggiungimento di forme di democrazia compiuta. Il problema però c'è e va affrontato.

Accanto a questi aspetti vi è poi la riforma del sistema formativo e di quello scolastico. Non sembri una forzatura aver accostato tale aspetto agli altri che ho appena enunciato, perchè investire in formazione, in educazione significa investire in solidità democratica. Giustamente lei, signor Presidente del Consiglio, affermava che il patrimonio formativo costituisce una parte importante del capitale strategico del paese. Investire in formazione significa allora creare coscienze solide dal punto di vista democratico, dal punto di vista delle libertà, del confronto, coscienze forti rispetto alle tentazioni, alle situazioni anomale che si dovessero creare e che collocano i soggetti che all'interno di questo sistema operano dentro o fuori quella legalità.

Si pone dunque tutta una questione etica, tutta una questione morale che va affrontata perchè questo paese vuole essere moderno, vuole potersi confrontare con le altre democrazie perchè non ha nulla da temere; sicuramente non ha fantasmi da nascondere, ha necessità di chiarezza, questo sì, di riprendere con forza principi democratici di cui questa patria è stata maestra e per i quali il sistema può ancora recitare una parte importante. Collegati alla questione etica vi sono poi i problemi della bioetica e della politica per le famiglie.

Torno brevissimamente, dal momento che il tempo è contingentato, sul problema della formazione, sul problema scolastico, che mi sembra sia una delle questioni centrali da affrontare per restituire a questo paese certezza, piena libertà e democrazia compiuta. Ebbene, parlare in sette minuti del problema della formazione, è come voler condensare un oceano in un bicchiere. Ma credo comunque che, al di là degli aspetti e degli approfondimenti tecnici di competenza di altri organismi, quali le Commissioni, i gruppi di lavoro, certamente le occasioni di studio e di confronto a livello di esperti, alcune linee politiche possano anche nella brevità di questo intervento, essere tracciate.

Si impone in tempi brevi una riforma globale dell'intero sistema formativo: evitare cioè, signor Presidente del Consiglio, di procedere per spezzoni come finora si è fatto, credendo erroneamente di restituire serenità ad un mondo che risulta ormai in fermento, ad un paese che si attende dalla formazione una delle risposte più sicure per la guarigione dei propri mali. Riforma dell'intero sistema formativo significa partire dalla scuola di base fino all'università, perchè i vari segmenti della formazione sono intercomplementari, sono connessi l'uno con l'altro e costituiscono un tutt'uno, costituiscono cioè un sistema organico sul quale ogni paese investe e crea certezze per il futuro. Riforma quindi dei cicli scolastici, evitando però di imporre al nostro paese modelli che non ci appartengono per cultura, per tradizione, per vocazione, per economia, per senso critico e progettuale di cui il nostro paese dispone in abbondanza.

Non siamo rimasti soddisfatti, signor Presidente del Consiglio, dalla decisione di portare l'obbligo scolastico a 15 anni, invece che a 16. Non siamo soddisfatti, e mi avvio alla conclusione.

PRESIDENTE. Senatore Manis, da molto per la verità il suo Gruppo ha esaurito il tempo a disposizione. Non mi sono permesso di interromperla, però vorrei richiamarla, se è possibile, ad una maggiore concisione.

MANIS. La ringrazio, signor Presidente. Non siamo rimasti soddisfatti dell'elevamento dell'obbligo scolastico fino al quindicesimo anno di età anzichè al sedicesimo, quasi che esso venga inteso come obbligo di frequenza della scuola pubblica e non già come opportunità e prosecuzione del processo di formazione.

Non siamo rimasti soddisfatti, signor Presidente del Consiglio, dei provvedimenti adottati per il sistema dell'alta formazione, cioè quella universitaria, perchè eludono il vero problema che sta alla radice di tutto: la rivisitazione dello stato giuridico degli operatori del settore e l'attuazione del concetto di autonomia formativa e progettuale, nonchè autonomia per quanto riguarda il reperimento delle risorse finanziarie e il reclutamento delle risorse umane utili al raggiungimento di quegli obiettivi. E la stessa diagnosi potrebbe essere proposta per la scuola superiore.

Noi, quindi, riteniamo che il problema della riforma della scuola e del sistema formativo sia prioritario da affrontare. Credo inoltre che in questa seconda fase, signor Presidente del Consiglio, lei farebbe bene a metterlo tra le priorità della sua agenda proprio perchè, affrontando questo aspetto, si dà un impulso ad una nuova epoca, ad una nuova stagione, una stagione fatta di libertà, di certezze, di responsabilità.

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

**Cambio di
Presidenza
ore 11**

(Segue MANIS). Credo che le polemiche di questi giorni – e mi avvio realmente a concludere – possano essere stemperate davanti alla sua progettualità. Lei ha diverse emergenze da affrontare: occupazione e lavoro sicuramente, ma anche scuola e formazione. Sarebbe già un grande successo se, affrontando questi due temi, lei riuscisse a dare risposte che di fatto costituiscono il miglior antidoto alle polemiche di questi giorni, alle strumentalizzazioni nelle quali il paese non ci sta e non ci vuole stare. (Applausi dal Gruppo Rinnovamento Italiano e Indipendenti).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gawronski. Ne ha facoltà.

GAWRONSKI. Signor Presidente, due parole sull'episodio che ha portato alcuni colleghi, me compreso, a intervenire questa mattina invece che ieri sera, quando la seduta è stata sospesa, e giustamente.

Quelle che non condivido sono alcune delle motivazioni addotte dai colleghi ieri sera per giustificare la sospensione, sul tipo: è tardi; Radio radicale ha chiuso; così non finiremo sui giornali o sui telegiornali. Non possono essere questi i motivi che determinano il calendario dei nostri lavori. Colleghi, dobbiamo esserne certi: se diciamo qualcosa di interessante in quest'Aula, sui giornali ci finiamo in ogni caso anche se è tardi – il discorso appena pronunciato dal senatore Marcello Pera, per esempio, sarebbe finito sui giornali anche se pronunciato di notte – e d'altra parte possiamo non finirci anche se parliamo di mattina o di pomeriggio, se non diciamo nulla di nuovo.

Ciò premesso, passo al mio intervento. E proprio dai giornali inizio, perchè chi li ha letti in questi ultimi tempi non potrebbe che trarne l'impressione positiva di un grande attivismo della politica estera italiana: missioni in tutte le parti del mondo, visite di importanti politici stranieri a Roma, partecipazioni a prestigiosi seminari e convegni. Di tutto questo anche noi di Forza Italia, che siamo all'opposizione, ci rallegriamo perchè, lo sappiamo, nei paesi civili la politica estera, per le sue speciali caratteristiche, dovrebbe avere un appoggio *bipartisan*, perchè le iniziative prese oggi da questo Governo potrebbero produrre i loro risultati solo più in là, quando magari noi saremo di nuovo al Governo, e quindi, se riteniamo queste iniziative giuste, dobbiamo sostenerle. E lo facciamo volentieri, anche se ci incuriosisce il fatto che i maggiori successi diplomatici ultimamente l'Italia li abbia ottenuti nei rapporti con paesi nei confronti dei quali vige un embargo decretato dalla Comunità internazionale, o ci sono sanzioni.

Noi ci rallegriamo di questi successi perchè – non vogliamo nemmeno immaginarlo – sarebbe troppo facile, e anche grave, scegliere paesi condannati per la loro attività terroristica dal mondo civile – e quindi anche da noi – e poi aprirsi a loro senza concordare tale mossa con i paesi che hanno decretato l'embargo o le sanzioni, con i nostri alleati, primi fra questi gli Stati Uniti.

Noi ci rallegriamo di questi successi, perchè siamo sicuri che prima di lanciarsi in queste audaci e spericolate manovre la diplomazia italiana le ha concordate con i suoi principali alleati, senza di che sarebbero solo una inutile dimostrazione di protagonismo a poco prezzo o di ricerca di interessi commerciali. Siamo sicuri che non si sia trattato di una iniziativa unilaterale, e ce ne rallegriamo, ma vorremmo avere una conferma in proposito, signor Presidente del Consiglio.

Vorremmo anche essere confortati sulle garanzie ricevute per gli impegni presi da paesi come la Libia: Gheddafi oggi afferma che collaborerà nella lotta contro il terrorismo e contro la dispersione degli strumenti di distruzione di massa. Sono promesse che abbiamo sentito altre volte, ma questa volta ne siamo sicuri e ce ne rallegriamo, il Governo italiano avrà ottenuto precise garanzie di rispetto degli impegni presi. Vorremmo sapere quali garanzie.

Ma vorremmo essere rassicurati anche su un altro aspetto della politica estera italiana, che dimostra – lo abbiamo detto – tanta forza, vitalità, energia, persino fantasia. Vorremmo essere sicuri che tutto questo ha basi solide, non piedi d'argilla. Vorremmo essere sicuri che dopo questa verifica il Governo potrà dire: ho una maggioranza vera anche in politica estera e non ho bisogno di elemosinare i voti dell'opposizione, di dipendere dai voti dell'opposizione, come è successo nel caso della missione «Alba» e dell'allargamento ad Est della NATO, per poi vantarsi dei risultati come se ne fosse l'unico artefice.

In politica estera, signor Presidente del Consiglio, i nemici del Governo, l'opposizione al Governo non siamo noi ma una costola della sua maggioranza, e vorremmo essere rassicurati, quando il Governo dovesse affrontare l'emergenza Kosovo – sulla quale ha già dimostrato mancanza di *leadership* e di iniziativa dichiarandosi disposto ad agire solo se protetto da una improbabile copertura ONU – su cosa farà quando Rifondazione comunista chiederà di non concedere le basi americane o NATO in Italia. Siamo sicuri che lei dispone di una strategia alternativa per debellare questo oppositore interno, che in politica estera fa più opposizione di noi che siamo all'esterno. Ma siamo curiosi di sapere, vorremmo sapere qual è questa strategia alternativa.

In conclusione, noi riteniamo che il non prenderci sul serio sui fatti di politica estera, di non avere una maggioranza in politica estera e far finta di niente, fa sì che anche gli altri non ci prendano sul serio. L'Italia aveva un capitale di credibilità in politica estera, ma episodi come quello dell'allargamento della NATO, che ha dimostrato al mondo la spaccatura in seno alla maggioranza e la mancanza di solidità e quindi di credibilità di questo Governo, rischiano di erodere questo capitale molto rapidamente. (*Applausi dal Gruppo Forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pieroni. Ne ha facoltà.

PIERONI. Signor Presidente, colleghi, signor Presidente del Consiglio, il Gruppo dei Verdi al Senato si accinge a rinnovarle la fiducia che già in precedenza ha avuto modo di esprimerle in quest'Aula. È una fiducia piena, non condizionata e per nulla recriminatoria; e ciò non perché a noi sfuggano i problemi aperti, le difficoltà affrontate e quelle da affrontare, o le contraddizioni in seno alla maggioranza. Il fatto è, signor Presidente del Consiglio, che noi non culliamo minimamente l'illusione, cui altri anche in questa maggioranza – e devo dire anche nel corso di questo dibattito – ci sembrano soggetti, che si possa assumere l'onere del governo del paese, o di sostenere il Governo del paese, continuare a farsene carico e nello stesso tempo, soprattutto in una situazione difficile come quella italiana di oggi, cercare di lucrare consenso sullo scontento, sulla protesta, sull'attesa, spesso giustamente impaziente, di un cambiamento che è difficile, che costa estrema fatica quotidiana, che non procede alla velocità con cui i cittadini lo attendono.

Non c'è spazio per due parti in commedia: questo pensiamo, signor Presidente, ed è per questo che la nostra fiducia, pur non essendo cieca,

è piena, consapevole e responsabile assunzione del ruolo che una forza politica che sostiene il Governo del paese deve saper rappresentare di fronte ai cittadini.

Signor Presidente del Consiglio, i Verdi investono il futuro del loro partito in questa coalizione, nella lealtà verso il Governo e con le altre forze di maggioranza.

NOVI. Allora siete senza futuro!

PIERONI. Senatore Novi, come futurologo mi auguro di trovarne di migliori di te, perchè non sei stato un buon futurologo per te stesso.

NOVI. Sempre le stesse cose. Non ti preoccupare: dai tempo al tempo.

PIERONI. Signor Presidente del Consiglio, facciamo molto volentieri questo investimento, soprattutto dopo le sue comunicazioni. Devo dire che il nostro Gruppo ha apprezzato le sue due sottolineature sulla centralità della questione ambientale e sulla ripresa dell'investimento infrastrutturale come manutenzione del sistema paese. Ci sentiamo orgogliosi di aver contribuito ad offrire queste risposte nel dibattito che ha preceduto le sue comunicazioni in quest'Aula. Sono risposte da precisare, da dettagliare; è per noi importante che nel futuro impegno del Governo trovino una precisa individuazione le questioni relative alla fiscalità ecologica, perchè pensiamo che quella di spostare il carico fiscale dal lavoro all'energia, dalle questioni che attengono all'impiego delle risorse umane alle questioni che attengono invece al consumo energetico, sia una scelta determinante e fondamentale. Ci attendiamo che da parte del Governo l'assunzione degli impegni sottoscritti a Kyoto sia fatta a pieno titolo e sia mantenuta per intero. Ci attendiamo che il piano generale dei trasporti figuri tra le priorità di questo Governo.

Non lo diciamo, signor Presidente del Consiglio, per elencare elementi condizionanti. Come le ho detto, la nostra non è una fiducia condizionata. Nè facciamo questo elenco per mettere cappelli su questioni che sappiamo benissimo essere condivise dalle altre forze della maggioranza.

Sappiamo che il lavoro che ci aspetta è difficile; sappiamo che la nostra coalizione ha delle contraddizioni e lo stesso dibattito in quest'Aula le ha espresse. Abbiamo visto nei giorni che hanno preceduto questo dibattito emergere un approccio diverso fra alcune componenti della maggioranza, per esempio sulla questione del ruolo della famiglia nello sviluppo della società italiana; abbiamo visto in questo dibattito permanere fra le varie forze politiche della maggioranza accenti molto diversi sull'idea di sviluppo.

Il senatore Ripamonti nel suo intervento ha fatto osservare quanto problematica sia la quadratura del cerchio che mette al centro il Mezzogiorno, la questione occupazionale, a fronte della crisi dei modelli di intervento che abbiamo finora conosciuto e sperimentato, vale a dire la

spesa pubblica per il rilancio delle dimensioni infrastrutturali, che sono palesemente in ritardo, che di per sè non produce occupazione e l'illusione liberistica che la caduta di qualunque vincolo possa di per sè produrre occupazione, cosa che si è dimostrata non vera.

Di fronte a queste difficoltà, signor Presidente del Consiglio, tuttavia la nostra coalizione non si rompe; di fronte a queste difficoltà, la nostra coalizione approfondisce, lavora e offre delle risposte.

Vedete, credo che i cittadini italiani possano giudicare al di là delle contingenze e dell'emotività dell'immediatezza del momento. È molto più difficile, in un confronto fra maggioranza e opposizione, poichè la prima deve assumersi responsabilità di scelte precise nel governo del paese, tenere unita la maggioranza rispetto all'opposizione. Eppure, a più di due anni dal 21 aprile 1996 noi ci troviamo di fronte al paradosso che la maggioranza ancora unita voterà la fiducia a questo Governo, mentre nel frattempo l'opposizione è riuscita a frantumarsi in mille rivoletti, rivoli dei quali è difficile perfino individuare il percorso.

LISI. Sognatore!

PIERONI. Non li ho inventati mica io il CDR, il CDL e tutti questi movimenti che avete messo in campo nel corso di questi mesi! Non vorrete attribuire anche questo al complotto comunista, oso sperare? Sono fatti esperibili da tutti i cittadini italiani. Badate, credo non ci sia alcun cittadino italiano che non sappia quanto sia più difficile tenere unita la maggioranza rispetto all'opposizione: è molto più facile coalizzarsi contro l'azione di Governo, pur provenendo da culture, esperienze, suggestioni completamente diverse l'una dall'altra e trovare un punto di denominatore comune per opporsi all'azione di chi sta governando in quel momento. Voi siete riusciti a frantumarvi in molteplici rivoletti, dei quali molto spesso è persino difficile seguire le sigle.

Quanto al suo partito, senatore Lisi, in particolare mi consenta di osservare che se si gira sul territorio nazionale solo un cieco potrebbe non vedere le difficoltà che lo pervadono, le convulsioni di corrente che evidentemente sono frutto del fatto che il suo partito si trova oggi in una situazione politica completamente schiacciata dal suo *partner* di opposizione.

LISI. Illuso!

PIERONI. Su questo non mi pare mi possa attribuire una lettura della realtà che la deformi. Mi pare siano constatazioni di fatto del tutto evidenti.

Proprio in questa situazione convulsa e difficile, quella di quest'oggi, signor Presidente, noi non metteremo assolutamente in discussione la stabilità di Governo. Noi consideriamo che la stabilità di Governo sia un valore, ma non in sè: consideriamo che la stabilità di Governo sia l'unico motore di cui questo paese dispone per rimettere in moto un'azione incisiva e forte per il cambiamento del paese. Tutto il resto si va frantumando, tutte le altre ipotesi si sono scollate o sono naufragate; abbiamo

percorso molte piste, ma se togliamo il vettore Governo ci resta soltanto il pantano, l'immobilismo, molto starnazzare, ma nessuna sostanza e nessuno strumento di reale possibilità d'intervento a modifica della situazione del paese.

Signor Presidente del Consiglio, attraversiamo un momento veramente difficile: è a rischio la tenuta istituzionale del paese, che sarebbe in mano ad un complotto comunista. A tale proposito l'ingresso in Europa ci ha aiutato non poco: non tanto dal punto di vista della stabilità economica (aspetto che abbiamo sottolineato tante volte e su cui non ritorno), quanto perchè diventa difficile avallare l'ipotesi che sia in corso un complotto comunista non nell'indifferenza dei paesi occidentali, come a Praga nel 1948, ma con la loro connivenza e complicità.

Signor Presidente del Consiglio, il complotto comunista, che vedrebbe uniti le procure ed i Governi dei paesi amici, verrà però agitato con intensità dall'opposizione anche nei giorni a venire.

Sono rimasto molto colpito da una frase pronunciata ieri da un rappresentante dell'opposizione nel corso del Consiglio nazionale di Forza Italia: «C'è un solo sistema per imporre la verità: vincere le elezioni». A parte il fatto che mi sembra davvero preoccupante che nel nostro paese si possa pensare che la verità si debba imporre anzichè acclarare e che la verità si ritenga un bene disponibile per chi vince le elezioni, vorrei invitare i colleghi dell'opposizione a riflettere seriamente su questi temi. Se la maggioranza davvero si comportasse secondo la linea che le viene attribuita questo paese precipiterebbe nella barbarie.

Non possiamo permetterci una dimensione insurrezionale nella riflessione su questi argomenti; noi abbiamo vinto le elezioni, ma non vogliamo imporre la nostra verità! Abbiamo cercato in tutti i modi ponti per un dialogo: sono stati bruscamente tagliati, non da noi.

Il rapporto fra politica e magistratura è complesso e difficile. Si è parlato a proposito ed a sproposito di prima Repubblica; voglio dire soltanto che durante la prima Repubblica, quando in questo paese c'era chi speculava anche sul sangue infetto ed i Verdi sistematicamente denunciavano quanto stava avvenendo, ben poco si muoveva, anche nella magistratura, però allora non c'erano manifestazioni: i garantisti eravamo solo noi, prima che anche i potenti cominciassero a finire in manette.

Signor Presidente del Consiglio, la nostra condivisione del suo discorso non è acritico consenso, è ferma difesa delle istituzioni; questo le riconosciamo e per questo ci identifichiamo con le sue parole.

Non ammettiamo la teoria del complotto, colleghi dell'opposizione, non ammettiamo il plauso quando Musotto viene assolto e le strida quando Berlusconi viene condannato; non ammettiamo, colleghi, l'idea di assoluzioni ottenute con sondaggi e di impunità ratificate per via referendaria, ma non ammettiamo neppure le condanne per *fax* e la battaglia di chi vorrebbe ridurre la magistratura a braccio secolare. Insomma, non ammettiamo atteggiamenti devastanti per le istituzioni e da questo punto di vista ci sentiamo di respingere con assoluta fermezza le insinuazioni sul ruolo del Presidente della Repubblica, siano esse portate dall'opposizione, siano esse avanzate dalla maggioranza con l'alibi «non ho cominciato io» che va bene per chi

frequenta l'asilo «Mariuccia» e non certo per chi frequenta le istituzioni di questo paese.

Signor Presidente del Consiglio, su queste basi, con questa fermezza, con una salda difesa delle istituzioni e con una forte ed incisiva volontà di cambiamento delle condizioni sociali ed economiche del nostro paese, il Gruppo Verdi-L'Ulivo le confermerà la propria fiducia. (*Applausi dai Gruppi Verdi-L'Ulivo, Democratici di Sinistra-L'Ulivo e Partito Popolare Italiano*).

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi questa mattina, ha apportato alcune modifiche al calendario dei lavori della corrente e della prossima settimana. Per quanto riguarda il dibattito sulla fiducia, come già comunicato all'Assemblea, la replica del Presidente del Consiglio avrà luogo nel pomeriggio, alle ore 15,30. Seguiranno le dichiarazioni di voto e il voto di fiducia.

Nel corso della settimana, saranno esaminati i decreti-legge approvati dalle Commissioni, la mozione sulla Libia ed il provvedimento sul diritto di asilo. Venerdì mattina saranno svolte interpellanze e interrogazioni.

La prossima settimana, a partire da martedì mattina, saranno esaminati i decreti-legge in scadenza, la delega sull'imposta spettacoli e quella per la riscossione, nonché il provvedimento sui lavori atipici e la mozione su Viterbo. Inizierà altresì l'esame della delega per la riforma sanitaria. Ove non esaurita nel corso di questa settimana, sarà anche svolta l'interpellanza sul carcere di Favignana.

Nel confermare le scadenze già deliberate per la ripresa autunnale dei lavori, i Capigruppo hanno altresì stabilito l'ordine degli argomenti da discutere. In primo luogo si procederà al seguito dell'esame della delega sulla riforma sanitaria; la seconda settimana della ripresa sarà invece riservata al disegno di legge sulla depenalizzazione dei reati minori e, ove possibile, alle elezioni negli enti locali.

Programma dei lavori dell'Assemblea, integrazioni

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi questa mattina con la presenza dei Vice Presidenti del Senato e con l'intervento del rappresentante del Governo ha adottato – ai sensi dell'articolo 53 del Regolamento – le seguenti integrazioni al programma dei lavori del Senato per i mesi di aprile, maggio, giugno e luglio 1998:

- Disegno di legge n. 3288 – Delega per il riordino della disciplina relativa alla riscossione (*Approvato dalla Camera dei deputati*)
- Disegno di legge n. 3299 – Delega riforma sanitaria (*Approvato dalla Camera dei deputati*)

Nel corso della stessa riunione, la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari ha altresì adottato – ai sensi dell'articolo 53 del Regolamento – il seguente programma dei lavori del Senato per i mesi di settembre, ottobre, novembre e dicembre 1998:

- Disegno di legge n. 1799-2107 – Funzioni magistrati
- Disegno di legge n. 3299 – Delega riforma sanitaria (*Approvato dalla Camera dei deputati*)
- Disegno di legge n. 2793-B-bis – Delega revisione imposta spettacoli (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*)
- Disegno di legge n. 2049 – Lavori atipici
- Disegno di legge n. 2570 e connessi – Depenalizzazione reati minori (*Approvato dalla Camera dei deputati*)
- Disegno di legge n. 1388-bis – Elezioni enti locali
- Disegno di legge n. – Assestamento e rendiconto
- Disegno di legge n. – Legge finanziaria
- Disegno di legge n. – Bilancio dello Stato
- Disegno di legge n. – Provvedimenti collegati
- Disegni di legge di conversione di decreti-legge
- Ratifiche di accordi internazionali
- Autorizzazioni a procedere in giudizio
- Mozioni
- Interpellanze e interrogazioni

Calendario dei lavori dell'Assemblea

PRESIDENTE. Nel corso della stessa riunione, la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari ha infine adottato – ai sensi dell'articolo 55 del Regolamento – il seguente calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo dal 22 luglio al 25 settembre 1998:

Mercoledì 22 luglio	(<i>antimeridiana</i>) (h. 9,30-13)	} – Disegno di legge n. 3398 – Decreto-legge n. 158 sull'autotrasporto (<i>Approvato dalla Camera dei deputati – scade il 26 luglio 1998</i>) – Disegno di legge n. 3416 – Decreto-legge n. 181 proroga termini versamento di somme dovute in base alle dichiarazioni 1997 – (<i>Approvato dalla Camera dei deputati – Scade il 12 agosto 1998</i>) – Disegno di legge n. 3423 – Decreto-legge n. 182 produzione lattiera (<i>Approvato dalla Camera dei deputati – Scade il 15 agosto 1998</i>) (<i>Ove concluso dalla Commissione</i>) – Mozione del senatore Folloni sulla Libia – Seguito del disegno di legge n. 2425 – Diritto di asilo
» » »	(<i>pomeridiana</i>) (h. 17,30-20)	
Giovedì 23 »	(<i>antimeridiana</i>) (h. 11,30-13)	
» » »	(<i>pomeridiana</i>) (h. 16,30-20)	
Venerdì 24 »	(<i>antimeridiana</i>) (h. 9,30)	} – Interpellanze e interrogazioni

Il termine per la presentazione degli emendamenti al disegno di legge n. 3416 scadrà alle ore 19 di martedì 21 luglio.

Il termine per la presentazione degli emendamenti al disegno di legge n. 3423 sarà successivamente comunicato ai Gruppi.

Mercoledì 22 luglio si procederà al rinnovo delle Commissioni permanenti; le prime sei saranno convocate per le ore 15; le rimanenti sette Commissioni alle ore 16,30.

Il Parlamento in seduta comune è convocato per giovedì 23 luglio, alle ore 9 per l'elezione di dieci componenti del Consiglio superiore della magistratura.

Martedì	28	luglio	(antimeridiana) (h. 11-13)	} <ul style="list-style-type: none"> - Disegno di legge n. 3423 – Decreto-legge n. 182 produzione lattiera (<i>Approvato dalla Camera dei deputati – Scade il 15 agosto 1998</i>) (<i>Ove non esaminato nella precedente settimana</i>) - Disegno di legge n. 3434 – Decreto-legge n. 186 farmaci antitumorali (<i>Approvato dalla Camera dei deputati – Scade il 16 agosto 1998</i>) - Disegno di legge n. 2793-B-bis – Delega revisione imposta spettacoli (<i>Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati</i>) - Disegno di legge n. 3288 – Delega per il riordino della disciplina relativa alla riscossione (<i>Approvato dalla Camera dei deputati</i>) - Eventuale seguito degli argomenti non conclusi nella precedente settimana - Disegno di legge n. 2049 – Lavori atipici - Mozione del senatore Bonatesta sulla città di Viterbo - Disegno di legge n. 3299 – Delega riforma sanitaria (<i>Approvato dalla Camera dei deputati</i>)
»	»	»	(pomeridiana) (h. 16,30-20)	
Mercoledì	29	»	(antimeridiana) (h. 9,30-13)	
»	»	»	(pomeridiana) (h. 16,30-20)	
Giovedì	30	»	(antimeridiana) (h. 9,30-13)	
»	»	»	(pomeridiana) (h. 16,30-20)	
Venerdì	31	»	(antimeridiana) (h. 9,30)	

I termini per gli emendamenti ai disegni di legge in calendario dal 28 al 31 luglio (ad eccezione del disegno di legge n. 3299) scadranno alle ore 18 di giovedì 23 luglio.

L'ordine di esame dei decreti-legge potrà essere mutato, in relazione al concreto andamento dei lavori presso le Commissioni permanenti.

I lavori del Senato saranno sospesi a partire da venerdì 31 luglio; le Commissioni permanenti potranno convocarsi per la ripresa nella settimana dall'8 all'11 settembre.

429ª SEDUTA (*antimerid.*)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

21 LUGLIO 1998

Martedì	15	settembre	(<i>pomeridiana</i>) (h. 16,30-20)	} - Seguito del disegno di legge n. 3299 – Delega riforma sanitaria (<i>Approvato dalla Camera dei deputati</i>) - Eventuale seguito degli argomenti non conclusi nella settimana dal 28 al 31 luglio: disegno di legge n. 2793-B- <i>bis</i> (Revisione imposta spettacoli), n. 3288 (Delega riscossione), n. 2049 (Lavori atipici)
Mercoledì	16	»	(<i>antimeridiana</i>) (h. 9,30-13)	
	»	»	(<i>pomeridiana</i>) (h. 16,30-20)	
Giovedì	17	»	(<i>antimeridiana</i>) (h. 9,30-13)	
	»	»	(<i>pomeridiana</i>) (h. 16,30-20)	
Venerdì	18	»	(<i>antimeridiana</i>) (h. 10)	} - Interpellanze e interrogazioni

I termini per gli emendamenti al disegno di legge n. 3299 (Delega riforma sanitaria) scadranno alle ore 18 di lunedì 14 settembre.

Martedì	22	settembre	(<i>pomeridiana</i>) (h. 16,30-20)	} - Disegno di legge n. 2570 – Depenalizzazione reati minori (<i>Approvato dalla Camera dei deputati</i>) - Disegno di legge n. 1388- <i>bis</i> – Elezioni enti locali
Mercoledì	23	»	(<i>antimeridiana</i>) (h. 9,30-13)	
	»	»	(<i>pomeridiana</i>) (h. 16,30-20)	
Giovedì	24	»	(<i>antimeridiana</i>) (h. 9,30-13)	
	»	»	(<i>pomeridiana</i>) (h. 16,30-20)	
Venerdì	25	»	(<i>antimeridiana</i>) (h. 10)	} - Interpellanze e interrogazioni

Ripresa della discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tomassini. Ne ha facoltà.

TOMASSINI. Signor Presidente del Consiglio, nella sua richiesta di fiducia al Parlamento con una forte critica alla prima Repubblica, che nel ricordo della sua veste di Ministro degli anni Ottanta è sembrata soprattutto autocritica, ci ha descritto un paese da favola. Non ci siamo stupiti, la sua indole da sognatore l'ha indotta recentemente a definire nulla una manifestazione di 300.000 persone.

Presidente, lei ha anche affermato che si accontenta dei risultati. Le diamo ragione, volendo si può fare anche peggio! Abbiamo udito con preoccupazione che vuole limitare la sovraoccupazione del Nord, che i principali strumenti approntati per la sicurezza sono potenti fogli di carta definiti «protocolli», che è stata data una spinta all'agricoltura (e in effetti lo abbiamo visto: durante le cariche in occasione delle quote latte le spinte sono state davvero eccellenti).

Potremmo andare avanti con altre citazioni, ma non ci sembra il caso. Ci sembra invece il caso di chiedere come mai ha pronunciato solo una volta la parola NATO: ma il motivo per cui è venuto a chiederci nuovamente la fiducia non è scaturito da quell'episodio?

Certo, il paese è da favola e quello che va male è colpa di Berlusconi che non si allinea. Certo, meglio non avere la Commissione di inchiesta: chissà cosa può scoprire! Certo la magistratura è ottima: ma perchè voi vi fidate soltanto di Milano e Palermo? Forse dire che la manutenzione è il segno principale di civiltà, come lei ha detto, è eccessivo. Ma se pensiamo alle ferrovie, alle strade del nostro paese dovremmo dire che ci sta portando molto in basso a proposito di civiltà.

Ha citato come indispensabile la manutenzione dei monumenti. E quella degli ospedali? Ha affermato che per chi ha bisogno di cura ci sono gli ospedali: ma quali ospedali? Quelli denunciati ieri dall'ex ministro Guzzanti? Il Policlinico di Roma piuttosto che l'ospedale di Sarno?

I suoi accenni alla sanità sono stati evasivi, scarni e confusi. Eppure in quell'Europa in cui tanto ambisce entrare siamo il paese che impegna in sanità il più basso tasso di PIL, quello con il più alto spreco di burocrazia e spesa di personale, quello con le strutture ospedaliere più obsolete.

Intervenendo nel dibattito della fiducia al Governo, non si può evitare di parlare di un aspetto, quello della sanità, che tanta rilevanza ha nel nostro paese.

Tra i problemi da lei citati, dopo la mala giustizia e il lavoro che non c'è, gli italiani pongono il problema della sanità da lei, viceversa, quasi ignorato.

Stando a quanto appare nei giornali e nei rilievi statistici dopo gli ultimi fatti di cronaca, la fiducia nel Servizio sanitario nazionale è in ca-

duta verticale e di conseguenza il Ministro della sanità è scivolato nella fiducia dei cittadini all'ultimo posto. Come è potuto accadere, considerando che il suo schieramento aveva fatto della solidarietà e dell'assistenza sanitaria uno dei punti prioritari del programma elettorale?

La risposta è semplice: in questi due anni non è stato attuato alcun provvedimento che risolvesse i problemi più urgenti, ma anzi altri se ne sono aggiunti. Un mandato così prolungato avrebbe meritato una legislazione non di salvaguardia o punitiva, ma lungimirante e consapevole dei cambiamenti in tutte le principali nazioni europee.

Ci troviamo ad affrontare le vecchie e nuove problematiche sanitarie: la popolazione che invecchia, un aumento delle necessità sociali e la diffusione di nuove malattie, con le inadeguate strutture ospedaliere che abbiamo ricordato, con personale demotivato ed inadeguato, con mezzi insufficienti e distribuiti con disordine.

Fallita l'utopia della riforma del 1980, ove il principio condiviso di garantire una buona salute per tutti è stato interpretato come «la salute è gratis, prendetene quanta ne volete», si è cercato di rimediare nel 1993 con una legge simile all'orientamento dei maggiori paesi europei: quello di un sistema in cui lo Stato dà gli indirizzi e controlla, mentre all'erogazione di servizi possono partecipare erogatori di Stato e privati in libera concorrenza.

Oggi invece la strada preferita dal suo Governo è quella di mettere in piena fase di turbolenza il sistema. Sono in contemporanea discussione 12 disegni di legge, la legge finanziaria del 1996 e quella del 1997 non hanno prodotto miglioramenti nei conti pubblici, e si è pensato solamente a perseguire un obiettivo politico chiaro, mentre lo strumento legislativo è confuso e inapplicabile.

Quindi, ci aspettiamo ancora ulteriori interventi della magistratura a supplenza della vostra incapacità, ulteriori malati in piazza, ulteriore personale deluso e ulteriori morti in attesa di prestazioni.

Il futuro che il suo Governo ci prospetta non è certamente roseo: con il sanitometro spenderemo di più per avere le stesse solite disfunzioni; con il Piano sanitario nazionale presentato potremmo avere buoni consigli per chi sta bene ma nessuna soluzione per chi è ammalato; con la legge delega richiesta dal suo Ministro avremo un traumatico ritorno al peggiore passato.

La valutazione negativa di questo disegno non appartiene all'opposizione: basta leggere i pareri delle Commissioni, dove la maggioranza è prevalente, per vedere che il disegno non è all'altezza della situazione.

A ciò si è aggiunta la valutazione negativa del Garante; per inciso, viene da chiedersi come mai in altre situazioni e per anni il Garante è stato da voi portato quale autorità indiscutibile, mentre in questa occasione è stato rapidamente dimenticato.

Spariscono competizione e sussidiarietà, soffocando la libera scelta dei cittadini; vi è la volontà di voler eseguire una riforma sulla pelle degli operatori italiani, che nella sua amata Europa sono i peggio pagati; in definitiva, si esprime una volontà centralista, dirigista, autoritaria e quindi totalitaria: è questo il federalismo da lei pomposamente auspicato? Tutti sono stati chiamati ad un patto per la

salute: con quale fiducia cittadini ed operatori vi si possono affidare con questi presupposti?

Lei ha affermato nel suo discorso che siamo un paese di frontiera; non vorremmo che a ciò si aggiungesse «guidato da avventurieri». Non saremo certo noi a poterle dare fiducia a queste condizioni, una fiducia che i cittadini hanno già perso da tempo. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale e del senatore Gubert. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Thaler Ausserhofer. Ne ha facoltà nei tempi brevi che lei già conosce.

THALER AUSSERHOFER. Signor Presidente, me ne rendo conto e cercherò di affrettarmi il più possibile.

Le linee programmatiche e le intenzioni esposte dal Governo sono largamente condivisibili, specialmente per quanto riguarda l'impegno espresso da lei, Signor Presidente, a garantire sicurezza al cittadino; sicurezza in tutte le fasi della vita, nella giovinezza, nella vita produttiva e nell'anzianità e sicurezza in tutti i reparti della vita: nel campo sanitario, nell'istruzione, nel lavoro, nel reddito, nella famiglia e nella cura dell'ambiente.

Queste intenzioni raccolgono essenzialmente tutti gli altri argomenti da lei trattati come l'occupazione, la giustizia, l'amministrazione pubblica, il *Welfare* e l'economia.

Debbo in merito rilevare come la fase di attuazione e di coordinamento di detti pensieri non funzionino al meglio. Cito, come esempio, la materia fiscale: è solo un esempio perchè naturalmente ne troverei anche altri. Il Governo ha sempre ribadito di non voler aumentare il peso fiscale, ma in verità l'aumento c'è stato. Non solo, ma soprattutto per effetto dell'IRAP in diversi settori economici il peso fiscale è notevolmente aumentato anche perchè la clausola di salvaguardia non ha funzionato. La sempre invocata semplificazione ha portato ad un caos totale nelle dichiarazioni dei redditi. Ci sono volute duecento pagine di istruzioni, parecchie circolari e risoluzioni ministeriali e continui spostamenti dei termini per mettere il cittadino in condizione di poter dichiarare i propri redditi e pagare le relative imposte. La cosiddetta semplificazione quest'anno ha complicato oltre modo la vita dei contribuenti.

A questo proposito vorrei per un attimo soffermarmi sul discorso delle deleghe che ritengo siano troppe ed ingiustificate. Il ricorso ricorrente alla scelta di affidare argomenti importanti per delega al Governo finisce per vanificare il lavoro parlamentare. Tanto più che il Parlamento, sugli schemi di decreti legislativi predisposti dal Governo è chiamato solo per esprimere un parere, peraltro non vincolante. L'esperienza delle deleghe date in sede di approvazione della legge finanziaria 1998 ci insegna che il Governo ed i Ministeri non riescono in un tempo tanto limitato a gestire argomenti così importanti ed innovativi ed abbiamo così la prassi dei decreti legislativi che vengono seguiti in poco tempo da decreti correttivi ed integrativi.

A questo punto, signor Presidente, vorrei richiamare la sua attenzione su una questione della quale mi sono già in diverse occasioni la-

mentata e cioè la poca ed assai scarsa collaborazione tra il Governo ed il Parlamento nel passaggio di informazioni. Attraverso il sindacato ispettivo, e non solo, noi parlamentari portiamo all'attenzione del Governo e dei suoi Ministri le problematiche sulle quali ci attendiamo delle risposte in tempi rapidi, ma tali risposte o non arrivano affatto o arrivano dopo mesi e mesi di estenuante attesa e spesso dopo diversi solleciti.

Quando trovo sui quotidiani economici gli schemi di decreto o le bozze di provvedimenti governativi che ho chiesto al Ministero competente e che a me come membro del Parlamento sono stati negati con la motivazione che nessun provvedimento può essere diffuso al di fuori dei Ministeri prima della loro approvazione da parte del Consiglio dei Ministri, mi viene da chiedere se questa è collaborazione oppure se tale trattamento è riservato solo a noi parlamentari! Sono convinta che una più stretta collaborazione in queste occasioni tra Governo e parlamentari frutterebbe molto di più che non la frettolosa pubblicazione di bozze sui *mass media*.

PRESIDENTE. La invito a concludere.

THALER AUSSERHOFER. Approfitto dell'occasione di questo dibattito per richiamare l'attenzione del Governo sull'ordine del giorno che è stato accolto durante l'esame alla Camera sul disegno di legge collegato alla legge finanziaria per il 1998 riguardante la riduzione del prezzo del gasolio da riscaldamento. In Italia il prezzo di questo prodotto è molto elevato rispetto alla media europea perchè la componente fiscale incide per il 70 per cento sul prezzo totale praticato dal mercato. In Austria, per esempio, il gasolio da riscaldamento costa, per litro, circa un terzo rispetto al prezzo praticato in Italia. Con l'accoglimento del citato ordine del giorno, il Governo ha riconosciuto l'importanza del problema e si è impegnato a ricercare una soluzione che, a tutt'oggi, non mi risulta sia stata trovata e mi auguro che almeno nella finanziaria di quest'anno questo problema, che anche noi parlamentari della SVP abbiamo da anni sollevato, possa essere finalmente risolto e che il nostro paese possa almeno avvicinarsi ai prezzi europei.

Signor Presidente, lei ha detto nella sua relazione che il Governo e la sua maggioranza si impegnano affinché il Parlamento approvi il disegno di legge sulle 35 ore entro la fine del corrente anno. In merito le devo preannunciare sin d'ora a nome della SVP la nostra più ferma contrarietà.

Abbiamo già i costi del personale collaterali più alti d'Europa che incidono in maniera troppo forte sui costi di produzione. E da tempo si può constatare che un numero sempre più elevato di imprese anche di medie dimensioni trasferiscono i loro reparti produttivi all'estero. La riduzione delle ore di lavoro a parità di costi comporterebbe un aumento del 12 per cento dei costi del personale: aumento inaccettabile in quanto già adesso le nostre imprese hanno grosse difficoltà di riuscire a tenere la concorrenza sul mercato.

Quanto detto sin d'ora, signor Presidente e colleghi, sono problemi che mi stanno a cuore e sui quali volevo attirare la vostra attenzione in quanto penso che siano importanti e qualcuno sia anche facilmente risolvibile.

Signor Presidente, la ringrazio per quanto ha detto nella sua relazione in merito alla nostra autonomia. E le preannuncio già sin d'ora, in quanto in dichiarazione di voto non ho la possibilità di intervenire, il voto favorevole della SVP. Voto favorevole, signor Presidente, proprio per il suo interessamento e la sua collaborazione leale nella tutela e nello sviluppo della nostra autonomia speciale.

La nostra è una realtà molto particolare e per questo ha anche bisogno di interventi particolari. E sono convinta che la situazione economica sana ed equilibrata che noi abbiamo nella nostra provincia è frutto della nostra autonomia speciale al meglio applicata.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, aiutateci a mantenere questo equilibrio che funziona bene, proprio perchè la maggior parte delle decisioni vengono prese in regione o in provincia considerando le realtà particolari del territorio. Interferiamo il meno possibile e lasciamo che le decisioni vengano prese sul territorio. (*Applausi dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo e Partito Popolare Italiano e dei senatori Pinggera, Meloni e Gubert. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Scognamiglio Pasini. Ne ha facoltà.

SCOGNAMIGLIO PASINI. Signor Presidente, signori senatori, il voto di fiducia che il Governo presieduto dall'onorevole Prodi richiede oggi al Senato rappresenta l'ultimo episodio di una crisi ormai troppo lunga; crisi che si protrae dal venir meno della maggioranza all'atto della presentazione della legge finanziaria nello scorso mese di ottobre.

Allora la crisi fu soffocata da una fortissima pressione esercitata sul partito di Rifondazione comunista dagli altri partiti della maggioranza, dai mezzi di comunicazione, dai sindacati, e così via.

Rimase comunque in tutta evidenza, per l'opinione pubblica internazionale come per quella nazionale, che la presunta maggioranza uscita dalle elezioni del 1996 era costituita in realtà soltanto da una fragile coalizione, fatta di partiti che avevano assunto impegni assai diversi con i propri elettori, la cui coesione si sarebbe dissolta non appena le circostanze lo avessero consentito.

Fu per questa ragione che i Governi associati all'Italia nell'Unione Europea ci rivolsero una richiesta che in altre circostanze sarebbe potuta apparire persino offensiva: in vista della decisione da assumere per l'avvio della moneta unica, l'impegno del Governo italiano al rispetto dei vincoli posti dal patto di stabilità non fu ritenuto sufficiente. Si richiese che l'impegno del Governo fosse sostenuto da un voto parlamentare.

Furono queste le ragioni che indussero il Governo, come certamente ricorderete, a presentare al Parlamento il Documento di programmazione economico-finanziaria, e a chiederne il voto, prima della riunione fissata a Bruxelles il 2 maggio scorso.

Come se non bastasse un giudizio così severo sulla stabilità politica italiana, da più parti si fece conoscere l'auspicio (che certo non poteva essere una richiesta esplicita) che il Parlamento esprimesse il sostegno agli impegni assunti dal Governo italiano con una maggioranza più ampia di quella che regge il Governo. Una maggioranza che desse dimostrazione che gli impegni assunti si sarebbero potuti mantenere anche senza il concorso, assai problematico, come è noto, del voto di Rifondazione comunista.

Fu per questa ragione che l'UDR decise di votare a favore del DPEF, accantonando le molte perplessità di natura politica ed economica che il documento sollevava e solleva.

Quel voto parlamentare consentì alla *leadership* politica europea di piegare le forti resistenze che ostacolavano l'ammissione dell'Italia alla moneta unica a partire dal 1° gennaio 1999.

Noi non intendiamo certo ritrarre il nostro impegno a sostenere un interesse nazionale. Tuttavia non possiamo non denunciare che la posizione del Governo nei confronti della sua maggioranza, superata l'emergenza della moneta unica, si è fatta insostenibile. Il Governo non ha più una maggioranza che gli consenta di assolvere il proprio mandato: non solo sulla politica estera, come si è visto con il voto parlamentare, non solo sulla politica economica, come si vedrà a ottobre, ma anche sulla scuola, la famiglia, i lavori pubblici, le riforme, la giustizia.

Sotto il profilo della politica economica, la linea del Governo aveva ed ha gravi limiti, sia sotto l'aspetto politico, sia sotto quello economico. I primi, i limiti politici, derivano dal fatto che la concreta attuazione di quanto indicato dal DPEF, per esempio la riduzione del 2 per cento del monte salari del settore pubblico, comporta o comporterebbe l'adozione di provvedimenti che certamente susciterebbero l'opposizione di Rifondazione comunista, e questo solo per fare un esempio.

I secondi, limiti di natura economica, derivano dalla circostanza che l'intero impianto del DPEF, almeno per quel che riguarda gli aspetti positivi del Documento (ad esempio, la crescita contenuta della spesa sul PIL; la minore, sia pure assai tenuamente, pressione fiscale; l'aumento degli investimenti pubblici), si regge sulla chiave di volta della previsione di una crescita del prodotto interno lordo pari al 2,5 per cento nel 1998. È una previsione questa che a noi parve assai azzardata quando fu formulata – ci si domandava come una crescita di questo genere avrebbe potuto determinarsi una volta esauriti gli effetti di sostegno alla domanda tramite le facilitazioni all'acquisto di beni di consumo durevoli e in presenza di un andamento recessivo di un grande mercato delle nostre esportazioni, cioè del Sud-Est asiatico – e che oggi è da giudicare certamente errata.

Per questi fondati motivi, la condizione del Governo nei confronti della sua maggioranza è più che instabile: la fiducia che probabilmente il Parlamento esprimerà è una fiducia ad orologeria.

La verifica in nulla ha dissolto questi problemi. La si potrebbe quindi archiviare come un atto inutile, se le dichiarazioni del Governo non avessero introdotto qualche peggioramento: mi riferisco, in particolare, all'idea – cito testualmente – di «indirizzare l'attività dell'Agenzia

del Sud espressamente alla creazione di un numero di posti di lavoro la cui consistenza verrà predeterminata anno per anno».

Non avrei mai creduto, caro Presidente, di ascoltare nel 1998 nel Parlamento italiano e per voce del Governo cenni di nostalgia per l'economia pianificata, le cui tracce stanno ormai ingloriosamente svanendo anche ad oriente della città di Minsk. (*Applausi dal Gruppo per l'UDR (CDU-CDR-Nuova Italia). Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Viviani. Ne ha facoltà.

VIVIANI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, colleghi senatori, nella parte finale e nei passaggi salienti del suo discorso di venerdì, lei, signor Presidente del Consiglio, nel chiedere la fiducia del Parlamento, ha pronunciato espressioni esigenti come «consenso e mandato forti», «sostegno forte e convinto», «una fiducia piena che consenta al Governo di governare».

Io credo che questo rapporto limpido e senza incertezze tra Governo e maggioranza parlamentare sia, da un lato, quanto mai necessario al paese, dall'altro, raggiungibile solo attraverso un confronto franco e rigoroso, che fughi incertezze, diffidenze e superflue diplomazie.

In questo breve intervento parlerò di alcuni aspetti dell'azione di governo, cercando di interpretare il punto di vista e le esigenze di quell'area del paese da cui provengo: quel Nord-Est sul quale si è parlato e favoleggiato, spesso a sproposito, su una sua specificità che alla prova dei fatti si presenta come una variante di problemi comuni con altre aree sviluppate del paese.

Come è noto, e come anche lei, presidente Prodi, ha recentemente verificato, permane in larghi strati della popolazione di quest'area, un sentimento di insoddisfazione per la quantità consistente di problemi non risolti, derivanti essenzialmente dal divario tra i tempi dell'economia e della società e i tempi della politica e della pubblica amministrazione.

Se vogliamo indicare i problemi più acuti che motivano queste difficoltà di rapporto, essi si possono sintetizzare in due grandi questioni, nella sostanza comuni all'intero Nord: la necessità di una integrazione effettiva nell'Europa e la salvaguardia dei caratteri fondamentali del processo di sviluppo vincente di quest'area.

Integrarsi in Europa vuol dire diventare competitivi a livello sistemico e quindi superare il divario attualmente esistente in materia di infrastrutture, qualità del fattore umano, efficienza della pubblica amministrazione. Mantenere i fattori originari di successo vuol dire riprogettare quel rapporto virtuoso tra sistema produttivo e sistema sociale che ha consentito, nei decenni passati, uno sviluppo diffuso, accelerato accompagnato da stabilità sociale.

Il problema delle infrastrutture è diventato, negli ultimi tempi, la preoccupazione fondamentale di quest'area, perchè una realtà economica, caratterizzata dalla presenza di una impresa ogni 9 abitanti, constata che permangono una serie di strozzature viarie e ferroviarie che, oltre

alla lievitazione dei costi di trasporto, rendono sempre più problematico lo stesso collegamento fisico con i mercati dell'Europa centrale e orientale, che rappresentano la destinazione di gran parte dei prodotti locali.

Potrei, signor Presidente, fare un lungo elenco delle infrastrutture da costruire e da completare, che rappresentano alcune direttrici fondamentali dei traffici e della mobilità dell'intero paese e che vedono nel Nord-Est lo snodo fondamentale, ma lei le conosce benissimo.

Nessuno si illude che sia possibile realizzare tutte queste opere in tempi brevi e a carico del bilancio dello Stato. Si è però convinti che sarebbe possibile accelerare alcuni progetti ed il loro *iter* di realizzazione, se il Governo aprisse un confronto serrato con gli enti e le istituzioni locali chiamandoli, insieme ai soggetti privati, alla definizione delle scelte e a partecipare al cofinanziamento delle opere. Ad esempio, nel caso del rinnovo delle concessioni delle autostrade, che è oggi motivo di controversia tra il Governo e le istituzioni locali del Veneto, sulla questione della garanzia di realizzazione dei programmi infrastrutturali di raccordo tra le autostrade ed il territorio, si è fermamente convinti che siano possibili un approccio ed una mediazione nuovi da parte del Governo e che, senza infrangere le regole e con un rapporto autorevole con l'Unione europea, si possa approdare a soluzioni più comprensive delle ragioni della società locale.

Un altro punto critico che rende più difficile il rapporto futuro di quest'area con l'Europa è rappresentato dal fattore umano. In una realtà nella quale il lavoro disponibile entra in competizione con la scuola determinando bassi livelli di scolarità *post* obbligo e tassi preoccupanti di dispersione scolastica, la qualità e l'aderenza del sistema formativo alle esigenze della società locale diventano elementi essenziali per superare tali *handicap*.

In relazione a tali esigenze è fondamentale che le diverse misure di riforma del sistema scolastico prospettate, oltre ad incentivare il diritto allo studio, concorrano a formare quel sistema formativo integrato nel quale scuole statali e non statali siano impegnate positivamente ad innalzare la qualità e la diffusione della formazione nella società e siano garantiti itinerari formativi flessibili, anche attraverso progetti integrati tra scuola e formazione professionale, in modo da garantire a tutti di raggiungere un effettivo innalzamento del livello formativo.

A fronte di risposte positive su questi e altri problemi, il Governo è legittimato a chiedere un impegno eccezionale delle imprese del Nord per lo sviluppo e il lavoro nel Mezzogiorno, dato che le politiche pubbliche, ivi compresa la costituenda Agenzia, da sole, non sono in grado di dare soluzione al problema.

Non bastano i pur apprezzabili gemellaggi tra aree del Nord e del Sud; serve un impegno del tutto nuovo per entità ed estensione.

Questo diviene anche il vero banco di prova della concertazione sociale, ora in fase di ridiscussione con la revisione dell'accordo del luglio 1993.

Oltre a ridefinire le regole della contrattazione, nella nuova situazione di bassa inflazione e stabilità monetaria, è nell'impegno verso le

aree depresse del paese che le parti sociali possono e devono fare di più e meglio, sotto lo stimolo e le proposte del Governo, ricreando il clima del 1993 che tanti effetti positivi ha determinato nella vita del paese.

Ma ciò che nel Nord-Est e nell'intero paese oggi sembra essere considerato meno importante è quel rapporto tra sistema produttivo e solidarietà sociale che è stato invece essenziale per l'avvio e l'accelerazione dello sviluppo e l'accesso ai diritti di cittadinanza sociale.

Questa sottovalutazione di oggi appare come conseguenza, oltre che del più generale e preoccupante processo di offuscamento della memoria, che rende la nostra società più fragile di fronte al futuro, anche di quella che Claudio Magris, un intellettuale della terra del Nord-Est, chiama «destra giulivamente ottimista, che vede nel mercato non uno strumento efficace, ma un miracoloso Leviatano che risolve per sempre tuffi i problemi, per il bene di tutti. Come ogni roseo ottimismo pure questo è ottuso» – aggiunge Magris – «e non avverte il brontolio del tuono di un crescente disagio, l'affievolirsi della speranza per milioni di uomini, un ribollire oscuro che potrebbe produrre catastrofi.».

È questa cultura che fa coesistere crescita economica, aumento delle disuguaglianze sociali e quindi maggiore povertà, così come ci è stato segnalato in questi giorni dalla Commissione di indagine sulla povertà, istituita presso la Presidenza del Consiglio.

Ciò che preoccupa maggiormente del rapporto di questa Commissione è che ormai, nel nostro paese, esistono alcune tipologie di famiglie e di soggetti, come le famiglie numerose, quelle con i componenti a basso livello di scolarità, che sono quasi inevitabilmente destinati all'area della povertà, mentre una intera generazione di giovani, non avendo in buona parte risolto il problema del lavoro, sembra vocata a soggiornare, per un tempo indefinito, ai margini del benessere.

Di fronte a questi fenomeni, diventa indispensabile, nel processo di riforma progressiva del nostro *Welfare*, proposto dal Governo, frutto in particolare di un lavoro intelligente ed appassionato del ministro Livia Turco, sottolineare un aspetto che sarà decisivo della qualità e della stessa sorte dello Stato sociale: il ruolo della famiglia come soggetto centrale di riferimento.

Risulta ormai acquisito che la famiglia, nonostante sia attraversata da numerosi problemi, sarà sempre più un soggetto determinante ed insostituibile della qualità dello Stato sociale, sia per garantire quelle solidarietà corte, che anche i servizi pubblici più efficienti non riescono ad offrire, sia per personalizzare e qualificare le forme di protezione sociale.

Il Governo sta facendo non poco ma occorre fare di più, specie in direzione del sostegno alla maternità e alle responsabilità educative e sociali della famiglia, della promozione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, di consentire un rapporto più equilibrato tra vita familiare e lavoro, del sostegno al reddito familiare privilegiando più concretamente i figli.

Tra le misure che il Governo intende introdurre in tale campo è stata annunciata nella sua introduzione, signor Presidente del Consiglio, la volontà di ripensare l'estensione ed il finanziamento degli assegni al

nucleo familiare e di portarli a carico della fiscalità generale. Estendere tali assegni ai lavoratori autonomi e finanziarli con il gettito fiscale può essere una scelta positiva, alla condizione che i criteri di selezione, che saranno introdotti con il meccanismo del ricometro, non penalizzino i lavoratori dipendenti rispetto agli altri.

Ma, al di là dei singoli problemi, esiste, nella vita del suo Governo, una questione di fondo che negli oltre due anni di legislatura passati, pur con i notevoli risultati raggiunti, ne ha condizionato l'azione e che in questo dibattito per la fiducia e soprattutto in futuro, a partire dalla prossima finanziaria, va ulteriormente chiarita e, mi auguro, positivamente risolta. Mi riferisco ai rapporti tra le diverse componenti della maggioranza nell'attuazione del programma di governo.

È fin troppo evidente la permanenza di una situazione di squilibrio nei modi di partecipare al sostegno di questo Governo, nel senso che ci sono componenti della maggioranza che partecipano attivamente a definire le scelte e si assumono le conseguenti responsabilità, e componenti che limitano il loro apporto alla sola prima funzione, salvo manifestare ricorrenti critiche, rivendicare svolte e avanzare ulteriori rivendicazioni.

Pur comprendendo la diversità dei programmi e delle strategie politiche di partenza, credo che, una volta definita una determinata intesa, questa vada perseguita con forte determinazione comune, con pari dignità e responsabilità, senza la ricerca di linee di fuga e continui distinguo che oggettivamente indeboliscono l'iniziativa del Governo e la sua immagine di fronte ai cittadini.

Diviene allora indispensabile trovare nella medesima maggioranza una soluzione diversa, pena un inevitabile ridimensionamento degli obiettivi di riforma del Governo ed una sua navigazione molto più travagliata e precaria di quanto già la situazione oggettiva del paese comporta.

Certo, il superamento di tale anomalia compete a tutte le componenti della maggioranza, ma sono convinto che, per come è nato e come vive l'Ulivo e nella attuale situazione politica del paese, ciò compete soprattutto a lei, signor Presidente del Consiglio.

Il suo Governo, per i significativi e numerosi risultati conseguiti finora, e, paradossalmente, per gli stessi incredibili giudizi e le truculente polemiche dell'opposizione, che abbiamo sentito anche poco fa in quest'Aula, è legittimato a percorrere ancora un lungo tragitto che può essere percorso con una nuova e forte spinta riformatrice nella stabilità politica. La sua determinazione ed il suo coraggio saranno determinanti, signor Presidente, per far uscire il Governo da una strettoia che sta diventando troppo stretta.

Diceva un grande storico dell'antichità, Tucidide: «I più coraggiosi sono coloro che hanno la visione più chiara di ciò che li aspetta, così della gloria come del pericolo, e tuttavia l'affrontano».

Ecco, mi pare sia questo che oggi si richiede a lei, signor Presidente del Consiglio. *(Nella tribuna del pubblico un signore si leva in piedi esprimendo vive proteste e lanciando volantini nell'emiclo).*

PRESIDENTE. Per favore, si sgombri immediatamente la tribuna. Togliete anche quelle carte. (*Si ottempera alle disposizioni impartite dal Presidente*).

VIVIANI. Concludo dicendo che se ciò avverrà lei, signor Presidente del Consiglio, otterrà non solo la piena fiducia del Parlamento, ma soprattutto un futuro migliore per l'Italia ed una più piena gratitudine dei cittadini. (*Applausi dai Gruppi Democratici di Sinistra-L'Ulivo e Partito Popolare Italiano*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pace. Ne ha facoltà.

PACE. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, colleghi, il dibattito in corso, scaturito dalla verifica apertasi nella maggioranza, non è più un evento o un fatto straordinario che può accadere sotto qualsiasi latitudine politica, ma l'ordinaria rappresentazione di una crisi, o – se preferite – di una instabile condizione di salute della coalizione, ormai congenita e superata, di volta in volta, solo cedendo posizioni all'estrema sinistra. Questa verifica immancabilmente preannuncia la prossima, in autunno, quando il Parlamento sarà chiamato ad esaminare la legge finanziaria. Lo ha detto il *leader* di Rifondazione comunista ovvero di un partito che si appresta – magari con scarso entusiasmo – a dare nuovamente e non gratuitamente la fiducia, una piena «fiducia critica».

Nella relazione introduttiva del Presidente del Consiglio permane l'incognita dell'impatto politico, sociale e sindacale circa la riduzione dell'orario di lavoro. In un passaggio brevissimo viene confermato che le 35 ore saranno previste per legge entro il 1998. Tale dichiarazione non appare però nel testo dattiloscritto distribuito subito dopo l'intervento e quindi deduco che vi siano stati dei problemi e comunque difficoltà, che sicuramente si amplificheranno nei prossimi mesi.

In Italia la politica del centro-sinistra stravolge qualsiasi logica e razionalità, appare incomprensibile ai cittadini che conseguentemente si allontanano sempre di più dalle istituzioni e la situazione rischia di aprire spazi considerevoli ad apprendisti stregoni cresciuti all'ombra dell'Ulivo.

Le turbolenze nella maggioranza si sono manifestate e si manifestano non su questioni di secondaria importanza e di marginalità, ma sui grandi temi di interesse generale, come la politica estera, la politica economica, la politica sociale ed i rapporti tra le istituzioni. Proprio sui grandi temi è emersa l'appartenenza ideologica, il radicamento e quindi la contrapposizione tra le diverse anime che hanno costituito quello schieramento elettorale – esclusivamente elettorale – messo in piedi per battere il Polo per le libertà.

Sarebbe facile per noi ricordare che avevamo visto nel giusto denunciando tutti i rischi in cui sarebbe incappato il paese ed il «sistema Italia» nel suo complesso. Se una parte della maggioranza, come quella comunista, tira dalla sua la parte rimanente, il con-

dizionamento è forte e palese. Per certi versi bisognava aspettarselo, prevederlo.

La pratica della desistenza con Rifondazione comunista è all'origine di quanto accaduto e di ciò che molto probabilmente ancora accadrà, perchè il patto di desistenza è un semplice accordo elettorale alternativo alla condivisione di un determinato programma politico. Ciò significa che nella maggioranza che sostiene il Governo vi è un elemento di instabilità permanente, non isolabile. È evidente che tutto ciò non è stato percepito dagli elettori perchè non era opportuno e conveniente per i partiti del centro-sinistra renderlo noto.

Ma quello che preoccupa non è tanto la sorte di un Governo quanto lo stato del paese e la retrocessione in atto rispetto alle aspettative di rinnovamento e miglioramento delle condizioni economiche e sociali.

La nostra opposizione è nel merito delle proposte del Governo, perchè non le riteniamo in linea con quella auspicabile strategia di riforme strutturali di cui ci sarebbe bisogno per procedere sulla via della modernizzazione e della liberalizzazione. In questo contesto, se veramente vogliamo un paese in grado di competere ed accettare le sfide del terzo millennio, dobbiamo mettere mano anche a quella controversa materia per realizzare condizioni di parità e di libertà nella scuola.

Dopo qualche timida apertura il Governo ha fatto retromarcia e gli ha fatto eco, qualche giorno fa, la signora Rossanda dalle pagine de «il Manifesto», dove scrive: «Si possono discutere interventi a sostegno del diritto allo studio, ma non di finanziamenti che finiscano nelle tasche delle benedettine o dei salesiani». Al di là della genericità delle affermazioni e di un anticlericalismo ottocentesco di ritorno sembra chiaro che se esistono Gruppi o parlamentari della maggioranza ai quali sta a cuore concretizzare, per quanto riguarda la scuola, il principio del pluralismo e quello delle opportunità, questi non possono fare affidamento circa la compattezza e il sostegno del loro schieramento su tale argomento. La realtà è che la sinistra continua ad essere statalista, per cui un genitore che sceglie di iscrivere ad una scuola non statale suo figlio – magari perchè non ce ne sono di pubbliche – paga due volte, e questo per il Governo non può essere modificato.

Non affrontare seriamente il problema della scuola significa mortificare le famiglie creando disparità non tollerabili e a tal proposito non possiamo non ricordare l'elevato costo della scuola pubblica, 7.580.000 annui per alunno, nei confronti, per esempio, di quella cattolica, 4.600.000 annui per alunno.

Fu proprio il Santo Padre a mettere il dito nella piaga nell'ottobre scorso quando disse: «Il non ancora avvenuto riconoscimento dei diritti della scuola cattolica in Italia sul piano giuridico e finanziario la penalizza certamente e impedisce a molte famiglie di sceglierla per i loro figli. Auspicio che siano prontamente attuati provvedimenti di piena equiparazione e che i responsabili ad ogni livello prendano a cuore questo prezioso servizio all'infanzia e alla gioventù».

E ricordando proprio queste ultime parole dell'intervento del Papa, la nostra mente non può non andare a ciò che è accaduto proprio ieri l'altro nella pineta di Ostia, dove un bambino di otto anni è stato ucci-

so. Questo bambino viveva in un ambiente gravemente degradato dove il 50 per cento dei bambini abbandona la scuola prima del tempo. Di mesi, dall'intervento del Papa, ne sono passati nove e di passi in avanti non ce ne sono stati e su questo importante argomento il Presidente del Consiglio ha svicolato per la tangente.

L'onorevole D'Alema sostiene che l'Ulivo si vede solo nei giorni di festa. Non ha spiegato però cosa fa negli altri giorni per fornire speranze a quanti non lavorano.

Lo scorso anno si è registrata una crescita di disoccupati di 42.000 unità e la fascia di povertà è ormai in costante aumento. Tutto ciò contrasta con l'ottimismo di qualche Ministro e con le cifre propinate per l'occasione. Sul tema del lavoro il Governo è di fatto inadempiente. Anche all'interno della stessa maggioranza e da parte di esponenti sindacali e di categoria la critica è stata esplicita: non si è fatto quasi niente.

Per il Meridione è stata creata un'Agenzia, una soluzione vecchia maniera – già sperimentata in passato con esiti insufficienti – di tipo centralista, che umilia le potenzialità e la necessaria responsabilizzazione delle realtà territoriali locali. Comunque, anche su questo terreno sono esplose le contraddizioni all'interno della maggioranza che si è presentata inizialmente in Commissione, proprio al Senato, con ben quattro ipotesi, indirizzandosi alla fine verso la proposta «pesante» di Rifondazione comunista.

Il lavoro, per Alleanza Nazionale, è un valore e non una elemosina più o meno clientelare, più o meno illusoria come i «lavori socialmente utili». È una questione di dignità per moltissime famiglie italiane. Credo che questo valore sia accettato dalla quasi totalità dei parlamentari, però le buone intenzioni talvolta cozzano con le scelte operate dal Governo che ha privilegiato le «politiche di entrata», ossia la pressione fiscale rispetto alla incentivazione della produzione. Ciò ha causato la chiusura di molte piccole aziende e la crisi di settori importanti a cominciare dall'agricoltura, dal commercio e dall'artigianato. Tra le nazioni più sviluppate solo l'Italia può definirsi, per quanto riguarda l'occupazione, storicamente immersa nel problema. Rispetto al 1980 gli occupati nel processo produttivo sono aumentati di quasi 200.000 unità ed il dato rende evidente l'immobilità del mercato ed ancora di più se consideriamo che nel settore della produzione di beni e servizi destinati alla vendita, sempre rispetto al 1980, sono diminuite di 400.000 le unità di lavoro.

Se tutto ciò è un problema storico è storica anche l'incapacità di quelle logiche di governo, ereditate dal centro-sinistra, di creare sviluppo e quindi occupazione. Tra un modello di sviluppo «anglosassone» ed un modello di sviluppo «continentale», sicuramente non estranei all'alto tasso di disoccupazione che si registra in Europa, un interessante studio della Confcommercio individua una possibilità percorribile «nella ricerca di una terza via che, pur andando verso una maggiore flessibilità, non pregiudichi la tenuta del tessuto sociale». Quindi, un cambio di rotta; una discontinuità con il passato.

Su questa linea è stata recentemente presentata una proposta dal mio partito: un disegno di legge di attuazione dell'articolo 46 della Co-

stituzione in materia di partecipazione dei lavoratori alle imprese. Tale proposta consentirebbe alle aziende che lo desiderano di assumere la qualifica di società a statuto partecipativo previa deliberazione dell'assemblea dei soci e di quella dei lavoratori.

L'Italia, proprio perchè più drammaticamente degli altri *partner* europei, è obbligata a trovare nuove soluzioni, poteva porsi come protagonista a livello internazionale attraverso l'adozione di politiche di riforma innovative con tutte le attenzioni, che ci derivano dalla nostra tradizione, per la questione delle libertà e della socialità. Ed invece questo non è avvenuto e non avvenendo si allontana l'orizzonte anche dell'integrazione politica dell'Europa.

E allora si preferisce vivacchiare tra una verifica e l'altra e per vivacchiare più a lungo bisogna trovare il nemico. Il nemico alle porte rende possibili anche le aggregazioni più inverosimili. Invece della partecipazione e della decisione, quali essenze del fare politica, si opta per l'involgarimento della lotta politica che non esclude degenerazioni ed aggressioni, anche a parlamentari, signor Presidente del Consiglio!

Si è quindi attaccata una forza politica sol perchè ha contestato una sentenza del tribunale contro il suo *leader*. Ci si è richiamati al solito spirito giacobino dimenticando, perchè la sinistra ha la memoria corta, altre sentenze da voi contestate e talvolta in opposizione ad esse – quando eravate un po' più giovani e meno clintoniani – si è minacciato il ricorso ad altro tipo di giustizia, per esempio quella proletaria!

Vi siete dimenticati le crociate di poco tempo fa contro la condanna definitiva di Sofri, Bompresi e Pietrostefani? E l'intervento del Guardasigilli che annullò una parte di sentenza che disponeva la scarcerazione di un imputato?

O, per altro verso, vogliamo parlare di Enzo Tortora?

Sarebbe lungo l'elenco.... Quando si ha consapevolezza di una cattiva giustizia, si apre una ferita difficile da rimarginare e l'accanimento della sinistra in questi giorni e le difficoltà dell'intera maggioranza non possono ridurre le prerogative di chi rappresenta la sovranità popolare se viene avanzata richiesta di una Commissione d'inchiesta su Tangentopoli e quindi sulla corruzione. È previsto dalla Costituzione, mica è un reato!

Alla richiesta del Polo, il centro-sinistra rilancia in maniera ridicola proponendo un «comitato di saggi» ed offende il Parlamento evidentemente – secondo voi – carente di saggezza! Allora, perchè non aboliamo tutte le Commissioni, sostituendole con presunti esperti, magari sorteggiati da una lista tracimante intelligenza ed imparzialità?

Signor Presidente è monotona la *routine* delle verifiche: conosciamo gli attori, la trama, i suggeritori ed il finale. Non ci sono emozioni. La novità potrebbe essere quella di proporre l'entrata nel Governo di qualche esponente di Rifondazione comunista. Siamo certi che non cambierebbe granchè della politica della maggioranza, ma ciò non consentirebbe più alibi nè all'estrema sinistra nè al centro.

Il Senato è chiamato ad esprimersi per capire se sussistono le possibilità di una sostanziale «tregua a termine» che possa ricompattare una maggioranza che in questa legislatura si è sfilacciata diverse volte. Il

nostro giudizio critico è basato sulla constatazione che la governabilità o la «manutenzione» – immagine più appropriata date le circostanze – viene assicurata non già in virtù di un preciso progetto politico, ma da una serie di minicompromessi stagionali escogitati per gestire l'esistente e privi di una vera dimensione progettuale.

Concludendo, voglio sottolineare un passo criptico dell'intervento del Presidente del Consiglio che riguarda la politica estera ed in particolare le relazioni tra la riva Sud e la riva Nord del Mediterraneo. Gli interessi nazionali vanno tutelati al meglio, siamo tutti d'accordo, ma intanto sarebbe opportuno precisarli per comprendere se si tratta degli interessi della collettività intera o di qualcosa di diverso, tenendo però bene in mente i rischi – anche morali – di eventuali tentazioni alla legittimazione di Governi che non offrono alcuna garanzia di democrazia e di libertà.

È la nostra principalmente un'opposizione culturale e di stile. Restiamo fedeli al mandato che ci hanno consegnato gli elettori, convinti così di rendere un utile servizio al bipolarismo e alla chiarezza. (*Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale e del senatore Novi. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Meloni. Ne ha facoltà.

Debbo ricordare al collega che i suoi tempi sono estremamente limitati.

MELONI. Cercherò di essere breve, signor Presidente.

Il Governo ha sollecitato alla sua maggioranza una fiducia piena e forte. Probabilmente otterrà una fiducia critica e a tempo, proprio perché la maggioranza appare in questo momento indebolita, registra malesseri, diffidenze e lacerazioni. Viene da chiedersi se non vi sia un preciso disegno strategico per disgregarla. Certamente al suo interno si distinguono in questi ultimi tempi personaggi non casualmente infiltrati che, agendo in proprio e non per rafforzare la coalizione e la stabilità di Governo, sembrano proprio voler mettere in crisi le istituzioni.

Gli errori si pagano e non sempre sono rimediabili.

Signor Presidente del Consiglio, la Bicamerale ha finora impedito la riforma della giustizia, e i problemi della giustizia, forse più di qualsiasi altro, hanno contribuito al fallimento della Bicamerale. Si può dire che siano stati persi due anni e del resto talune leggi hanno difficoltà a decollare, vedi sezione stralcio e giudice unico.

Nel focalizzare l'attenzione sullo spesso pretestuoso scontro fra politici e magistrati si riscontra invece il tentativo di far dimenticare quanto siano stati violenti e siano puntuali ed arroganti gli attacchi mossi dai magistrati al Parlamento, all'intero Parlamento, ogni qualvolta siano state approvate leggi definite unanimemente di civiltà giuridica: così è avvenuto per la riforma dell'articolo 513 del codice di procedura penale, per la legge Simeone; così sta avvenendo per la depenalizzazione e per la modifica dell'articolo 192 sempre del codice di procedura penale. Evidentemente si vuole impedire od ostacolare l'obiettivo della terzietà

e dell'imparzialità del giudice e si vuole conseguentemente impedire la separazione delle carriere, o persino una seria distinzione delle funzioni. Eppure sappiamo tutti che non ci sarà imparzialità fino a quando giudici e pubblici ministeri cresceranno e vivranno nella stessa famiglia, abiteranno nello stesso palazzo, entreranno dalla stessa porta.

Onorevole Presidente, la brusca interruzione del cammino delle riforme ha bloccato la trasformazione in senso federale dello Stato. Del federalismo, che lei oggi definisce amministrativo, e delle riforme attuate, a parte talune leggi, come le «Bassanini», le regioni, in particolare quelle del Sud e quindi la Sardegna, hanno subito esclusivamente la razionalizzazione scolastica, la riduzione di classi e di cattedre, la chiusura di scuole, di uffici postali e giudiziari, la soppressione di servizi e di intere tratte ferroviarie.

La fase 2 del Governo dovrebbe essere quella dello sviluppo e della lotta alla disoccupazione soprattutto nel Sud e nelle isole, ma non può essere attuata con nuove forme di assistenzialismo nè, tanto meno, con la creazione di nuovi carrozzoni clientelari. Gli interventi per il Mezzogiorno devono infatti essere differenziati in ragione delle peculiarità delle diverse regioni e per quanto riguarda la Sardegna della sua insularità.

In Sardegna non potrà esserci crescita sociale e rinascita economica se prima non si realizzeranno le precondizioni per lo sviluppo. Se non si risolvono preventivamente gli ormai annosi problemi dei trasporti e della continuità territoriale, della mancanza del metano e dell'eccessivo costo dell'energia, della inesistenza e insufficienza di infrastrutture viarie, ferroviarie e portuali, della mancata introduzione di un regime di zona franca o comunque di una incisiva defiscalizzazione, di profondi incentivi all'imprenditorialità non potrà crearsi in Sardegna nè lavoro nè tanto meno sviluppo.

Lei ha ricordato, signor Presidente del Consiglio, l'impegno dei parlamentari sudtirolesi e valdostani per la tutela e lo sviluppo delle loro autonomie speciali, garantendo e assicurando corrispondente attenzione da parte del Governo. Non ha citato l'impegno dei parlamentari sardi e, per quanto mi riguarda, l'impegno che modestamente ritengo di aver sempre profuso nel rispetto del patto elettorale contratto con gli elettori, quale unico esponente del Partito sardo d'azione. Lei mi potrà obiettare che si è trattato di una dimenticanza e di una distrazione; in queste condizioni il mio sarà un non voto per distrazione. (*Applausi dei senatori Marini, Zecchino e Zanoletti. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore FIRRARELLO. Ne ha facoltà.

* FIRRARELLO. Signor Presidente del Consiglio, devo dare atto al dottor Sergio Romano che la sua relazione alle Camere per chiedere un voto di fiducia alla sua azione di Governo contiene una forte innovazione politica. Dice Romano: «È la prima volta che ella assume in prima persona la responsabilità di guida politica del suo ministero. Saranno comunque i fatti a dirlo». Devo comunque dire che in me suscita una

grande delusione il contenuto generale del suo discorso ed in particolare la parte riservata al Mezzogiorno d'Italia. Non vi è un solo riferimento che evidenzi la frattura sempre maggiore fra il Centro-Nord e il Sud, che pure aveva raggiunto una sensibile riduzione nel periodo 1960-1975.

Nessun accenno al processo di divaricazione del modello di società che mette sotto continua e crescente tensione il rapporto Nord-Sud.

Non esaminare e proporre rimedi al basso reddito, alla disoccupazione, al livello di industrializzazione e dei servizi significa dimenticare un tipo di realtà. Il differente prodotto lordo, con una crescita dello 0,2 al Sud e dell'1,3 al Nord durante l'ultimo quinquennio dovrebbe preoccupare. Gli investimenti, nello stesso periodo, diminuiscono al Sud del 4,1 per cento, mentre al Centro-Nord dello 0,5.

Nel 1966, onorevole senatori del Sud, questo Governo ci ha massacrato, riducendo del 50 per cento gli investimenti nel Mezzogiorno contro il 12 per cento al Nord. Il risultato è che la forbice si allarga di ulteriori 4 punti, lasciando svanire anche le deboli speranze. Tutto ciò nonostante il Meridione sia nel paese l'area demograficamente più dinamica. Si continua a mortificare la risorsa umana che comunque è l'aspetto migliore del Mezzogiorno.

Signor Presidente del Consiglio, al Sud è emergenza sociale e sarebbe disastroso pensare a massicci flussi di emigranti meridionali verso il Centro-Nord. Già oggi l'emigrazione selettiva porta via le energie migliori. In queste condizioni il Meridione è sempre perdente. Questo Governo non fa nulla per l'emarginazione sociale nel Mezzogiorno.

Per il Governo Prodi il problema della disoccupazione in generale, la questione dello sviluppo del Mezzogiorno ha assunto una centralità meramente virtuale. Il Governo non ha un ruolo strategico nel processo di convergenza del Mezzogiorno verso l'Europa e di apertura ai paesi del bacino del Mediterraneo.

Non sono nè i contratti d'area, nè i patti territoriali, nè tanto meno i lavori di pubblica utilità a tranquillizzare il Mezzogiorno inquieto.

Presidenza del presidente MANCINO

**Cambio di
Presidenza
ore 12,15**

(Segue FIRRARELLO). Il Trattato di Maastricht prevede anche rigorose politiche di coesione e di riequilibrio territoriale. Troppi interventi nel bacino del Mediterraneo portano vantaggi al Centro-Nord e penalizzano il Sud: le importazioni di agrumi rimangono emblematiche.

Il dramma collettivo della disoccupazione, specie quella giovanile, la prepotente violenza della criminalità mafiosa, le carenze di infrastrutture sono piaghe profonde che il Governo non affronta prioritariamente e vigorosamente.

Non saranno i meccanismi perversi dell'intervento straordinario, che riciclano uomini e logiche del vecchio sistema affaristico, buono per promuovere nuove clientele, benedette dal centro-sinistra, a fare decollare il Sud. Occorre una politica organica e la liberazione del sistema ingessato da mille vincoli.

Credo che tutto questo abbia bisogno di una risposta più forte e noi aspettiamo dai fatti che questo possa avvenire nei prossimi mesi. (*Applausi dai Gruppi per l'UDR (CDU-CDR-Nuova Italia) e Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Zecchino. Ne ha facoltà.

* ZECCHINO. Il dibattito sul voto di fiducia, signor Presidente del Consiglio, che la costringe a questa fatica dell'ascolto, è occasione propizia anche per un parlamentare della maggioranza per una interlocuzione franca e costruttiva. Naturalmente per un parlamentare della maggioranza è del tutto ovvio e scontato che il voto sarà positivo, largamente positivo.

Credo che l'occasione – come ho detto – sia propizia per questo tentativo di interlocuzione franca e costruttiva e di approfondimento anche su qualche tema specifico. È ciò che io tenterò di fare sul tema della giustizia, al quale lei ha dedicato spazio, ripartendo la questione nelle sue rifrazioni, la giustizia civile, la giustizia amministrativa, la giustizia penale.

Ha detto cose assolutamente condivisibili sulla giustizia civile, sulla condizione di grave carenza, di denegata giustizia che viviamo in questo nostro paese sul problema della giustizia, che coinvolge una grandissima parte della popolazione. E le indicazioni che sono venute dal suo Governo, le indicazioni che stiamo insieme tentando di attuare sono indubbiamente valide e giuste. Le sezioni stralcio noi ci auguriamo che possano entrare in funzione. Voglio qui però ricordare che sul tema dei ritardi della giustizia civile e sugli strumenti c'è da porre il grande problema delle risorse finanziarie. Queste sezioni stralcio sono state in qualche modo a giacere in Parlamento – ed è stata questa anche una ragione di doglianza – perchè, quando è giunto in Parlamento, il disegno di legge aveva una copertura finanziaria assolutamente inadeguata rispetto alle esigenze; lo ricorderanno bene i colleghi della Commissione giustizia, c'era una iniziale copertura per il 1997 di 50 miliardi che noi abbiamo portato ad 86 miliardi. Tutto questo ha comportato un lungo e travagliato iter di questo disegno di legge, che ancora non dà i suoi frutti perchè probabilmente sono ancora insufficienti le risorse. Lei sa che stenta a partire il sistema di reclutamento proprio perchè le risorse sono del tutto insufficienti. Sulla giustizia amministrativa ha detto altre cose condivisibili.

Anche sulla giustizia penale ella ha indicato alcuni provvedimenti che giacciono qui. Su questo tema, quando c'è la sottolineatura della giacenza in Parlamento, si tocca un punto che credo meriterebbe un chiarimento, anche all'interno della maggioranza, tra maggioranza e Go-

verno perchè, come le ho detto per il caso delle sezioni stralcio, i ritardi non sempre sono dovuti soltanto alla condizione difficile del Parlamento, al lavoro complesso del Parlamento, alla dialettica vivace che esiste e deve esistere nel Parlamento, ma ci sono anche altre ragioni.

È vero, la Commissione giustizia, che io ho l'onore di presiedere, è composta da fior di giuristi della maggioranza e dell'opposizione e, lei sa, il dibattito è molto stimolato e stimolante sempre. I Regolamenti parlamentari sono però ancora in qualche modo ancorati ad un tempo in cui i Gruppi parlamentari coesi consentivano una interlocuzione sola per ciascun Gruppo. Oggi la condizione è diversa e la conduzione dei lavori nella Commissione è problema di grande momento, che io credo il Senato dovrà porsi; forse il Senato, più della Camera, tenuto anche conto del fatto – noi lo abbiamo denunciato tante volte in quest'Aula – che i margini riservati alle Commissioni rispetto al lavoro di Aula sono del tutto insufficienti.

Noi abbiamo – dicevo – sulla giustizia penale alcuni provvedimenti del Governo che anche noi reputiamo di grande momento. Lei avrà sentito poco prima l'annuncio della calendarizzazione per la ripresa di settembre di un provvedimento molto importante che lei ha citato, quello sulla depenalizzazione. Giacciono i provvedimenti sui giudici di pace, ai quali speriamo di poter dare subito impulso dopo avere, mi auguro, esaurito l'esame di un disegno di legge travagliato che anche lei ha citato, quello sui collaboratori di giustizia. Questi provvedimenti sono certamente importanti, però, signor Presidente del Consiglio, mi consenta di dire che sul tema della giustizia civile tali provvedimenti e l'individuazione di essi soli come risolutori di un problema grave a me sembrano del tutto insufficienti. Comprendo che in questo suo discorso al Senato ed alla Camera per una verifica nata su altri argomenti probabilmente il tema della giustizia, che pure ha avuto lo spazio che ha avuto, non poteva averne di più; ma io in qualche modo con questo mio intervento prenoto la sua attenzione e l'attenzione del Governo per un più adeguato esame di questi temi alla ripresa di settembre.

Sul problema della giustizia penale infatti l'attenzione deve essere più forte non soltanto perchè, per dirla con la definizione di un grande giurista, la giustizia penale attiene all'essere mentre quella civile attiene all'avere, e già questo dà il senso della maggiore importanza, dell'incidenza sulla carne – diciamo così – del problema della giustizia penale; ma anche per un'altra ragione, che non può essere sottaciuta e che non è ignorata, cioè che la giustizia penale è diventata lo snodo della politica italiana. Questo mi pare un dato imprescindibile per qualsiasi analisi che voglia approfondire le ragioni del disagio di questo nostro momento. Infatti, sulla e con la giustizia penale si sono determinati condizionamenti sugli assetti della politica negli ultimi anni; sulla e per la giustizia penale vi sono state le difficoltà in sede di Commissione bicamerale che ha ricordato poc'anzi, ad esempio, il senatore Meloni; ed ancora, sui temi della giustizia penale siamo in qualche modo avvitati oggi in una serie di contraddizioni.

Credo allora che noi a questo tema dobbiamo dare risposte più profonde, che tutto sommato, signor Presidente del Consiglio, non possono

essere neppure racchiuse in un giudizio di condanna degli attacchi alla magistratura, che naturalmente lei fa bene a fare e che noi condividiamo; così come non possono neanche consistere nell'elogio *tout court* dei magistrati, anch'esso, se preso nella sua genericità, ma non come generalizzazione, accettabile.

Il problema non è cioè un problema di galateo, neppure istituzionale, che certo non sarebbe male se riprendesse quota nei rapporti tra politica e magistratura, così come non sarebbe male se da tutte le parti si rispettassero di più alcune fondamentali regole che possiamo appunto definire di galateo parlamentare. La verità è che occorre approfondire l'attenzione sulle regole che determinano i confini tra magistratura e politica, perchè questo è il tema che agita la vita politica italiana da tanto tempo. Si badi peraltro che questo tema dei confini tra politica e magistratura fino a qualche anno fa, per il solo fatto di essere menzionato, rischiava di determinare delle scomuniche o comunque dei giudizi definitivi. Oggi un intellettuale che ricopre un'altissima carica istituzionale come Luciano Violante può scrivere – come ha fatto in un saggio che io inviterei molti colleghi a leggere, cioè il saggio introduttivo agli «Annali della storia d'Italia» per la parte dedicata al diritto – che c'è in questo momento in un certo senso il problema della delimitazione tra due sovranità che si sono intrecciate impropriamente in questo nostro tempo: la sovranità della magistratura e la sovranità della politica. Naturalmente l'onorevole e professore Violante con grande forza sottolinea l'esigenza della riappropriazione da parte della politica del suo ruolo di sovrano unico per consentire una normalizzazione – nel senso dalemiano della parola – che tutti auspichiamo.

Come possiamo allora realizzare questa identificazione dei confini? Signor Presidente del Consiglio, mi permetto di dare tre suggerimenti, di fornire l'indicazione di tre campi, di tre settori sui quali potremmo intervenire con grande ragionevolezza e con grande buon senso rispetto a problemi che ritengo tutto sommato maturi.

Noi intanto credo non possiamo (lei sa che su questo tema della giustizia ci sono umori divergenti anche all'interno della maggioranza, tra le forze che sostengono questo Governo e che vogliono continuare a sostenerlo) non mettere in chiaro i punti di partenza. Credo dobbiamo partire da due dati: il primo è il riconoscimento che il controllo di legalità, che è la grande esigenza di questo nostro tempo, appartiene e non può che appartenere alla magistratura; ma che la fissazione degli spazi sui quali il controllo di legalità va esercitato e le regole di questo controllo debbono appartenere alla politica.

Se partiamo da questi due assiomi, che mi auguro nessuna persona di buon senso voglia mettere in dubbio, allora dobbiamo tentare di capire se in questo momento c'è da metter mano alla rivisitazione delle regole che individuano gli spazi sui quali deve essere esercitato il controllo di legalità e alla organizzazione di coloro che sono deputati a questo controllo di legalità.

Allora, vogliamo scendere a delle esemplificazioni paradigmatiche, che a mio avviso sono anche individuazioni di autentiche priorità? Vede, sul tema degli spazi da attribuire al controllo di legalità, possiamo

fissare due punti, perchè è il tema che più fortemente determina il conflitto tra politica e magistratura (uso questi termini, che nella loro vaghezza consentono però di capire, anche per ragioni di sintesi). L'attività discrezionale di chi fa il pubblico amministratore non può cadere sotto il controllo della legalità penale, perchè questa è stata e continua ad essere un'occasione di scontro improprio che noi abbiamo il dovere, come classe politica e come Parlamento, di eliminare.

Il reato di abuso d'ufficio, che il Parlamento ha tentato di modificare due volte, è una classica manifestazione di questa vocazione della magistratura al controllo di legalità su spazi che non le sono propri, perchè la discrezionalità amministrativa non può essere censurata penalmente.

Presidente, io ho in mente alcuni dati sulla giustizia penale che la pregherei di fissare, se lei potesse, tra le tante cifre della nostra economia, riguardo questo tema che - le ripeto - è paradigmatico. Nel 1990 sono stati avviati 1.311 procedimenti per il reato di abuso; nel 1995 sono stati avviati 9.583 procedimenti per il reato di abuso d'ufficio. Lei sa quanti condannati ci sono stati nel 1995? Sono stati 236, con la differenza di 9.347 assolti.

Si dirà: come funziona questa giustizia, che fa giustizia anche dei temerari avvii del processo penale! Ma lei e noi tutti sappiamo che il processo è esso stesso una pena, che non può essere inflitta senza una più adeguata consapevolezza del potenziale distruttivo di posizioni umane, politiche e sociali.

Allora, le sembra questo un terreno sul quale noi non dobbiamo intervenire? Lei sa che noi siamo intervenuti e abbiamo modificato questa norma irrigidendo la condotta e prevedendo che debba almeno consistere nel dato oggettivo della violazione di una legge; ma lei sa che si sta facendo strada una giurisprudenza che identifica la legge violata, che consente l'incriminazione, come la violazione dell'articolo 97 della Costituzione, che fissa il principio di correttezza. Ritorniamo esattamente al punto di partenza, con la valutazione dell'attività discrezionale.

Lei non pensa, signor Presidente del Consiglio, che sia forse giunto il tempo? Quando in Commissione travagliatamente discutemmo di questo tema, fui tra coloro che si opposero alla proposta di abolizione di questa figura criminosa; ma non so, se oggi dovesse essere riproposta all'attenzione e all'esame della Commissione che presiedo una proposta di soppressione, se manterrei ancora quella posizione di contrasto, alla luce di questa interpretazione. Lo dico con grande senso di responsabilità: questa interpretazione e le altre distorte interpretazioni susseguenti alla modifica compiuta nel 1990 sono atti eversivi rispetto al Parlamento.

Questo è il dato sulla base del quale giudichiamo l'elogio alla magistratura: ogni istituzione deve essere elogiata e rafforzata, ma guai ad immaginare che questo elogio possa estendersi a tutte le manifestazioni deviate e devianti e, signor Presidente del Consiglio, questa che le segnalo è una grave manifestazione di deviazione rispetto al tema dei confini che dobbiamo ristabilire.

Signor Presidente del Consiglio, su questo tema dei confini e degli spazi, mi consenta di sottolineare alla sua attenzione un altro problema che lei sa quanto sta travagliando l'attuale momento della nostra politica: mi riferisco all'illecito finanziamento ai partiti.

Bisogna capire, infatti, a cosa serva la sanzione penale: si dice che deve essere l'ultima *ratio* e così è nella cultura del nostro tempo; ma qual è il grande disvalore che impone di sanzionare penalmente questo tipo di manifestazione? E inutile che sottolinei a voi che si tratta di fenomeno ben diverso dalla corruzione e dalla concussione, che sono reati portatori di disvalore vero. E quali sono i parametri ed i criteri per giudicare del disvalore penale? Sarà anche un criterio quello della comparazione internazionale ed europea, o forse l'Europa è un parametro soltanto per alcune rigidità di tipo economico alle quali dobbiamo sottostare? Ebbene, signor Presidente del Consiglio, lei sa che un analogo reato non è previsto in nessun paese del continente europeo. Credo pertanto che rappresenti una delle sfere ed uno degli spazi che una politica debole, remissiva e sostanzialmente succube delle spinte esterne (perchè questo è il dato che abbiamo vissuto in questi anni) ha impropriamente ceduto al controllo della legalità penale, con i risultati che abbiamo davanti a noi.

Per questo sorgono tanti problemi quando si pone il tema della depenalizzazione (parola che impressiona tanto negativamente l'opinione pubblica) rispetto al quale una classe dirigente all'altezza dei suoi compiti avrebbe evitato da tempo tutto quello che è avvenuto.

A tale proposito concordo che con l'ipotizzata Commissione d'inchiesta si corra un rischio. Potrei dire finanche una cosa inutile in quanto tutti sanno che i partiti hanno vissuto nella condizione di oggettiva illegalità perchè non c'è bilancio di partito di questi 20 o 50 anni che abbia corrispondenza nell'effettività delle spese sostenute e su questo non c'è bisogno di alcuna Commissione: dicevano i romani «*notoria non egent probatione*». Si tratta di aspetti troppo pacifici.

Si corre quindi il rischio che questa Commissione sia null'altro che l'occasione per screditare ancora la classe politica presso l'opinione pubblica. C'è un dato però che è assolutamente anch'esso pacifico: questa situazione ha determinato, per ragioni varie quali la fortuna, la maggiore capacità di alcuni partiti, i meccanismi più occulti, delle condizioni diverse. Invito tutti i colleghi che non sono stati senatori nell'XI legislatura a leggere il discorso svolto in quest'Aula dall'allora senatore Citaristi, che resterà un documento utile per la ricostruzione storica di un tempo travagliato della nostra vita politica.

Quando si pone il problema della depenalizzazione – si badi bene – non si intende cancellare qualcosa che è di per sè immondo; sono più contrario all'amnistia perchè ha le sue ragioni nella conclusione di un momento ed ha un suo significato ben preciso. Nel caso della depenalizzazione vi è qualcosa di ulteriore: la necessità, anche per il futuro, di stabilire che questo non è spazio che può essere riservato e mantenuto al controllo della legalità penale.

Queste sono le regole che dobbiamo ripristinare, signor Presidente, se vogliamo evitare che la *querelle* fra magistratura e politica continui a

svilupparsi nella fraseologia dei tanti vaniloqui che – me lo consenta – sul tema si esercitano. Allora questi sono due suggerimenti che do alla mia maggioranza e, se posso dire, anche al mio Governo che rispetto a questi temi non può essere estraneo.

Poi ho parlato di altri due campi: le regole del controllo e l'organizzazione. Le porto due esempi. Sulle regole in Parlamento faticosamente abbiamo approvato il famoso articolo 513 che è un modo per ristabilire le regole sul controllo di legalità. Nel nostro attuale sistema processuale, per un viluppo che si è determinato tra giurisprudenza della Corte costituzionale e della Corte di cassazione e a causa di una legislazione caotica della quale la responsabilità è sempre della politica, noi siamo giunti ad un momento in cui nel nostro paese manca quello che nelle realtà di tutti gli altri paesi europei si chiama diritto alla prova. Questo è il dato.

Lei sa che abbiamo delle difficoltà relative alla legge sui collaboratori di giustizia perchè vi sono passaggi che affondano sul problema fondamentale della prova. Infatti, se non vi sono garanzie sulla prova il controllo di legalità rischia di essere privo di quelle garanzie e di quella condivisibilità che in questo momento nel nostro paese non ci sono anche per queste ragioni.

Allora è molto sostenere che queste sono priorità che dovrebbero appartenere, per un'esigenza di pacificazione e di riscrittura delle regole, anche alla maggioranza?

Quanto al tema della competenza dei pubblici ministeri, questo scorrazzamento dalle Alpi alla Sicilia, senza limiti, senza controlli...

NAPOLI Roberto. Senatore Bertoni, ha sentito?

ZECCHINO. ... e senza regole, riteniamo che sia un fatto che corrisponde fino in fondo a questa esigenza del controllo di legalità?

Passando al tema della organizzazione, e concludo, voglio parlare dell'ordinamento giudiziario. La Bicamerale è fallita e in tanti hanno invocato che a livello di legislazione ordinaria si facciano e si possano fare tante cose; anch'io sono tra questi. Tuttavia su un tema fondamentale, quello del Consiglio superiore della magistratura che, badi bene, signor Presidente del Consiglio, è tema sottolineato non dall'ultima Bicamerale o dalla Commissione Iotti-De Mita, bensì dalla Commissione Bozzi – che l'unica indicazione che diede in materia di giustizia fu proprio quella della necessaria compressione delle competenze e delle funzioni del Consiglio stesso – registro il fatto che nella sua invasività ha creato e crea problemi complessivi di equilibrio costituzionale.

Una delle prime condizioni per porre mano a questo problema era la modifica della legge elettorale. Eppure su questo tema non c'è stata nessuna iniziativa e noi oggi, domani, rieleggeremo un CSM che sappiamo essere costituito nei modi che meno saranno in grado di garantire a quest'organo di svolgere la sua alta funzione.

Ma vi è di più. Il suo Governo in questi giorni, in queste ore, ha presentato un emendamento alla legge sulla riorganizzazione del Ministero di grazia e giustizia con il quale propone un incremento del perso-

nale del CSM di 300 unità con una parallela diminuzione di personale del Ministero stesso. Significa che vogliamo concentrare sul Consiglio superiore della magistratura tutte le funzioni di direzione politica e questo - mi consenta - è programma sul quale io non potrò seguire il Governo.

Su questo tema allora svolgiamo una riflessione. Mi auguro che passato questo momento, votata la fiducia, attorno questi temi, che sono fondamentali per la convivenza civile, si crei una situazione di tipo costituente, perchè i temi e le regole della giustizia non possono appartenere ad una maggioranza di turno ma debbono vedere lo sforzo di una più larga condivisione, senza la quale questo paese non va avanti. (*Applausi dai Gruppi Partito Popolare Italiano, Forza Italia, Centro Cristiano Democratico-Cristiani Democratici per la Libertà, per l'UDR (CDU-CDR-Nuova Italia) e Alleanza Nazionale. Molte congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Meduri. Ne ha facoltà, ma tenga conto che deve intervenire anche il senatore Curto.

MEDURI. Signor Presidente, la ringrazio per avermi dato la parola, così come ringrazio i non numerosissimi colleghi, soprattutto di maggioranza, che sono presenti e mi degneranno di attenzione.

Signor Presidente del Consiglio, come sa, anch'io come lei sono un appassionato di ciclismo e, come sa, è grande lo spirito di solidarietà tra ciclisti. Credo che tale spirito sia stato suggellato nella storia soprattutto il 18 luglio 1949... (*Il Presidente Prodi sillaba la data «1948»*)...quando Bartali, scalando il Col d'Izoard, passò la borraccia all'«odiato» rivale Fausto Coppi.

BERTONI. Non fu sull'Izoard ma sul Pordoi.

MEDURI. Era un momento che suggellava un grande trionfo dello sport italiano e un grande trionfo dell'Italia sportiva nel mondo.

PAGANO. L'informazione è sbagliata: era sul Pordoi e non sull'Izoard.

MEDURI. Bartali non era nuovo a questi successi; lei mi ha ricordato il 1948: lo stesso giorno di quell'anno, cioè del 1948, Bartali vinceva la stessa tappa proprio nel giorno del suo compleanno. (*Brusio in Aula.*)

PRESIDENTE. Quando si parla di ciclismo, vi è l'attenzione anche da parte del Governo; prego i colleghi di non essere distratti.

MEDURI. Forse è l'unico momento nel quale si riesce veramente ad attirare l'attenzione del presidente Prodi. (*Il Presidente Prodi allarga le braccia.*) Ovviamente, la mia è una battuta, onorevole Presidente del Consiglio; me la passi, da ciclista a ciclista.

Dicevo che nello stesso giorno 18 luglio del 1948, Bartali con la sua grande vittoria, ottenuta nel giorno del suo compleanno – e già che ci siamo gli facciamo insieme gli auguri per i suoi 84 anni che ha compiuto pochi giorni fa –, vincendo la tappa e rilanciando l'Italia che in quel momento non aveva una grande immagine, salvava – e lo si può dire – anche la patria stessa dalla rivoluzione che stava per rischiare in seguito all'attentato a Togliatti.

Per questo fatto di solidarismo sportivo, avrei voluto essere messo da lei nelle condizioni di poter fare un intervento non certo per esprimere la fiducia, ma per passarle anch'io una «borraccia» di sostegno morale con la speranza che potesse almeno affrontare in modo vero, reale e concreto i problemi italiani e soprattutto, mi consenta da calabrese, quelli del Mezzogiorno d'Italia.

Ma le devo dire che se fossi un retore, capace di usare bene la lingua italiana come fa un suo sostenitore, il senatore Di Pietro, che come egli direbbe «ha fatto parte anche nel suo Governo», dovrei dire – come egli afferma – che sono rimasto «inebètito» alla fine del suo discorso. Infatti, come calabrese, sono «inebètito» perchè tra l'altro lei non è riuscito a mettere ordine nel disordine totale che i suoi Ministri esprimono quando parlano di questioni meridionali e calabresi.

Capisco, signor presidente Prodi, che è molto difficile per chi sta bene comprendere i poveri; capisco, signor Presidente del Consiglio, che Paperon de' Paperoni si guarda solo dalla banda Bassotti e certamente non si intenerisce neanche con i suoi nipotini; capisco tutto questo e posso anche comprenderlo se proviene dalla Lega, perchè c'è poca generosità in chi sta bene nei confronti di chi non sta bene. È molto più facile, infatti, che un povero aiuti un altro povero.

Pochi giorni fa ho assistito ad una scena toccante in via Frattina a Roma. Su un podio vi era una ragazza che mimava l'uomo meccanico e di fronte a lei un bimbo mendicante che chiedeva l'elemosina. È passato di lì un ricco signore e ha negato l'elemosina al bimbo mendicante. Ma quella ragazza, che vive degli oboli che i passanti le danno, è scesa dal suo podio e, mettendo la mano nel cappello che aveva esposto per raccogliere quegli oboli, ha preso alcune monetine per offrirle a quel ragazzo, dando così uno schiaffo a quel ricco epulone, per dirla con la parabola evangelica, che disprezzava il bambino e non riusciva ad essere solidale con lui.

PAGANO. Era Berlusconi?

MONTELEONE. Ma è mai possibile che la collega Pagano sempre con Berlusconi se la deve prendere? Ma si elevi un po', senatrice Pagano. È sempre a Berlusconi che fa riferimento. (*Commenti del senatore Salvi*).

MEDURI. Comprendo quanto sia difficile per lei, presidente Prodi, guidare un Governo condizionato dal cromatismo che in esso si esprime: i Verdi da un lato e i «rossi» dall'altro. E quando dico «rossi» lo faccio nel senso antico e nuovo di questa parola. Poco fa abbiamo assi-

stato a un incidente triste: un uomo è stato espulso, giustamente è stato fatto espellere dal nostro Presidente. Quell'uomo ha lanciato però dei fogli che riportavano alla nostra memoria un ricordo triste: centomila gavette di vergogna, i nostri alpini prigionieri in Russia e sterminati nei campi di concentramento, sui quali la verità non è ancora stata detta dallo Stato italiano in cinquant'anni. Quando parlo di «rossi» lo faccio allora nel senso nuovo e antico del termine. «Rossi» che non riescono a disinnibirsi rispetto alla loro cultura veterocomunista, che continuano ad essere tali e a mettere il suo Governo, onorevole Prodi, nelle condizioni di cercare fiducia fuori dall'ambito della propria maggioranza, specie sui temi di politica estera. Sono quegli stessi personaggi che incredibilmente, mentre affermano di voler fare politica meridionalista, di voler spingere il suo Governo alla ricerca di soluzioni nei confronti di una delle emergenze del Sud, l'emergenza lavoro, l'emergenza disoccupazione, l'emergenza povertà, si esprimono poi con un no deciso e diretto, forse più deciso di quello dei Verdi e sicuramente più incomprensibile di quello, nei confronti, ad esempio, della costruzione del ponte sullo Stretto di Messina, ponte che sarebbe già di per sé l'inizio concreto di una ricerca di rilancio del Mezzogiorno d'Italia nei confronti del mondo, con un'opera che diventerebbe, se eseguita, l'emblema stesso del Mezzogiorno e della creatività italica e che nello stesso tempo impiegherebbe 10.000 unità di lavoro per la sua realizzazione. Sono peggio dei Verdi, che almeno sono comprensibili nella loro battaglia, anche se, fanatici come sono, sarebbero capaci di difendere le stesse zanzare a Milano in quanto anch'esse espressione della natura.

Capisco allora la sua difficoltà, presidente Prodi, non capisco però perché lei non abbia speso neanche una sola parola nei confronti di quest'opera che potrebbe essere caratterizzante dell'impegno del suo Governo nei confronti del Mezzogiorno. E neanche una sola parola le ho sentito spendere nei confronti di Gioia Tauro e, per esempio, della creazione di una zona franca. Non possiamo limitarci ad accettare che Gioia Tauro sia solo un grande porto, il più grande porto del Mediterraneo, dove si faccia solamente *transshipment*.

Anche nei confronti di Gioia Tauro e quindi della Calabria e del Mezzogiorno d'Italia codesto Governo, il Governo italiano, ha un debito, quello contratto nel momento in cui con i soldi dello Stato italiano veniva finanziato l'ingrandimento della struttura portuale di Malta oggi diretta concorrente. A Gioia Tauro, invece, non si fa nulla perché il porto possa approfittare del retroterra che ha per poter sopravanzare Malta come grande porto del Mediterraneo. Perché questo avvenga ci sono le infrastrutture da realizzare. Perché Gioia Tauro diventi trainante per l'economia di tutto il Mezzogiorno d'Italia, occorre che vi siano le infrastrutture, le ferrovie, le strade, le autostrade e gli aeroporti idonei alle nuove richieste.

Signor Presidente del Consiglio, non abbiamo ascoltato neanche una parola di tutto questo nel suo intervento di richiesta di fiducia al Parlamento, richiesta che si sussegue nel tempo, richiesta che verrà anche alla fine della prossima finanziaria perché certamente lei porrà la fiducia, lei che continuerà a governare nonostante che in quest'Aula abbia

detto che non chiedeva una fiducia critica ma una fiducia completa. Le è stato ribadito, invece, che la fiducia che le accorderà una parte della sua maggioranza è una fiducia critica ma lei, con il suo bonario sorriso ma anche con la sua fredda determinazione, continuerà a governare come se la fiducia fosse piena.

Ebbene, non le abbiamo sentito dire una parola sulla situazione di Gioia Tauro, non le abbiamo sentito dire una parola sulla povertà del Sud, una povertà che cresce sempre più, signor Presidente del Consiglio; se è vero, infatti, che vi è il 35-36 per cento di famiglie che in Italia si avvia alla povertà, è pur vero che il 77 per cento di tale percentuale è composto da famiglie del Sud, cioè tre famiglie su quattro di quelle che si avviano verso la povertà dimorano nel Meridione.

Quindi, signor Presidente del Consiglio, cosa ci dice su questo, quali sono i rimedi che prevede? Il Sud è inoltre esposto al rischio di povertà non solo relativa ma anche assoluta, perchè è il serbatoio da cui prende linfa il popolo italiano. Nel periodo in cui si registra, infatti, in Italia crescita zero, nel Sud si fanno ancora figli, signor Presidente del Consiglio, e questo è anche uno dei motivi per cui le famiglie del Sud sono tra le più povere. Diversamente, invece, al Nord non si fanno più figli.

Se fosse per il Nord solamente, tra pochi anni, anche per la debolezza della custodia delle nostre frontiere, di quel mare che fu *nostrum* e che adesso potremmo dire essere *eorum*, per la mancata difesa dei nostri mari e delle nostre coste, la nostra società non sarebbe più neanche una società interrazziale con maggioranza di italiani, ma una società composta quasi esclusivamente da tunisini, marocchini, albanesi, turchi e quant'altro.

Signor Presidente del Consiglio, questo problema se lo pone il Governo italiano? Si pone il Governo italiano il problema di concedere questo credito al Sud e di creare le condizioni attraverso cui il Meridione si possa in qualche modo riscattare? Non abbiamo sentito nulla di tutto questo nel suo discorso.

L'emergenza giustizia è una grande emergenza italiana. Vede, signor Presidente del Consiglio, io non sono un nuovo arrivato in Alleanza Nazionale: sono un vecchio militante del Movimento sociale italiano transitato in Alleanza Nazionale. Quando avevo 15-16 anni e cominciavo a fare politica nel mio partito, mi insegnavano che la toga e la divisa erano la rappresentazione emblematica dello Stato e che perciò andavano rispettate. Con questi insegnamenti noi giovani missini di allora siamo venuti su. Non ci passa neanche lontanamente per la testa di parlare contro la magistratura, ma lo facciamo solo contro i magistrati che usano la toga come una clava al servizio di interessi che non sono di giustizia. E allora, signor Presidente del Consiglio, il discorso diventa diverso. Noi soffriamo al Sud dell'emergenza giustizia quanto e più che nel restante territorio dello Stato italiano.

Signor Presidente del Consiglio, chi le parla, che è stato funzionario del Banco di Napoli, ad esempio, ha una vertenza di lavoro che, iniziata nel 1990, sino ad oggi, nel 1998, non si è ancora

risolta. L'ultimo rinvio è stato da aprile 1998 a febbraio 1999. E così tantissime altre vertenze di lavoro e civili.

Ma, signor Presidente del Consiglio, se questo al Nord e al Centro Italia può rappresentare una disfunzione che non crea tantissimi rischi, al Sud la cosa si pone diversamente: nel Meridione la vertenza civile che non viene risolta dallo Stato attraverso la sua magistratura può essere risolta dall'antistato, i capi bastone, attraverso debiti che poi si contraggono nei confronti di quest'ultimo, per cui per vedere risolta una vertenza con il proprio vicino di casa si contrae un debito a volte mortificante e umiliante ma soprattutto a volte rischiosissimo nei confronti dell'anti-Stato, del mafioso di turno che va a dirimere quella vertenza.

Signor Presidente, l'emergenza giustizia anche in Calabria esiste e in modo pesante. Io sono l'ultimo che può parlare in termini di difesa nei confronti del procuratore aggiunto della Repubblica Boemi. Ma lei ha letto le interviste che ha rilasciato Boemi? Il ministro Flick, che a Reggio Calabria è venuto tante volte, ha letto le interviste, ha fatto tesoro dei colloqui che ha avuto con Boemi? Ha mandato a Reggio Calabria il giusto numero di magistrati, con forza e giustamente richiesti da Boemi, il giusto numero di addetti amministrativi perchè in qualche modo si sblocchino i tanti e tanti maxiprocessi e i tanti processi comuni, perchè a Reggio Calabria si possa alla fine chiarire la posizione anche di alcuni parlamentari, ai quali è stato mandato avviso di garanzia come mandanti di strage? E, a tal proposito, ci aspettiamo che il procuratore Borrelli si faccia prestare dal procuratore Boemi il pentito Lauro, il che non ci sorprenderebbe, perchè così può darsi che Lauro gli riferirà, gli suggerirà in quale occasione Berlusconi è stato mandante di strage; probabilmente insieme a me nel 1970 durante la rivolta di Reggio. Ecco, io sono l'ultimo a potere e a dovere difendere quello che dice Boemi, ma il Ministro della giustizia, il suo Ministro della giustizia, in che misura è stato capace di recepire il grido di dolore che parte da Reggio Calabria, una città di frontiera che si vede assegnato lo stesso numero di magistrati che ha Ancona, dove c'è il 5 per cento dei delitti rispetto a quelli che si verificano nella provincia di Reggio Calabria?

Questo Stato e codesto Governo ci lasciano soli sempre, signor Presidente. Il mese scorso un appuntato dei carabinieri, che si chiamava Giovanni Palermo, nato in una piccola frazione collinare del comune di Reggio Calabria, è morto a Saronno, assassinato da un delinquente mentre difendeva una fabbrica vuota, difendendo Paperon de' Paperoni. Quando a Reggio Calabria, in una chiesetta di quella piccola frazione collinare del comune di Reggio Calabria, denominata Rosario Valanidi, si sono celebrati i funerali di questo ennesimo grande difensore dello Stato, di questo ennesimo ragazzo del Sud morto nella difesa di Paperon de' Paperoni, non abbiamo avuto il piacere di vedere un rappresentante del Governo e neanche il comandante generale dell'Arma. I funerali del povero Giovanni Palermo ce li siamo celebrati da noi, ci siamo stretti attorno a quella famiglia, al suo dolore, ma anche al suo orgoglio di avere dato l'ennesimo ragazzo calabrese alla gloria degli eroi, essendosi sacrificato sul fronte di un interesse nazionale nell'adempimento del proprio dovere.

Ecco, se noi meridionali siamo capaci di sacrificarci sul fronte degli interessi nazionali, non riusciamo a capire perchè mai questo Governo deve avallare Cimoli, che dice di non poter migliorare le ferrovie del Sud, di non poter procedere a investimenti sulle ferrovie, perchè sulle ferrovie calabresi non viaggia il giusto numero di viaggiatori e quindi non regge il rapporto costo-ricavo. Ma come si può viaggiare sui treni se questo Governo, come altri prima, si sono preoccupati di Agnelli, si sono preoccupati della rottamazione, si sono preoccupati di Pirelli, si sono preoccupati solo del trasporto su gomma e hanno fatto languire prima e morire dopo le ferrovie? Perchè mai codesto vostro Governo ancora una volta tutela Cimoli nelle sue affermazioni ed azioni biasimevoli e condannevoli? Non ci sarà, così, speranza per il Sud. Noi non vogliamo elemosine, ma vogliamo vivere alla stessa stregua e con la stessa dignità con la quale vivono gli altri italiani e non possiamo essere certamente noi a crearci le infrastrutture, a crearci la ferrovia, a migliorare le autostrade, perchè non sta al privato e neppure agli enti locali fare questo.

Ecco, signor Presidente, avrei voluto potere esprimere solidarietà al mio collega ciclista Prodi, che in qualche modo viene messo in difficoltà dai veterocomunisti, che in qualche modo... (*Cenni di dissenso del Presidente del Consiglio*)... Se lei afferma di non essere in difficoltà, allora le dico che è stato bugiardo nel momento in cui, durante le elezioni, viaggiando con il suo pulmino e non con la bicicletta, andava a dire alla gente che con Rifondazione comunista mai e poi mai avrebbe fatto un accordo di Governo, ma solo un accordo elettorale. Se lei non è in difficoltà, vuol dire che ha mentito in quel momento, vuol dire che non cede al ricatto dei veterocomunisti, ma ci sguazza dentro, signor Presidente del Consiglio! E se lei ci sguazza dentro, non può sperare di trovare fiducia non tanto e non solo dagli oppositori in Parlamento, ma da parte del popolo italiano, che è intelligente almeno quanto lei e quanto lei è in grado di valutare l'azione cattiva e la vita asfittica del suo Governo e le disfunzioni che esso crea alla vita della Repubblica italiana e gli irreparabili danni al Mezzogiorno. (*Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale, Forza Italia e per l'UDR (CDU-CDR-Nuova Italia). Numerose congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Wilde. Ne ha facoltà.

WILDE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, solo alcune ore fa si chiedeva da parte del Polo la possibilità di costituire una Commissione parlamentare d'inchiesta su Tangentopoli. La volontà dei proponenti era di capire e far comprendere le connessioni tra magistratura, Esecutivo, partiti, sindacati ed imprenditori, ma l'obiettivo finale era concretamente diverso, l'amnistia. Lei, signor Presidente del Consiglio, nel suo intervento ha voluto immediatamente chiudere l'argomento perchè i magistrati non si toccano.

È però opportuno ed inderogabile che partano concretamente le Commissioni d'inchiesta i cui disegni di legge di istituzione sono depo-

sitati da tempo in Parlamento e riguardano indagini su banche ed enti dello Stato; indagini che vogliono scoprire come lo Stato imprenditore sia riuscito a fagocitare decine di migliaia di 20 miliardi che i contribuenti italiani nei prossimi 20 anni dovranno comunque pagare. In particolare, le ricordo la Commissione d'inchiesta relativa al clamoroso caso Efim, chiesta dalla Lega Nord-Per la Padania Indipendente riguardo ad una questione per la quale i 30.000 miliardi di debiti saranno pagati nei prossimi 20 anni. È un danno troppo elevato per il contribuente italiano, per cui vogliamo la verità, perchè gli errori compiuti dalle aziende del parastato saranno comunque scaricati anche sui nostri nipoti. Occorre un'inchiesta che deve scoprire da chi amministratori e dirigenti, ancora al comando, ed ora il commissario Predieri, hanno preso e prendono ordini e come hanno fatto a svendere prodotti industriali; sono svendite che hanno permesso di raggiungere buchi finanziari clamorosi.

Non c'è quindi solo Tangentopoli. Stessa chiarezza esigiamo anche per la questione Imi-Sir, nonchè per le banche, Banco di Napoli e Banco di Roma, in merito ai fidi ed agli splafonamenti per centinaia di miliardi regalati ai partiti. La ricerca delle verità quindi è un atto dovuto. La Consob ha l'obbligo di controllare le privatizzazioni, ed in particolare verificare le operazioni in borsa di Finmeccanica, Ansaldo, Banca di Roma, Bnl, Telecom ed altri. Ieri l'Ansaldo, in bancarotta, ha fatto un salto del 30 per cento e questa è una situazione preoccupante per come avvengono le cose. Stessa chiarezza la esigiamo quindi per tutto il settore. Per questi motivi i Democratici della sinistra hanno rifiutato la Commissione d'inchiesta e ora si inventano i cinque saggi per Tangentopoli al fine di far scendere la temperatura sulle contrapposizioni, per prendere ulteriore tempo ed occultare le verità.

Signor Presidente del Consiglio, i cittadini sono stanchi di questi giochi! Lei, già responsabile dell'Iri, ha contribuito a questo sfascio. Chiarisca dove finiranno i circa 6.000 miliardi richiesti dal nuovo disegno di legge *omnibus* sulle attività produttive che porta il suo nome e che richiede ancora miliardi relativi ad interventi per il settore aeronautico, spaziale e duale, miliardi per «assistenziare» il personale dell'Ente cellulosa e carta e delle imprese assicurative, per il personale del Sulcis, e per tutti gli interventi atti a chiudere anche i conti del sisma del 1980. Signor Presidente, sono passati 18 anni dal sisma e lei sta facendo ancora regali!

Qual è il progetto industriale che giustifica tali impegni? Basta un impreciso pseudo progetto, come evidenzia la relazione tecnica, o solo delle semplici intenzioni, per giustificare ingenti interventi? O cos'altro? Un disegno di legge proposto in sede deliberante che prevede 6.000 miliardi di copertura è una vera mini-manovra finanziaria, per cui questa è solo arroganza del potere.

Lei afferma che l'obiettivo del Governo è dunque quello di sostenere la formazione di capacità produttiva al Sud. Molti sono i provvedimenti già presi, come la destinazione al Sud del 90 per cento degli incentivi della legge n. 488, il credito di imposta triennale fino a 60 milioni per l'incremento dell'occupazione nelle aree dell'obiettivo 1, gli accordi sui patti territoriali e sui contratti d'area, gli sgravi fiscali impliciti

nella *dual income tax* per le imprese che investono nelle aree soggette a patti territoriali o contratti d'area. Ma fino ad ora quanto è stato realmente concesso? Lei non è assolutamente in grado di rispondere.

Questo regime, al contrario, è impegnato a coprire solo gli amministratori e i dirigenti, tutti vicini ai vertici politici; quindi vi autocoprite perchè siete voi che manovrate il gioco, e lei è il regista. In queste ore sembra che in molte di queste aziende del parastato i pagamenti dei salari e degli stipendi sono in forse (caso strano, ma consolidato); ciò accade sempre vicino alle vacanze, poi al ritorno ci saranno le solite sorprese, magari le ennesime chiusure. Il fallimento dello Stato imprenditore è quindi una realtà.

Signor Presidente, lei può venire al Senato a chiedere la fiducia, ma noi non gliela daremo, perchè lei merita solo sfiducia. Nel discorso programmatico, 26 mesi fa, lei affermava che «i primi 100 giorni saranno decisivi»! Eravamo nel 1996, aveva ragione, perchè sono stati decisivi solo per lei, in quanto quel periodo le è servito per occupare tutti i posti di comando nei vari enti, nelle banche, nelle forze armate; lei ha ricostituito il meccanismo che le permetterà di truccare i dati, di fornire i parametri necessari a sostenere le sue tesi, ma che serviranno a lei, soprattutto, per nascondere e neutralizzare le amare realtà che pian piano verranno al pettine.

Lei ha affermato che l'intero sistema italiano è «un cantiere aperto». Non è vero, l'80 per cento degli appalti non giunge a termine per fallimenti, per corruzione, per mafia, centinaia di appalti sono bloccati da ricorsi, gli unici cantieri aperti sono quelli di Roma del Giubileo, di Roma per Roma, di Roma Capitale. Il resto è tutto fermo.

La situazione industriale non è come lei la racconta o la vorrebbe, i dati odierni confermano un PIL all'1,9 contro il 2,5 previsto per il 1998 e il 2,7 per il 1999. Venerdì scorso, lei non ha parlato di bacini di utenza industria del Nord in crisi, di aree depresse del Nord che da mesi richiedono attenzione e meritano rispetto. Lei deve dare risposta ai 2.000 operai dell'Ansaldo di Legnano che da febbraio 1997 aspettano una risposta che non arriverà mai. La riduzione a 850 degli esuberanti rispetto ai 2.000 preventivati non vale una risposta, non è un successo, perchè la soluzione non comporta un progetto industriale; fino ad ora si è sempre rincorsa la soluzione finanziaria, solo per coprire amministratori e dirigenti del regime e tenere quindi lontana la magistratura, il nuovo sinergico rapporto Ansaldo-ENEL non vale un salvataggio. È tutto meno che un progetto industriale.

Si concretizza per l'ennesima volta il gioco tipico della prima Repubblica, gioco consociativo tra Esecutivo, partiti della sinistra, amministratori amici degli amici o dei compagni, ora uniti, che da lei prendono direttive e perdono tatticamente tempo per risolvere nulla, l'Ansaldo-DAEWOO ne è l'esempio, perchè manca la materia prima, il denaro! Ma anche perchè i conti veri sono allarmanti e consigliano prudenza.

Signor Presidente, lei restaura il vecchio sistema, lei prende tempo perchè deve decidere quale delle centinaia di aziende del parastato in difficoltà dovrà fallire per prima, ma non risolve i problemi; l'importante per lei è trovare la soluzione per salvare gli amministratori e dirigen-

ti, sempre uomini di partito, che hanno ubbidito agli ordini della sua scuderia.

Ed allora il Nord non si può appiattare sulle telenovele prodiane e tanto meno bertinottiane, siamo stanchi dei suoi sorrisi che vorrebbero tranquillizzare il cittadino, ma nessuno più ci crede.

Signor Presidente, i pensionati non ce la fanno più, i giovani non riescono a trovare lavoro, non si possono sposare perchè non trovano casa, i servizi pubblici non funzionano, le ferrovie deragliano, l'efficienza negli ospedali è un *optional*, ma intanto il cittadino paga; e lei ride!

Per l'ennesima volta, lei insiste nel voler recuperare il consenso partendo dal Sud, prima come presidente dell'Iri ed ora come Presidente del Consiglio, ma ci sta prendendo in giro, sulle 35 ore per legge, sull'Agensud, sulle proposte sull'occupazione. Il Nord ha bisogno di risposte concrete, di efficienza, il Nord vuole sentire parlare di progetti industriali precisi fattibili, di innovazione tecnologica vera, non lobbistica o nepotistica-dirigenziale, come avviene nel parastato. Noi non permetteremo di rapinare ulteriormente i sudati risparmi della gente che lavora, noi non permetteremo che l'insostenibile pressione fiscale del suo Governo sia subita e pagata, come sempre, dalla media e piccola impresa. Lei deve chiarire cosa intende fare. Fino ad ora non ha mantenuto la parola data; in occasione del discorso programmatico, lei ha garantito che la pressione fiscale non sarebbe aumentata: al contrario ciò accade. Lei sta quindi dividendo in due il paese.

Lei afferma che vuole rilanciare lo sviluppo economico del paese partendo dal Sud, ma l'obiettivo è ancora l'assistenzialismo. Le risoluzioni per il Sud presentate da tutti i Gruppi, raggruppate in un unico documento votato all'unanimità da Polo ed Ulivo, erano in realtà la proposta di Bertinotti. Le dotazioni finanziarie previste in 36.000 miliardi produrranno in progressione geometrica nuovi picchi del debito pubblico.

La Lega Nord respinge questa strategia, i cui obiettivi si possono raggiungere solo con la nostra risoluzione. Infatti, noi respingiamo un'Agensud come proposta da Rifondazione comunista e votata in Commissione; non si possono raggruppare enti decotti in cui far poi convogliare 30.000 miliardi per andare a creare posti di lavoro assistenziali, quindi non produttivi.

Sicuramente non si farà impresa, gli interessi si concretizzeranno solo nel voto di scambio, non si farà uscire allo scoperto il lavoro sommerso. Infatti, D'Alema ha affermato in questi giorni che anche il sommerso «non è un problema e tra l'altro fa comunque lievitare il Pil», ma intanto le tasse le paga il Nord. Lei, presidente Prodi, sta contribuendo a dividere l'Italia, ed allora lei giustifica la nostra battaglia politica, per questo noi ce ne andremo!

La nostra proposta per il Sud rimane comunque agli atti. La nostra risoluzione è liberista. Vuol dire libero mercato, libertà d'impresa, aiuti alle imprese che creano posti di lavoro veri come prevede l'Unione europea. Occorre attivare la libera concorrenza e che sia leale e non sleale; fine, quindi, allo Stato imprenditore, altro che gemellaggi politici tra Nord e Sud, i cui attori tutti li conosciamo

e sono sempre gli stessi, comunque vicini a voi politici dell'Esecutivo.

È ora di finirla di parlare di Meridione, parliamo di regioni del Sud, parliamo di problemi delle città metropolitane del Sud, di Napoli senza i militari, di Palermo senza la polizia, ma dobbiamo trovare le soluzioni, occorre incominciare a lavorare, occorre voler vincere. Al contrario, i politici del Sud sono diventati dipendenti pubblici, si sono adeguati al sistema ed il sistema produttivo, privo di dotazioni finanziarie mirate all'economia di mercato, porterà al fallimento del progetto politico-economico che volete lanciare: questa è l'amara realtà! Altro che sviluppo simile a quello del Nord-Est, come ha auspicato il senatore Coviello!

Lei non risolverà i problemi perchè non parte dall'economia di mercato, trascura la realtà dei bacini di utenza industriale, commerciale ed artigianale del Sud, dove esistono già realtà efficienti da cui partire; incominciamo a parlare di turismo, chiamiamo le multinazionali ad investire, ma voi non volete andare in questa direzione solo perchè volete gestire il banco.

La risposta della Lega è in tendenza con le direttive europee, l'articolo 92 del trattato istitutivo dell'Unione europea dice basta agli assistenzialismi comunque camuffati, giochi nei quali voi siete veri ed abili maestri. Per incentivare il lavoro lei adotta altre forme, come l'estensione dell'impiego di lavoratori in lavori socialmente utili anche a imprese private che partecipano ad appalti pubblici, riservando un punteggio preferenziale a fronte dell'impegno di assumere tali lavoratori. Sono *escamotage* che non convincono perchè l'impresa comporta l'assunzione di rischi economici tecnico-finanziari; non si può quindi inventare formule, dobbiamo accelerare gli *iter*, semplificare, deburocratizzare, ma soprattutto migliorarne la formazione per ottenere la massima efficienza che abatterà la concorrenza, occorre abbattere il costo del lavoro. I lavori socialmente utili allacciati all'impresa privata sono soluzioni ridicole, come lo è dare punteggi assistenziali alle imprese che assumono con tale obiettivo.

Queste sono le amare realtà che evidenziano come l'Ulivo ed il Polo si abbracciano, sono queste le motivazioni che permettono alla palude romana di marcire nel debito pubblico. La fase del cambiamento si allontana, anzi non è mai stata vicina, la gente è stanca, non ne può più di noi politici ed ha ragione, perchè in concreto nessuno vuole cambiare: Polo ed Ulivo sono la stessa cosa.

Il crollo della prima Repubblica doveva portare al bipolarismo; al contrario, in questi due anni abbiamo visto nascere nuovi partiti, nuovi schieramenti, si è rafforzato il centralismo, moltissimi senatori hanno dimostrato di essere abili camaleonti della politica, passando da un partito all'altro, dalla destra alla sinistra senza battere ciglio. Ciò può accadere perchè tutto si è appiattito sulla ricerca della poltrona, gli ideali sono venuti meno, solo la Lega Nord-per la Padania indipendente rimane antisistema, il che vuol dire voglia di cambiare. Per questo, signor Presidente, non le daremo la fiducia. (*Applausi dal Gruppo Lega-Nord-Per la Padania indipendente*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Baldini. Ne ha facoltà.

BALDINI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, l'onorevole Prodi ha affermato che grazie al suo Governo ha potuto restituire l'onore all'Italia. Intanto vorremmo capire in sede internazionale quale credibilità possa avere un paese che non è in grado di assumere un impegno e di farlo poi ratificare dalla maggioranza: quale credibilità può avere il suo Governo, onorevole Prodi, quando sia sulla questione albanese, sia sull'allargamento della NATO, è stato costretto a mendicare il voto dell'opposizione e quale credibilità potrà ancora avere questo Governo per i futuri impegni internazionali. Un Governo senza una maggioranza in politica estera è oggettivamente un non-Governo.

Sulla politica dello sviluppo e dell'occupazione si è avuto un fallimento generale: il Mezzogiorno è nelle mani della malavita organizzata e le tensioni sociali hanno raggiunto livelli altissimi; c'è una miscela esplosiva che non sarà certamente spenta dal carrozzone dell'Agenzia per il Sud, dalle 35 ore e dai lavori socialmente utili; provvedimenti, questi, che tolgono le nostre imprese dal mercato e che renderanno la disoccupazione un problema permanente. Se a questo si aggiungono lo sfascio della sanità e dei trasporti, la paralisi negli interventi relativi alle grandi opere pubbliche ed una scuola totalmente allo sbando, la permanenza in Europa si renderà sempre più difficile.

Che il suo Governo è un non Governo, non lo affermiamo soltanto noi, che chiaramente siamo di parte, lo affermano parti importanti della sua maggioranza, i sindacati, la Confindustria, Rifondazione comunista, ampi settori del Partito Democratico della Sinistra e del Partito Popolare Italiano, i socialisti, i Verdi, e chi più ne ha più ne metta.

Nella consapevolezza che il suo Governo si dirige ormai verso la deriva del fallimento definitivo, si cerca di ottenere il consenso attraverso l'occupazione di tutti i settori dello Stato: i grandi enti pubblici, la stampa, la televisione. C'è da parte vostra la falsa illusione che il controllo dell'economia e dell'informazione possa generare il consenso. Le forzature in economia e il controllo dell'informazione vi porteranno ad un fallimento completo.

Il tentativo in atto di imbrigliare con ogni mezzo l'opposizione è forte e dimostra il vostro spirito illiberale ed intollerante soprattutto – ripeto – nei confronti dell'opposizione. La persecuzione giudiziaria contro il *leader* dell'opposizione si fa sempre più dura ed insistente, una persecuzione – come hanno detto anche altri – che oggi tocca anche la Lega e Bossi nel momento in cui ci può essere un avvicinamento tra le nostre posizioni e quelle della Lega in occasione dei prossimi appuntamenti elettorali. Si attua il vecchio disegno politico stalinista di criminalizzare l'avversario politico per delegittimarlo quando può concorrere alla formazione di una maggioranza alternativa.

Che dire poi, sempre sul piano della persecuzione giudiziaria, dei processi contro il senatore Andreotti per reati gravissimi per i quali non vi è alcun indizio di colpevolezza e sui quali nessuno di voi è disponibi-

le a scommettere qualcosa e che tutti noi sappiamo come finiranno, con una completa assoluzione! Quanta viltà troviamo in tutto questo, quanta ipocrisia, quanta mancanza di dignità c'è nella maggioranza e nel suo Governo!

È un paese, questo, al quale, le domandiamo di nuovo, ha restituito l'onore? Che giustizia è quella che vede costantemente alcune procure contro il Parlamento? Che giustizia è quella che usa l'arma dell'avviso di garanzia e la via giudiziaria per fare campagne elettorali e per accedere al Parlamento? Che giustizia è quella che persegue alcuni partiti e si ferma davanti ad altri? Che giustizia è quella che perseguita un imputato con un atteggiamento violento, come si coglie nella famosa frase: «Io quello lo sfascio»?

L'onorevole Prodi poi attacca Berlusconi perchè si difende e perchè Forza Italia difende il suo *leader*. Per lei, chiaramente, per i suoi compagni di strada, Mussi e D'Alema, è facile dire: «lasciamo che la giustizia faccia il suo corso», anche perchè la giustizia persegue solo e soltanto il *leader* dell'opposizione. E noi dovremmo pretendere che questo continui? Ricorderà che quando aleggiava un semplice sospetto sulle presunte responsabilità del Capo dello Stato sui fondi SISDE, il presidente Scalfaro ha scomodato ben tre televisioni per dire «Non ci sto». Ora invece Berlusconi, secondo voi, dovrebbe starci, chinare la testa, metterla dentro al cappio e farsi impiccare. È chiaro che noi non ci stiamo!

Che giustizia è, onorevole Prodi, quella che abbiamo recentemente visto applicare alle Camere quando c'è stata la richiesta di arresto di alcuni parlamentari di Forza Italia o semplicemente quando si trattava di concedere l'autorizzazione a procedere sempre contro parlamentari dell'opposizione e di Forza Italia? I suoi compagni di strada non hanno mai avuto dubbi. L'ordine è stato categorico: sparare a vista. I Gruppi parlamentari si sono trasformati in plotoni di esecuzione. Di fronte a molti lati oscuri che ancora avvolgono la vita dei partiti, abbiamo chiesto l'istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta, una Commissione non contro i giudici – come voi falsamente dite per ingarbugliare la questione e disorientare gli italiani – ma per completare un'opera tesa all'accertamento di tutta la verità e per indagare nelle case di tutti i partiti, nessuno escluso.

Onorevole Prodi, lei nelle sue dichiarazioni ha affermato trionfalmente che siamo entrati in Europa – come hanno anche sottolineato altri miei colleghi – grazie alla seconda Repubblica. Questo annuncio da parte sua così grottesco ha provocato in noi un profondo disagio, non tanto ilarità, e ciò perchè lei, autorevole esponente della prima Repubblica, è circondato da eminenti personalità della stessa, è circondato dai comunisti della prima Repubblica, ha nei Gruppi parlamentari ex segretari del suo ex partito, presidenti ed ex presidenti del Consiglio, come Andreotti e De Mita, sindacalisti della prima Repubblica come Marini, e lei, come ha detto il senatore Pera, si affannava alacramente per avere ruoli e prebende da questa prima Repubblica.

Questo suo atteggiamento è tanto più da reprimere perchè rinnega il suo passato, la sua storia, i suoi amici e rinnega anche le grandi batta-

glie per la democrazia e la libertà che questo Parlamento ha fatto anche nella prima Repubblica. Lei si atteggia furbescamente a novità, mentre rappresenta la più schietta continuità di quella Democrazia Cristiana che oggi fa finta di non conoscere. Non so se Andreotti, De Mita, Marini, Fanfani, Leone, Taviani e tutti quelli che saranno chiamati a votare la fiducia non avranno un sussulto di dignità di fronte alle sue pesanti considerazioni. Debbo qui rendere omaggio al senatore Zecchino, che ha avuto il coraggio di alzare dritta la schiena e di ribellarsi a questa sua impostazione.

Lei ha avuto il coraggio di chiedere la fiducia a uomini che poi, nella sostanza, afferma di disprezzare per ciò che hanno fatto e per ciò che hanno rappresentato. Lei dimentica che molti dei suoi attuali compagni di strada erano stalinisti, erano filosovietici, contro la NATO, contro gli Stati Uniti, addirittura contro i laburisti inglesi e i socialdemocratici tedeschi, irridevano ai socialdemocratici italiani e a Saragat come socialtraditori: lo ricordi! Erano schierati sempre e comunque con i sovietici e con questi hanno condiviso le enormi responsabilità internazionali nel piegare con la violenza ed il sangue la democrazia e la libertà dei popoli dell'Est.

Voi dite «dateci tempo», sono appena due anni che governiamo. Ma non siete voi i democristiani che governano da 50 anni? Non siete voi i comunisti che governano da decenni nei comuni, nelle province, nelle regioni e nei Governi di unità nazionale con Andreotti presidente del Consiglio? Questo, purtroppo, non è un paese normale ma in via di normalizzazione, dove la libertà, la democrazia e la giustizia vivono una stagione oscura e piena di pericoli; dove regna il cinismo, la demagogia, l'ipocrisia, l'intolleranza e la viltà. Noi comunque non vi daremo tregua, né vi faremo sconti. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia e per l'UDR (CDU-CDR-Nuova Italia). Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gubert, al quale ricordo che ha tre minuti a disposizione. Ne ha facoltà.

GUBERT. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, rimane nelle parole dell'onorevole Prodi un'impostazione delle politiche sociali che si ricorda dell'esistenza della famiglia solo se è povera. Troppo poco! Si trascura del tutto l'ineguaglianza sociale ed economica che si manifesta, a parità di reddito, tra famiglie senza figli o con un figlio unico e famiglie con più figli.

Si tratta della conferma di un'insensibilità che già si è manifestata nell'attuazione della riforma dell'imposizione fiscale diretta. Non avendo il suo Governo e la sua maggioranza accettato che l'imposizione fiscale diretta non gravi sulla quota di reddito necessaria per mantenere ed educare i figli, il loro minimo vitale, garantendo parità di gettito e distribuendo la pressione fiscale in modo egualitario sulla parte di reddito che resta, lei, signor Presidente del Consiglio, ha continuato nella politica di penalizzare le famiglie con più figli, e penalizzarle tanto più quanto più esse si sottraggono alla condizione di povertà.

La revisione di aliquote e detrazioni per familiari a carico messa a punto dal suo Governo, signor Presidente del Consiglio, assume che la differenza di capacità contributiva, per esempio, tra un parlamentare con nove figli ed un parlamentare senza figli porti ad una minore imposta di solo circa il 2 per cento dell'imposta stessa; meno di 200.000 lire all'anno per ciascun figlio, meno di quanto serva per comprare i libri scolastici o per pagare un abbonamento ai mezzi pubblici. E ciò non vale solo per gli alti redditi di un parlamentare, ma anche per i redditi medi. Sono le famiglie, le quali, purchè non penalizzate, a parità di capacità contributiva, con un'imposta progressiva all'aumentare dei figli, potrebbero generare figli senza farli pesare sull'assistenza pubblica. Se poi si tiene conto del fatto che l'imposizione fiscale indiretta è cresciuta, la penalizzazione fiscale delle famiglie si è ulteriormente aggravata.

Un'ulteriore conferma di tale insensibilità è emersa recentemente a fine aprile con il decreto del Ministro del lavoro riguardante le fasce di reddito per l'accesso agli assegni familiari. Non è bastato un emendamento alla legge finanziaria 1997, approvato dal Parlamento, non è bastata una conferma del relatore e del rappresentante del Governo sulla volontà di applicare tale emendamento in sede di approvazione della legge finanziaria 1998, non è bastata un'interpellanza con risposta positiva da parte del Sottosegretario competente. Mentre all'aumentare del numero dei figli fino a cinque aumenta la soglia massima di reddito per accedere agli assegni al nucleo, per i figli oltre il quinto - onorevole Presidente del Consiglio, mi pare che anche la sua famiglia era numerosa -, qualunque sia il loro numero, tale soglia non aumenta. Capita così che una famiglia con cinque figli e con reddito pari alla soglia massima riceva gli assegni, mentre una famiglia con nove figli e 1.000 lire in più di reddito sia esclusa. Può dire, signor Presidente del Consiglio, che questo invita ad avere fiducia nella politica familiare del suo Governo? Sarebbe questa l'attenzione alle famiglie con più figli che le è imposta dalla Costituzione? Sarebbe questa l'attenzione ad una politica che contrasti la denatalità?

Riconosco che la facilitazione del lavoro *part time* attuata dal suo Governo, pur avendo motivazioni per gran parte diverse, vada iscritta tra le poste positive del bilancio delle sue politiche familiari. Ma cosa si è fatto per sostenere la famiglia nell'accettare una nuova vita non prevista? Cosa si è fatto per scoraggiare il costante aumento delle separazioni tra i coniugi, con tutte le negative conseguenze sui figli e sulla vita sociale? Cosa si è fatto per valorizzare i compiti educativi della famiglia, per metterla in grado di esercitare le sue responsabilità educative, anche nello scegliere la scuola o la sezione di una scuola secondo orientamenti educativi da essa condivisi? Cosa si è fatto per valorizzare l'impresa familiare? O la si è contrastata con atteggiamenti iperliberistici che premiano solo la grande impresa, quando i ceti interessati, come i commercianti, sono critici verso il Governo, oppure con atteggiamenti assistenzialistici tramite grandi aziende pubbliche, come si prospetta per il Sud?

Ma veniamo al settore più dolente, quello delle famiglie in povertà. Il fatto che sia aumentata la povertà relativa non dovrebbe far ripensare

il modello fin qui attuato di politica fiscale, del lavoro, dei servizi? Come mai un Governo dell'Ulivo, che si dice di centro-sinistra, aumenta la disuguaglianza sociale? Lei poi, signor Presidente del Consiglio, asserisce che la povertà assoluta non sarebbe aumentata. Come fa a dirlo se il coordinatore della Commissione povertà e il direttore dell'Istat hanno affermato che la rilevazione della povertà assoluta è la novità del lavoro fatto quest'anno? Non è più onesto dire che non ci sono dati sufficienti per sostenere se essa è diminuita o aumentata?

Se a questo aggiungiamo che l'introduzione del cosiddetto «ricco-metro» per l'accesso ai servizi, a parità di reddito ricevuto nel corso della vita, premia le famiglie che hanno consumato e penalizza quelle che hanno risparmiato, se si tiene conto che la proprietà della seconda casa è assai più diffusa nelle famiglie che hanno dovuto emigrare dal luogo natio per cercare altrove lavoro, non si ricava che il suo Governo tende a premiare quel consumismo che le forze dell'Ulivo imputano ad altri di incentivare? Questo Governo tende a pesare ancora sulle aree meno ricche del paese, e con quali esiti sulla famiglia?

Signor Presidente, il Presidente del Consiglio presenta linee di politica sociale e familiare che non mi pare possano meritare fiducia, nè per quanto enunciato, nè per quanto di enunciato risultata testimoniato dai fatti. (*Applausi dai Gruppi per l'UDR (CDU-CDR-Nuova Italia) e Forza Italia e del senatore Curto*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Moro. Ne ha facoltà.

MORO. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, avevamo perso i contatti con il Presidente del Consiglio, quale pare ricordarsi del Senato della Repubblica solo quando il braccio di ferro con Bertinotti lo vede perdente o le quotazioni della sua permanenza a Palazzo Chigi sono in ribasso.

Non ho capito quale delle due motivazioni abbiano indotto il Presidente del Consiglio a farci le comunicazioni di venerdì scorso. A parte sporadici interventi, se non ricordo male, l'ultima volta che è venuto in quest'Aula fu proprio in occasione della fiducia della «crisi farsa» del 19 ottobre 1997. In quell'occasione il collega Speroni sintetizzò tutta la vicenda con una frase contenuta in una canzone tradotta dal cantante Venditti. Non ricorderò quella espressione, ma ci siamo capiti! Oggi come allora quella traduzione calza perfettamente: nulla è cambiato ed il teatro continua.

Sarà pure un caso, ma sono esattamente trascorsi nove mesi da quella volta. In tale periodo una coppia normale mette al mondo un figlio. Vien da pensare che questa farsa sia il frutto di una congiunzione nata male e finita peggio e perciò non poteva che dare questi risultati. La fiducia piena richiesta non potrà che procurare nuovi guai all'Esecutivo perchè i problemi non sono assolutamente risolti e restano sotto la cenere, buoni per la prossima volta.

Le dichiarazioni rese non è che ci abbiano illuminato molto sulla crisi apertasi: vien quasi da pensare che non sia successo nulla e che il

tutto sia solo finalizzato ad un elenco di cose da fare, a ribadire la solidità della maggioranza, di questa maggioranza, e che, in fin dei conti, questo dibattito faccia parte del dialogo fra l'Ulivo e Rifondazione escludendo ogni rapporto con le opposizioni.

Non ho colto riferimenti alle ragioni di fondo di una crisi ed ai passi che ne hanno determinato la soluzione. Le sue dichiarazioni hanno solo ingrandito il solco che separa la maggioranza dal resto: la posizione sulla giustizia con la bocciatura della Commissione d'inchiesta su Tangentopoli, la conferma che non c'è altra maggioranza se non quella esistente, la volontà di proseguire a tutti i costi non ci erano sconosciute e sicuramente, signor Presidente, lei non ha aggiunto nulla di nuovo.

In buona sostanza, al Senato è venuto a farci un quadro di una situazione che già conoscevamo, ci ha raccontato i mali dell'Italia, che conosciamo fin troppo bene, ed ha indicato le strade che intende perseguire, per noi impercorribili e che, non da oggi, tentiamo di modificare. Non ci ha detto nulla sulle cause vere che lo hanno portato in quest'Aula, sui mali della sua coalizione, sul fallimento di una politica economica che, nonostante tutto, non riesce a dare i frutti sperati, sulle profonde divisioni che esistono sulla politica estera perchè, se non sbaglio, è da lì che è nata questa crisi o, per lo meno, così ci è stato fatto credere.

Ricordo che in ottobre ci venne a rassicurare sulla stabilità del Governo. Ci disse che la crisi aveva rafforzato la maggioranza e, anche in quella occasione, fece un sacco di promesse. Che fine hanno fatto? Credo che un bilancio di quei buoni propositi fosse doveroso da parte del Presidente, se non altro per farci capire che l'azione del Governo è stata coerente, dopo avere ottenuto a quel tempo la fiducia anche di Rifondazione. Evidentemente il sacco è vuoto e il silenzio su questi argomenti ci convince che quei buoni propositi sono rimasti tali. L'unico fatto importante è stato l'ammissione alla moneta unica, il cui conto è stato pagato dalla società, soprattutto quella padana, con i trucchi e nei termini che già a suo tempo abbiamo denunciato. Non per nulla la Commissione europea sorveglia e vigila i nostri conti, che negli ultimi giorni non sono affatto rassicuranti.

La gente comune però non avverte i cambiamenti. I problemi sono rimasti quelli di sempre. Per il cittadino la vita non è cambiata: è sempre alla prese con i bilanci che non quadrano, con le scadenze, con l'interpretazione delle norme, con i pasticci della burocrazia, cui si aggiungono quelli provocati dall'Esecutivo, come nel caso delle cartelle pazze. Di contro, apprendiamo che le imprese si trasferiscono in altri Stati, oppure licenziano; e lei, onorevole Presidente del Consiglio, ci viene a dire che è necessario rendere il Mezzogiorno territorio appetibile per attrarre investimenti al fine di scoraggiare la fuga delle nostre imprese dall'estero. È troppo tardi!

Apprendiamo che le soglie di povertà vengono raggiunte da strati sempre più larghi della popolazione, che la previsione di crescita del PIL viene costantemente ridotta rispetto ai programmi, che la spesa statale non accenna a diminuire nonostante le infinite promesse del suo ridimensionamento. Infatti, dagli ultimi dati dell'Istat e di Bankitalia si rileva che la spesa pubblica nel primo quadrimestre dell'anno è aumentata

del 34 per cento rispetto al corrispondente dato del 1997. Non mi pare quindi che le sue affermazioni siano sorrette da dati reali.

Non intendo analizzare ulteriormente le dichiarazioni del Presidente, ma utilizzo il tempo che mi è concesso per fare una denuncia su come il Governo e la sua maggioranza conducono l'azione legislativa, su come vengono impostate le scelte dell'Esecutivo, con la complicità della maggioranza e anche del Polo. Dopo la sentenza della Corte costituzionale sul divieto della reiterazione dei decreti-legge, sono stati attuati diversi accorgimenti per eludere quella norma. Dapprima, con il contingentamento dei tempi di discussione, poi con la messa in votazione dei provvedimenti ad una data ed ora stabilite, la cosiddetta «ghigliottina». Si è anche assistito alle interpretazioni, in molti casi discutibili, del Regolamento, tali che comunque portavano all'approvazione dei provvedimenti, per così dire, «pericolosi».

Infine, si è operato su di un altro fronte, quello dell'assegnazione dei provvedimenti in sede deliberante. Voglio dimostrare che il Senato della Repubblica, anzi, l'Aula di Palazzo Madama è stata snaturata delle sue funzioni e si è ridotta negli ultimi mesi (parlo di circa 150 sedute) ad una palestra per oratori dove si è discusso sui temi più disparati con le mozioni; l'ultima che ricordo è quella sul ponte sullo stretto di Messina cui sono state dedicate, se non ricordo male, tre sedute. I lavori si sono trascinati stancamente per mesi, talvolta in noiosissime sedute con presenze al limite della decenza. Ciò ha naturalmente comportato un impoverimento del ruolo dei parlamentari ed in modo particolare delle forze di opposizione, come la Lega Nord-per la Padania Indipendente. Era questo l'obiettivo principale: trovare il modo di far zittire quelli della Lega.

Gran parte delle leggi, quelle contano – e lo dimostrerò più avanti –, sono state discusse ed approvate nelle Commissioni in sede deliberante. Lì è molto più facile, nei ritagli di tempo concessi tra una seduta d'Aula e l'altra, eludere il dibattito, trovare gli accordi, approfittando magari delle assenze, per approvare le leggi senza il passaggio pericoloso in Aula. È successo tante volte, basta andare a leggere i Resoconti delle Commissioni per capirne il meccanismo.

L'ultima trovata in ordine di tempo è quella di affiancare al decreto-legge un disegno di legge di contenuto analogo. Il trucco sta nell'assegnare al disegno di legge la corsia preferenziale della sede deliberante, per cui basta introdurre l'emendamento per far salvi gli effetti del decreto e il gioco è fatto.

Voglio denunciare un simile modo di comportamento e faccio appello al Presidente del Senato affinché vigili su una situazione che è agli inizi, ma che se non viene corretta può portare allo snaturamento delle funzioni di questo ramo del Parlamento. È opportuno che indichi alcuni dati, relativi al solo 1998, per indurre chi di dovere ad una qualche riflessione. Alla Presidenza consegnerò, alla fine di questo intervento, la specifica di quanto sto esponendo affinché venga allegata ai Resoconti.

Dal 1° gennaio 1998 al 6 luglio 1998 risultano pubblicate sulla *Gazzetta ufficiale* 92 leggi, di cui ben 42 riguardano ratifiche di trattati.

Delle 50 leggi rimanenti, 9 riguardano conversioni di decreti-legge. Restano dunque 41 leggi, delle quali però l'Aula ne ha discusse solo 6, in quanto le restanti 35 hanno avuto il via libera direttamente dalle Commissioni.

Le 57 leggi approvate in Aula hanno comportato una spesa per l'anno in corso di circa 1.900 miliardi mentre gli oneri complessivi spalmati sul lungo periodo ammontano a circa 5.140 miliardi; se però pensiamo che con solo 3 provvedimenti (tutti di conversione di decreti) si è coperto l'80 per cento degli importi, vediamo quale sia il ruolo assunto dall'Aula in questi mesi.

Se analizziamo invece gli effetti finanziari dei 35 provvedimenti approvati in deliberante, essi ammontano rispettivamente a oltre 2.034 miliardi per il 1998 e a quasi 18.000 miliardi nel lungo periodo. Gli interventi spaziano nei campi più disparati: si va dalla prosecuzione del controllo dei territori di Napoli e Sicilia (40 miliardi), agli interventi ai magistrati (130 miliardi), all'amministrazione della giustizia (250 miliardi), alla metanizzazione del Mezzogiorno (50 miliardi), alla partecipazione al Fondo asiatico e africano (200 miliardi), agli interventi sui trasporti (2.600 miliardi), alla attivazione delle risorse per le zone depresse (ben 12.400 miliardi). Come si vede, i temi e le discussioni eluse sono numerosissimi.

Ho ritenuto doveroso far presente una situazione che è degenerata. Ritengo che l'assegnazione in deliberante debba essere un fatto eccezionale e non la prassi, come purtroppo sta accadendo. Il Governo, la maggioranza devono avere il coraggio di affrontare il dibattito in Aula. La mia denuncia è rivolta anche alle forze che si definiscono di opposizione, ma che alla prova dei fatti invece sono complici di questo stato di cose cui necessariamente dovrà porsi fine.

Gli ultimi interventi, non ancora pubblicati, riguardano: la prosecuzione degli interventi in Bosnia, il piano triennale per la soppressione dei passaggi a livello, il finanziamento del terzo piano di edilizia scolastica, la ristrutturazione delle sedi diplomatiche e quello relativo alle disposizioni in materia di politica sociale e di personale di istituti finanziari meridionali dove, tra l'altro, ha trovato soluzione la famosa questione relativa ai dipendenti prepensionati della Sicilcassa risalente all'ottobre del 1996, legate all'articolo 9 del decreto-legge n. 513 che era decaduto. Si tratta di provvedimenti ancora per svariate decine di miliardi.

È chiaro quali siano le strategie del Governo per gabbare gli italiani e i senatori di questa Repubblica, con la complicità della maggioranza e della finta opposizione che a parole si straccia le vesti minacciando chissà quali azioni distruttive. E si aggiungano all'espedito del ricorso alla sede deliberante le numerose deleghe legislative che hanno caratterizzato la corrente legislatura.

Mi avvio alla conclusione. Signor Presidente, le riforme che dovevano essere l'elemento qualificante di questa legislatura sono rimaste fuori da quella porta che lei troppe volte ha promesso di aprire ma di cui pensiamo abbia perso le chiavi!

La fiducia che la Lega Nord non le darà non la interessa minimamente, visto che lei stesso rivolge il suo discorso solo alla maggioranza che l'ha sostenuta fino ad oggi. Allora ci risparmi la beffa, perpetrata nelle ultime pagine, quando dice che: «noi siamo davvero, come vogliamo essere, ...una grande democrazia». La vera democrazia si realizza tanto più quanto il popolo è maggiormente rappresentato. Non è il caso della sua labile e menomata maggioranza. È per questo che lei dovrebbe essere più sensibile alle richieste dell'opposizione, che rappresenta una gran parte di cittadini, soprattutto appartenenti alle categorie del Nord, che non ha la possibilità di far sentire la propria voce in Parlamento, nonostante i suoi eletti perchè, come ho dimostrato prima, il Parlamento spesso è esautorato delle sue funzioni.

Mi permetta ancora una considerazione. Lei ci ha stancato con il Mezzogiorno che non è il centro dell'universo, come vuol farci credere. Provengo da un territorio montano con problemi talvolta maggiori di quelli che lei ha descritti e che vuole risolvere. Ebbene, lei ha dimostrato poco rispetto per il popolo che rappresento: nell'ora e mezza del suo intervento non ha mai accennato ai problemi della montagna, a quei territori dove, nonostante tutto, si lavora, si produce e si pagano le tasse. Perchè tale silenzio? Gli alti costi del riscaldamento, le difficoltà delle comunicazioni, lo spopolamento e il degrado che ne consegue dovevano trovare spazio nell'elenco così dettagliato dei buoni propositi che ci ha fatto ed occorreva indicarne le soluzioni. Invece ci ha detto testualmente: «la concorrenza deve provocare i suoi benefici anche nel settore dell'energia, dove la riduzione dei prezzi all'origine non si è trasformata in riduzione dei prezzi finali della benzina, del gasolio, dell'elettricità o del gas domestico». Perchè scarica sugli altri tali soluzioni e non comincia lei a dare il buon esempio riducendone i costi finali?

Mi creda, anche questa sua affermazione è stata una gran presa per i fondelli! (*Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente e del senatore Tomassini. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Contestabile. Ne ha facoltà.

CONTESTABILE. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, signori Ministri, onorevoli colleghe e colleghi, anche questa volta la montagna ha partorito il topolino. Ci era stata promessa una verifica seria e profonda ed abbiamo avuto invece una mediocre *mise en scène*. Si è fatto finta di verificare e tutto è rimasto come prima. Lei sorride contento perchè continuerà a fare il Presidente del Consiglio dei ministri, ma l'opposizione e, direi di più, il popolo italiano sono stati ancora una volta gabbati perchè non hanno avuto quello che si aspettavano e che era stato loro promesso, cioè una verifica seria e profonda.

Inoltre nel suo discorso ella ha chiesto una fiducia assoluta, le è stata invece data una fiducia «critica». Il *leader* di Rifondazione comunista, legittimamente dal suo punto di vista, le ha dato una fiducia critica che è tutto il contrario di quello che lei aveva chiesto. Eppure lei fa finta di niente, farà finta di aver ottenuto quello che aveva chiesto e

contento e sorridente continuerà a fare il Presidente del Consiglio dei ministri. Ancora una volta il popolo italiano è stato gabbato. Ma questi sono piccoli episodi, signor Presidente del Consiglio. Per la verità, ella e il suo Governo ci avete abituati a ben altro. Per esempio, in materia di giustizia, ci avete abituati ad un atteggiamento di normalità in una situazione che – la prego di credermi – noi e, a questo punto, la maggioranza del popolo italiano consideriamo tutt'altro che normale.

Signor Presidente del Consiglio, ella governa legittimamente fin quando riconosce legittimità all'opposizione. Nel momento stesso in cui ella dice che il congresso di una forza di opposizione, della più grossa forza di opposizione, è stato «il nulla», ella toglie legittimità all'opposizione ed in questa maniera costringe l'opposizione a togliere legittimità al suo Governo. Se lei continua a camminare sulla strada dell'intolleranza e dell'ingiuria, costringerà noi, e lo faremo molto malvolentieri, a dichiararle che il suo non è più il Governo legittimo di questo paese. (*Commenti del senatore Salvi*). Le consiglieri prudenza perchè, ove mai ella spingesse l'opposizione sulla strada della disperazione, ella ed il suo Governo, signor Presidente del Consiglio, vi avvierete a passo assai più veloce sulla strada della disperazione.

Nel suo intervento ella, per la verità – mi consenta, con tutto il riguardo dovuto alla sua persona e alla sua funzione – poco elegantemente, ha chiamato in causa il *leader* dell'opposizione, l'onorevole Berlusconi. Signor Presidente del Consiglio, sa qual è ai suoi occhi il torto dell'onorevole Berlusconi? Quello di non mettere la testa sotto la mannaia di una giustizia faziosa e partigiana. Certo, se Berlusconi fosse agnello sacrificale più docile e obbediente, se ponesse da solo la testa sotto la ghigliottina che qualche procura della Repubblica in maniera faziosa e partigiana gli sta preparando, ella sarebbe ancora più sorridente ed ancora più contento, e sicuramente si congratulerebbe con l'onorevole Berlusconi. Questi ha il torto di comportarsi come quell'agnello sacrificale che non vuole preparare il pranzo di Pasqua perchè sa che in quel pranzo verrà mangiato. Credo che legittimamente l'onorevole Berlusconi si difenda, legittimamente difenda la libertà di questo paese e legittimamente protesti contro una giustizia assai partigiana.

Vede, signor Presidente del Consiglio, ella ha al suo fianco un galantuomo, il Ministro di grazia e giustizia, al quale voglio ancora una volta ribadire i sensi della mia stima. Eppure il Ministro di grazia e giustizia, che considero mio amico, da qualche tempo mi fa pena perchè è ridotto a svolgere un ruolo e una funzione che non sono degni della sua decorosissima storia personale.

Lei e il Ministro della giustizia siete convinti che il problema della giustizia italiana sia quello della maggiore efficienza. Certo la giustizia italiana è inefficiente, ma è efficientissima solo nei confronti dell'onorevole Berlusconi.

Ho letto le carte del processo Berlusconi e mi venga consentito – non lo farò mai più – un giudizio tecnico: non vi sono prove e indizi di responsabilità a carico dell'onorevole Berlusconi. Ma se anche fosse così, se anche egli avesse qualche responsabilità, che senso ha mettere in moto un'azione penale in base all'articolo 2621 del codice civile per

falso in bilancio quando pochi giorni fa il Comando generale della Guardia di finanza ha dichiarato ai giornali, che lo hanno riportato, che tutte le aziende italiane hanno in realtà dei bilanci falsi? (*Applausi dal Gruppo Forza Italia*).

Allora, l'obbligatorietà dell'azione penale viene ancora una volta distorta a fini di parte, perchè i processi di falso in bilancio – guarda caso – si fanno solo contro l'onorevole Berlusconi e solo a proposito delle aziende dell'onorevole Berlusconi.

La giustizia, signor Presidente del Consiglio, signor Ministro di grazia e giustizia, deve essere uguale per tutti, in tutte le fasi del procedimento e l'obbligatorietà dell'azione penale non può essere un comodo usbergo per nascondere in realtà la faziosità e la parzialità dell'azione penale. Voi siete responsabili di guardare a questa situazione con finta indifferenza.

Vi voglio dare un'attenuante: siete costretti, siete condizionati, non potete fare diversamente. Però c'è una strada, quando uno è costretto, è condizionato e non può fare diversamente, che è l'unica decorosa per dei gentiluomini e per degli uomini politici: le dimissioni. Se io facessi il Ministro di grazia e giustizia (non vorrei, perchè è poltrona terribile in questo momento in Italia) e fossi costretto a far finta di non sapere, a far finta di non vedere, preferirei allontanarmi, tornare alla mia decorosissima professione di avvocato penalista, preferirei non rimanere un minuto di più su quella sedia, sulla quale oggi sta in assoluta libertà e in pienezza di poteri, ove è meglio non sedersi perchè va a scapito della propria dignità.

Voi fate finta di niente. Ella parla dell'onorevole Berlusconi come se fosse un cittadino qualunque che vuol sottrarsi alla giustizia. L'onorevole Berlusconi pretende solo che la giustizia venga esercitata nei suoi confronti così come viene esercitata nei confronti degli altri 50 milioni di cittadini italiani: nulla di più e nulla di meno!

Ieri le aziende dell'onorevole Berlusconi hanno raggiunto in un anno la 364ª perquisizione. È mai successa, signor Ministro della giustizia, in Italia una cosa del genere? C'è qualcuno che può pensare che questo sia avvenuto solo per un caso, che sia una coincidenza il fatto che l'onorevole Berlusconi sia un grosso azionista di quell'azienda e insieme – guarda caso – il *leader* dell'opposizione in questo paese?

Si giunge poi, con il beneplacito del suo Governo, a delle azioni, signor Presidente del Consiglio, di cui loro non hanno direttamente la responsabilità, ma oggettivamente ne sono responsabili. Alcuni giorni fa abbiamo assistito ad una trasmissione vergognosa della RAI: la morte di un magistrato eroico (uso questa parola assumendomi tutta la responsabilità, non sono magniloquente), Paolo Borsellino, è stata vergognosamente strumentalizzata a fini politici in sussidio della sua maggioranza (*Applausi dai Gruppi Forza Italia ed Alleanza Nazionale*).

Il dottor Borsellino aveva legittimamente una posizione ideologica e politica a destra, forse di estrema destra, lontanissima dalla mia.

In quella trasmissione il dottor Borsellino è stato fatto passare per un sostenitore *ante litteram* della sua maggioranza: è una vergogna, signor Presidente del Consiglio! I morti non si strumentalizzano, non si

utilizzano! Quella trasmissione televisiva è una vergogna per chi l'ha messa in onda e per i suoi mandanti. I morti, specie se sono degli eroi, vanno rispettati e basta! Non devono venire utilizzati e strumentalizzati. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale*).

Signor Presidente, questa è la situazione della giustizia in Italia. Loro vogliono continuare a fare finta che tutto sia normale, facciano pure. Ho l'impressione, però, che la stragrande maggioranza del popolo italiano abbia già deciso con chi stare; ho l'impressione che la persecuzione giudiziaria a carico di un *leader* dell'opposizione stia producendo frutti che stanno facendo crescere, anche nei consensi della gente, l'opposizione in questo paese. Correte il rischio di raccogliere frutti amari, signori del Governo!

Signor Presidente del Consiglio, segua il consiglio di un oppositore: non faccia più finta di non vedere e di non sapere perchè il popolo italiano comincia a vedere ed a sapere. Noi le chiediamo di dimettersi. Ella ha mancato a tutti gli obiettivi che si era ripromesso. Quando è venuto per la prima volta in quest'Aula per ricevere la fiducia, ella ha dichiarato che la maggioranza avrebbe chiesto eventualmente l'appoggio dell'opposizione ed ha detto, alzando il braccio con un gesto che ricordo bene, che se l'opposizione non lo avesse concesso la maggioranza avrebbe fatto da sola.

La maggioranza non ha fatto da sola in relazione all'Albania; signor Presidente del Consiglio, lei è troppo intelligente per non comprendere la rilevanza politica nazionale ed internazionale della politica estera: ella avrebbe dovuto dimettersi allora. La maggioranza non ha fatto da sola sulla materia dell'allargamento della NATO; ella avrebbe dovuto dimettersi allora. Lei ha un bravo Ministro degli affari esteri che ha conseguito qualche successo, è inutile negarlo: dobbiamo per esempio riconoscere che la ripresa dei rapporti con la Libia ha costituito un autentico successo del suo Ministro degli affari esteri.

Pochi successi in un Governo che in realtà ha costellato la vita di questo paese di tanti disastri: nella giustizia, in economia, nella socialità e nei trasporti. A due anni e due mesi di Governo lei, signor Presidente, consegna l'Italia ai Governi che verranno dopo il suo in una situazione molto più disastrosa di quella nella quale l'aveva raccolta.

E allora, faccia una cortesia al popolo italiano: tragga le conseguenze dalla situazione, dal fatto che la fiducia che le viene accordata non è piena e assoluta, come aveva richiesto, ma è solo una fiducia «critica» e si dimetta, se ne vada, il popolo italiano sia libero di tornare a votare, visto che ella ha dichiarato che non sarebbe stato il Presidente del Consiglio di altre maggioranze. Vedremo allora se il popolo italiano darà ragione a noi o a voi.

Signor Presidente del Consiglio, ella presiede un Governo che non ha più il consenso della maggioranza dei cittadini: ne tragga le logiche e politiche conseguenze. Se ne vada, si dimetta, ci faccia tornare a votare. Scoprirà – credo con qualche amarezza – che non è da questi banchi che viene al suo Governo una decisa opposizione (noi purtroppo non siamo stati in grado di svolgere l'opposizione che avremmo dovuto fare): la vera opposizione sale a lei dal popolo italiano. La gente è stanca

di questa disamministrazione della giustizia, di questa disamministrazione dell'economia: si dimetta signor Presidente del Consiglio, ridia la parola agli italiani, ci faccia tornare a votare! (*Applausi dai Gruppi Forza Italia, Alleanza Nazionale e del senatore Milio. Molte congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Angius. Ne ha facoltà.

ANGIUS. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, mi ha colpito un passo delle sue comunicazioni e anche il tono con il quale lo ha sostenuto: «Noi non possiamo permetterci di perdere tempo». Il «noi» alludeva naturalmente all'Italia e al nostro paese.

Penso che l'affermazione che lei ha fatto sia molto vera e giusta. Siamo infatti anche se i colleghi dell'opposizione non se ne sono accorti – ad uno storico passaggio di fase: lo sono l'Italia, l'Europa e il mondo intero. In questo passaggio abbiamo di fronte a noi la più grande opportunità di crescita di questi ultimi venti anni: non solo la realizzazione della moneta unica, ma la costruzione dell'Europa sociale e politica, l'accettazione della sfida della globalizzazione e della competizione come sistema paese, l'occasione di una crescita moderna territorialmente più diffusa e socialmente più giusta, la possibilità di accreditare nel mondo un'immagine nuova dell'Italia, di un paese di grande storia, fattivo, serio, credibile nell'affermare i valori di pace, di libertà e di giustizia in cui crede.

Non possiamo permetterci di perdere tempo. Il tempo, infatti, non torna. Non so se lei faceva riferimento, scrivendo questo passo, a Sant'Agostino oppure a Calvino, ma certamente è così.

Questi due anni del suo Governo hanno fatto in modo che il tempo fosse utilizzato bene negli interessi del paese. Un anno e mezzo fa l'opposizione in piazza, a Roma, in una grande manifestazione urlava che l'Italia non sarebbe entrata in Europa, che avremmo distrutto questo nostro paese, che avremmo assistito a rivolte contro di noi. Ci vuole un po' di modestia e di umiltà nella politica: avete sbagliato, cari colleghi dell'opposizione, e avete perso la vostra battaglia politica. È accaduto l'opposto di ciò che vi auguravate. E questo rimarrà incancellabilmente scritto nei libri di storia. Quando i vostri nipoti lo leggeranno, diranno che avevate sbagliato.

Siete mossi da una concezione miope della politica, spesso piegata a calcoli miopi e a volte un po' meschini. Forse anche per questa ragione avete perso l'occasione di dare un contributo per riscrivere la Costituzione italiana.

In questa verifica è visibile una differenza di fondo, tra noi, la maggioranza, e voi, l'opposizione. Noi parliamo dei problemi del paese – bene, male, siamo qui per essere giudicati – voi parlate dei problemi di un cittadino. Noi siamo preoccupati del futuro degli italiani, voi di quello di un italiano. Non andrete lontano! Noi siamo animati da una visione della politica legata ai nuovi compiti della democrazia, opposta a quella che voi coltivate.

NOVI. Insomma voi siete razzialmente puri. (*Commenti dal Gruppo Democratici di Sinistra-L'Ulivo*).

ANGIUS. Sono note le ragioni che hanno portato alla verifica. Rifondazione comunista con un voto di dissenso, in un atto rilevante di politica estera come l'allargamento della NATO, ha fatto venir meno la maggioranza che sostiene il Governo. La decisione del Capo dello Stato è stata ineccepibile ed estremamente corretto è stato l'atteggiamento del Presidente del Consiglio e dell'intero Governo. La verifica si concluderà positivamente con la fiducia al Governo. Certamente contano gli aggettivi, fiducia «critica», ma i sostantivi contano di più: fiducia è fiducia. Del resto, il Presidente ha accolto molte delle sollecitazioni di Rifondazione comunista.

Perchè la fiducia di Rifondazione comunista è critica? Forse perchè si vuole verificare la corrispondenza tra le comunicazioni del Governo e la legge finanziaria futura? Se è così, è una posizione legittima. Anche noi vogliamo verificare la legge finanziaria, non solo i colleghi di Rifondazione comunista. Ai quali domando: non pensate che la stabilità sia un valore per chi ha a cuore le profonde riforme di cui il paese ha bisogno, per chi vuole innovare rispetto al passato? Dico ai colleghi di Rifondazione: riflettete, un conto è esercitare una funzione critica, propositiva e di stimolo; altro è, seppure involontariamente, trasmettere al paese un senso di incertezza e di precarietà.

Può darsi che sbagli, ma noi tutti in questa maggioranza abbiamo ricevuto il consenso delle elettrici e degli elettori – anche voi, colleghi e compagni di Rifondazione comunista – per garantire il governo del paese, un Governo nuovo che avviasse le riforme. Riflettete.

La verifica poteva essere un'occasione per un confronto più serrato tra maggioranza ed opposizione su quello che era stato fatto e su quello che bisogna fare, invece, la verifica è alterata da una sconsiderata polemica, aperta dal *leader* di Forza Italia contro tutti e contro tutto.

Ho apprezzato – e io credo tutto il nostro Gruppo, ma lo dirà poi il nostro Capogruppo – le parole del presidente della Repubblica Scalfaro e tutti gli sforzi compiuti nella maggioranza e anche da qualcuno dell'opposizione per creare un clima più pacato per evitare la rissa, lo scontro, la rottura. Non ha rispetto per le istituzioni chi alimenta una divisione così nefasta. Per questo ho apprezzato le ferme parole del presidente Prodi.

Noi non avevamo e non abbiamo paura di nessuna Commissione d'inchiesta; avevamo e abbiamo solo paura di un attacco devastante ad un potere dello Stato. Abbiamo proposto una Commissione di indagine, poi i cinque «saggi»: si è sempre irriso alle nostre proposte. Perchè? Certo, sappiamo che cosa è stata la vicenda di Tangentopoli; essa ha travolto partiti, ma li ha toccati tutti. Ciascuno di noi può ricordare che nel 1981, quando qualcuno denunciò l'esistenza di una questione morale, costui fu deriso ed irriso, e la magistratura non agì. Non so chi ha qui diritto ad alzarsi per primo per parlare di Tangentopoli e di questo fenomeno! (*Applausi dal Gruppo Democratici di Sinistra-L'Ulivo*). Non si può ribaltare la storia. Le indagini su Tangentopoli hanno disvelato

una situazione di corruzione diffusa ed è stato un bene che essa sia stata disvelata. Non si può riscrivere la storia a proprio uso e consumo: chi vuole riscrivere la storia e la vuole rifare, in verità vuole contraffare il presente.

In quest'Aula lavora con noi una persona che è stata accusata dei crimini più terribili e delle colpe più nefaste; è una persona importante per il nostro paese, uno statista. Ha proclamato la sua innocenza, si è difeso e si difende davanti ai giudici, frequenta le aule dei tribunali, risponde alle domande dei giudici e continua il suo lavoro di senatore; in altre parole, rispetta un'istituzione del suo paese. Di fronte ad accuse terribili si proclama innocente; considera di essere perseguitato ingiustamente: io rispetto il senatore Giulio Andreotti, perchè in questo modo egli ci insegna a rispettare le istituzioni del suo paese e per questo merita rispetto. Perchè Berlusconi non segue il suo esempio?

Io appartengo ad un partito che è stato oggetto di molte indagini a Milano, a Roma e a Napoli, Botteghe Oscure è stata perquisita più volte dalle forze dell'ordine; vi sono state indagini a Palermo, a Napoli, a Milano, a Roma, a Torino e alcuni membri del partito a cui appartengo sono stati processati e condannati. Ad un certo momento è stato inquisito da Mani pulite un membro della segreteria del PDS; ha frequentato Mani pulite per essere interrogato a Milano a Palazzo di giustizia. È stato inquisito, ha sofferto, si è proclamato innocente, poi è stato prosciolto, ma nel frattempo era morto di *ictus* dal dolore: Marcello Stefanini. (*Applausi dal Gruppo Democratici di Sinistra-L'Ulivo*). Non abbiamo pronunciato una parola contro i giudici di Milano che, a nostro giudizio, avevano sbagliato.

Ci sarebbe un attacco dei comunisti a Berlusconi, a Forza Italia, al Polo: ma dove stanno questi comunisti quando sino a due mesi fa si discuteva insieme su come riformare le istituzioni? Insieme! (*Applausi dal Gruppo Democratici di Sinistra-L'Ulivo*).

CONTESTABILE. È stato un errore.

ANGIUS. D'Alema, Berlusconi, insieme! Allora non c'era il complotto. Mai le forze politiche democratiche di questo paese, di destra, di centro, di sinistra, mai nella storia della Repubblica – lo ricordo ai colleghi di Alleanza Nazionale – hanno attaccato sentenze di tribunali italiani, pur considerate ingiuste, che riguardavano loro esponenti a volte anche prestigiosi. Oggi accade questo, si sobilla la piazza. Vi diciamo fermatevi! Fermatevi, non solo perchè la vostra è una scelta di inciviltà, ma perchè il vostro ruolo in una democrazia compiuta può e deve essere un altro. Fermatevi.

Se poi voi volete – questo ho capito – che dalla verifica parta l'ordine diretto al Governo e poi trasmesso alla magistratura di bloccare i giudici, allora, presidente Prodi, il suo Governo farà tanti errori ma sono certo che questo non lo farà. Voi volete che il Governo blocchi i giudici, ecco perchè avete attaccato il ministro Flick, ieri ed oggi. Questo non potrà avvenire, non perchè un Ministro,

un Governo o una maggioranza non possano essere discussi, non avverrà perchè viviamo in un paese civile e democratico.

La verifica non è inutile perchè, come ci ha spiegato il Presidente del Consiglio, ha guardato e guarda ai grandi problemi del paese. C'è uno sforzo di aggiornamento programmatico, finalizzato ad affrontare meglio i problemi e a dotare il Governo di un più elevato grado di incisività ed iniziativa politica. Il programma illustrato fa consentire, permette, di compiere un salto di qualità nell'azione del Governo; si è discusso di lavoro e di Mezzogiorno. Nei mesi scorsi abbiamo parlato molto dell'insofferenza del Nord. Non è male discutere un po' della sofferenza del Sud.

I nuovi temi dello sviluppo, l'Europa, la globalizzazione ci chiamano tutti a valutare e decidere come si sta dentro, come sistema paese, ai grandi processi di innovazione. Non bastano più le risorse pubbliche, ma servono le politiche pubbliche.

Si può discutere delle proposte del Governo, ma esse sono mosse da due preoccupazioni: sentire l'occupazione come un dovere sociale, avvertire la crescita dei nuovi posti di lavoro come un vincolo, come un obiettivo, come un obiettivo-vincolo delle politiche economiche e di bilancio. Servono politiche pubbliche: il mercato è necessario, ma non basta, serve un indirizzo pubblico per raggiungere questi grandi obiettivi di crescita. Si vuole dare valore al lavoro. Si considera il valore del lavoro, il lavoro come un valore per la persona umana.

Certo, ho sentito alcuni interventi dei colleghi dell'opposizione: un indirizzo pubblico, una direzione pubblica in una visione che attribuisce allo Stato non il compito di fare in prima persona, ma di far fare e di creare effettivamente pari opportunità in tutto il paese, bene, capisco che costituisca una visione, una concezione dello Stato troppo distante dalla vostra.

Quando pensiamo alla scuola, noi pensiamo, è stato detto nei vari interventi, ai diritti degli utenti, non solo ai diritti dei gestori. Pensiamo sì ad avere scuole pubbliche e private ma anche al funzionamento della scuola pubblica, che, lo si voglia o no, è la scuola più frequentata dai più poveri.

NOVI. La vostra scuola crea disoccupati.

ANGIUS. Quando pensiamo al lavoro, constatiamo che c'è assenza di proposte da parte del centro-destra. E lo si capisce: il mercato è tutto; lasciamo fare!

VENTUCCI. È l'unica cosa giusta detta.

ANGIUS. Non vi interessa molto. Si assiste invece ad uno sforzo concettuale, culturale, progettuale difficile da parte nostra.

Quando pensiamo alle riforme costituzionali, pensiamo ad una democrazia più moderna, non a sfasciare le Bicamerali utilizzandole per calcoli di potere e di partito. Sappiamo di essere chiamati ad

un forte sforzo di innovazione e questa è la strada che il Governo sta tentando.

Viviamo in una società bloccata che non ha mai fatto della mobilità un valore e che ha dentro di sé degli anticorpi potentissimi contro il cambiamento. Ci sono resistenze al cambiamento e sono a volte anche a sinistra, anche nelle tradizionali forze che hanno difeso in questi anni nel paese gli interessi del mondo del lavoro. È uno sforzo che deve comprendere tutto e tutti; tutti quanti noi. Abbiamo avviato grandi riforme: il risanamento economico è stata la prima, seguita da quella della pubblica amministrazione fino a quelle fiscali, complessa e difficile, della scuola e dell'università.

Abbiamo sentito dalle parole del Presidente del Consiglio un nuovo impegno per la riforma di alcuni Ministeri, come quello delle finanze, per l'agricoltura, per il federalismo amministrativo, per l'ambiente, per quello che il Presidente ha chiamato la «manutenzione del capitale sociale fisso del paese», cioè della ricchezza collettiva del paese. È uno sforzo importante che serve a far crescere il nostro paese.

Avviandomi alla conclusione, presidente Prodi, tuttavia penso che nel sostenere questo suo sforzo non vadano sottovalutate le preoccupazioni e, a volte, anche le riserve su quello che il Governo o la maggioranza fanno da parte delle grandi organizzazioni sindacali. Non considero la concertazione un valore o un principio ma un metodo che ancora possiamo utilizzare per far crescere il paese. In altre parole, un lusso che non ci possiamo permettere di lasciare.

Siamo stati e siamo guidati, quindi, da una visione nuova e moderna della politica e dello Stato. Ho detto: non uno Stato che fa, ma uno Stato che fa fare. È intelligente la politica della destra – lo riconosco – in Europa ed in Italia: essa si rivolge a quelli che sono considerati, da quelli che se ne intendono, i vincenti della modernizzazione, l'*élite*, promettendo di liberarli da lacci e laccioli, meno pubblica amministrazione, nè regole nè leggi; ognuno fa quello che vuole. E, certo, si capisce che le *élite* economica e finanziaria del paese siano contente. Ai perdenti della modernizzazione, a coloro che stanno ai margini di una società complessa, sempre più selettiva ancorchè sempre meno divisa in classi rigide, si rivolge con *slogan* populistici e demagogici: tutto e subito; no alle tasse; il lavoro ad ogni costo. Contraddicendo in realtà un retropensiero di fondo che nega una funzione positiva dello Stato e dell'intervento pubblico. Certamente confusione e, quindi, mancanza di progetto politico coerente.

Vada avanti, presidente Prodi: la vita del Governo è legata a questa maggioranza che, a sua volta, è legata al voto del 21 aprile. Da qui non si scappa: la maggioranza non si cambia; la cambiano solo gli elettori. Se al suo progetto politico e programmatico poi, come è anche accaduto, si uniscono altre forze è un altro discorso ma la maggioranza non potrà trasformarsi in altro da sé.

Dite quello che volete, colleghi, ma alla fine quello che conta di più sono i valori nei quali si crede; ieri è accaduto un fatto nel quadro di una discussione sull'operato del Governo anche sull'immigrazione clandestina e sui modi per combatterla, appassionata, travagliata svoltasi

in quest'Aula che ci ha visti impegnati: otto emigrati clandestini sono morti, annegati a Pantelleria. Qualcuno in quest'Aula – sono sicuro – sarà stato contento; otto in meno. Noi no.

CURTO. È di una gravità inaudita quello che ha detto.

ANGIUS. Pensiamo di dover difendere la libertà ovunque.

MACERATINI. Vedrà qualche iettatore.

ANGIUS. Vede, signor Presidente del Consiglio, forse in taluni di noi nei mesi passati vi è stato un eccessivo senso, manifestato anche pubblicamente, di insoddisfazione per il funzionamento della maggioranza o dell'azione del Governo. Lo so; è un peccato. Ma è un peccato, però – mi consenta – essere sempre pienamente appagati. Forse è utile una via di mezzo. Del resto, questa è la nostra funzione: i Gruppi parlamentari, la rappresentanza parlamentare hanno un rapporto più diretto con il paese, ne sentiamo le sollecitazioni e le trasmettiamo, facciamo quello che possiamo.

Mi creda, il nostro obiettivo è il rilancio dell'azione del Governo e della maggioranza. Contrasteremo le spinte particolaristiche, corporative e regressive. Vogliamo contribuire a dare stabilità al Governo; la nostra è e sarà una fiducia, se devo aggettivare, convinta e reale.

Ha ragione lei, presidente Prodi, non dobbiamo perdere tempo: il tempo è adesso, vada avanti! (*Applausi dal Gruppo Democratici di Sinistra-L'Ulivo. Molte congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Curto. Ne ha facoltà.

CURTO. Signor Presidente del Consiglio, signori del Governo, colleghi, nella parte introduttiva delle comunicazioni rese al Senato della Repubblica, ella, presidente Prodi, ha fatto esplicito riferimento alla causa, non secondaria, né occasionale, che ha determinato questa verifica politica.

Il riferimento era evidentemente diretto al dissenso che una parte della maggioranza – sottolineiamolo ancora –, Rifondazione comunista, ha fatto registrare il 23 giugno sul problema dell'allargamento della NATO.

Poichè in tale occasione si era registrato un fatto di straordinaria rilevanza politica, come straordinaria rilevanza politica ha in effetti la politica estera, e siccome tale fatto era stato preceduto da altri ugualmente rilevanti politicamente e sui quali pure si era registrato il dissenso di Rifondazione comunista, come nel caso della missione in Albania, avevo ritenuto, e credo con me la stragrande maggioranza dei parlamentari, che le sue comunicazioni, presidente Prodi, avrebbero avuto natura squisitamente politica, anche perchè nel corso dell'intervento ella ha sottolineato con forza come il messaggio fosse diretto essenzialmente, se non esclusivamente, alle forze di maggioranza.

Mi astengo dal rilevare, ma credo che i commentatori politici più attenti e accorti lo faranno, la grande scorrettezza istituzionale di un Presidente del Consiglio che ritiene di poter parlare in Parlamento riferendosi solamente alla sua maggioranza.

Certo, non vi è da fare drammi: la consapevolezza del ruolo e della funzione istituzionale o fa parte del DNA dell'uomo politico, oppure no. Giudichi lei, presidente Prodi, se non sia opportuno che da parte sua si incominci a coltivare quella che ad oggi è e rimane una sua carenza.

Ma comunque non ne facciamo un dramma e accettiamo la sfida anche sul piano della politica economica, a cui ha riservato molta parte del suo intervento.

A dire il vero, ancor di più ella ha inteso riservarla ad una sorta di autoincensamento sostanzialmente fondato sulla ormai stucchevole tesi della entrata italiana nell'Europa di Maastricht. E lì è stato chiarissimo nel ricordare passaggi e meriti del suo Governo, omettendo però di riservarne anche una modestissima parte ai soggetti che effettivamente hanno determinato l'ingresso in Europa da parte del nostro paese: mi riferisco ai contribuenti italiani.

Poco chiaro, poco credibile, anche perchè poco realista, comunque ella mi è apparso sui progetti futuri. Ha dato per scontato, per esempio, il superamento dei problemi sorti sulla parità scolastica, mentre questi sono ancora sul tappeto, al punto che il *leader* di Rifondazione comunista, Fausto Bertinotti, nel corso della sua relazione all'ultimo comitato politico nazionale del suo partito ha testualmente dichiarato che: «Mentre su alcuni punti vi sono orientamenti condivisibili, su altri l'ambiguità» – la sua, presidente Prodi, a lei infatti si riferiva il *leader* di Rifondazione comunista – «è massima, come a proposito della parità scolastica».

Su altri ancora debbo dire che ella ha assunto invece i toni dell'incantatore tentando di illuderci che sarà possibile imprimere una svolta decisiva allo sviluppo del paese attraverso l'impiego nei prossimi tre anni di 36.000 miliardi da utilizzare nello specifico per i patti territoriali, i contratti d'area, la legge n. 488 del 1992, gli sgravi fiscali e contributivi legati al funzionamento delle aziende del Mezzogiorno d'Italia, le infrastrutture e la ricostruzione delle aree colpite da calamità naturali.

E siccome da parte mia non intendo assumere le sue vesti e quindi non intendo incantare nessuno, molto concretamente le dirò qualcosa che spero attiri la sua attenzione e la sua valutazione.

I patti territoriali e i contratti d'area, e in genere gli strumenti della programmazione negoziale, sono stati un fallimento nell'intero paese.

Limitato il numero dei patti ammessi, ma, fatto ancor più grave, più limitato risulta essere il numero dei patti per i quali le imprese richiedenti sono giunte al momento più importante: l'erogazione del contributo.

Intanto, così come accadde con la legge n. 64 del 1986 – a lei nota – molte imprese che hanno investito puntando su questi benefici sono in difficoltà e alcune di esse rischiano la chiusura e in alcuni casi il fallimento.

Se lei avesse dato una rapida lettura – cosa che comunque potrà sempre fare – ai dati relativi al lavoro svolto dalla Commissione bilancio del Senato, si sarebbe reso conto che questi strumenti, teoricamente ineccepibili, continuano a scontrarsi con questioni procedurali, competenze e lungaggini burocratiche che la *telenovela* su quella che sarà la nuova Agenzia per lo sviluppo non contribuisce ad eliminare, semmai a rendere deflagranti e devastanti.

Peraltro, in merito alla polemica sulla necessità di adire in economia la via del liberismo o statalismo, avrei qualcosa da dire su quanto affermato pochi minuti fa dal collega Angius. A lui, e genericamente a tutta la maggioranza, debbo ricordare che in qualche parte d'Europa, e precisamente nel Galles e nell'Irlanda, i patti territoriali ed i contratti d'area hanno dato risultati interessanti perchè si è addivenuti sistematicamente ad una sostanziale *deregulation* nell'ambito dei rapporti economici e di lavoro. Questo, che è un fatto essenziale, oggettivamente ed immediatamente percepibile, rappresenta una discriminante rispetto all'azione di politica economica che questo Governo di centro-sinistra intende seguire nel paese. Infatti, essendo la politica economica del Galles e dell'Irlanda in contrasto con la politica che vuole portare avanti Rifondazione comunista, vorrei allora sapere per quale tesi propendete, se per quella dello sviluppo, così come è stato dimostrato in questi paesi d'Europa, oppure per la tesi dell'acquiescenza a Rifondazione comunista, che non solamente su questo turberà i vostri sogni.

Ed allora debbo dire che ci saremmo aspettati qualcosa di più da questo Governo: una posizione forte, ad esempio, riguardo a quelle che saranno le determinazioni relative ai problemi legati alla cosiddetta Agenda 2000 ed alla futura esclusione di parti importantissime del nostro paese dai dati ed i benefici dell'obiettivo 1. Mi pare invece che si sia parlato di tutto e non si sia parlato di niente, cercando anche di incorrere – volontariamente, dico io – in alcuni errori estremamente marchiani che qui cercherò di sottoporre alla vostra attenzione.

Il Presidente del Consiglio nella sua relazione ha parlato della possibilità per le aziende di ottenere sgravi fiscali e contributivi legati al funzionamento aziendale (parole pressochè testuali). Ma non ci si rende conto dell'indisponibilità dell'Unione europea, che ha fatto intravedere una certa possibilità di rientro rispetto alle proprie posizioni iniziali abbastanza rigide non nel caso che questi sgravi contributivi – e non quelli fiscali – siano legati al funzionamento aziendale, ma solamente nell'ipotesi in cui essi possano essere connessi ad un effettivo aumento dell'occupazione, ad un effettivo superamento del problema del mancato lavoro e quindi del mancato sviluppo.

E anche qui, in tema di impresa e di competitività, di lavoro e di occupazione, e soprattutto di Mezzogiorno, quante chiacchiere inutili! La realtà è invece quella di un territorio meridionale in preda alla più dura crisi degli ultimi decenni, dove ad esempio pure elevatissime professionalità, come quelle operanti all'interno del più grande stabilimento siderurgico d'Europa, l'ILVA di Taranto, o quelli operanti all'interno della Belleli, azienda *leader* nel mondo per le piattaforme *off-shore*, vengono dilapidate anche grazie alla sostanziale svendita che delle loro

ragioni è stata fatta dalla coalizione che la sorregge, presidente Prodi, la coalizione dell'Ulivo.

Addirittura quando gli operai della Belleli dimostrano pacificamente, come è accaduto la settimana scorsa, per il mantenimento del posto di lavoro, puntuali, e anche questa è una caratteristica del suo Governo, onorevole Prodi, giungono le cariche della Polizia di Stato.

E così un suo Ministro, il ministro dell'interno, l'onorevole Napolitano, incapace di fronteggiare il fenomeno dell'immigrazione sulle coste pugliesi, calabresi e siciliane, così come incapace di frenare la mattanza che sta insanguinando Napoli ormai da tempo, non trova di meglio che fare la faccia feroce con chi pacificamente sostiene le ragioni del lavoro e dell'occupazione.

Nè servono a riscattare lei e il suo Ministro le dichiarazioni, comunque giuste, di quest'ultimo – mi riferisco sempre all'onorevole Napolitano – che pare abbia dichiarato non esistere il voto di fiducia critica, poichè il voto di fiducia o è tale o non lo è.

Semmai dimostra che ella, presidente Prodi, per restare a galla è capace di abbarbicarsi ad ogni stratagemma, ad ogni sfumatura, ad ogni sofisma. Altro che impegno volto a quella che ella ha definito «la manutenzione del paese». A lei, presidente Prodi, interessa solo la manutenzione della sua maggioranza e della sua posizione di potere. Se ci riuscirà, sarà lei a ricavarne benefici. Se non ci riuscirà, a ricavarne i benefici sarà solamente il paese. (*Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale. Congratulazioni*)

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

Ricordo all'Assemblea che il Presidente del Consiglio dei ministri svolgerà la sua replica alle ore 15,30.

Avverto che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 15,30, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (ore 14,30).

**Termine seduta
ore 14,30**

DOTT. LUIGI CIAURRO

Consigliere parlamentare preposto all'Ufficio per la pubblicazione dei resoconti stenografici
Servizio dei Resoconti dell'Assemblea

Allegato alla seduta n. 429

Prospetto allegato all'intervento del senatore Moro nella discussione sulle comunicazioni
del Presidente del Consiglio dei ministri

LEGGI APPROVATE IN AULA ANNO 1998 (1-1-98/6-7-98)

STATO DEI PROVVEDIMENTI APPROVATI IN AULA NEL 1998												
N.	Legge	Data	G. U. N.	N. S. O.	Data	TITOLO	IMPORTI (in milioni)				Oltre	Totali
							1997	1998	1999	2000		
1	5	27-1-98	22		28-1-98	Accert. in materia di prod. lattiera *	0	100	0	0	0	100
2	8	19-1-98	27		3-2-98	Ratifica EUTELSAT	0	0	0	0	0	0
3	9	19-1-98	27		3-2-98	Ratifica INTESAT	0	0	0	0	0	0
4	10	19-1-98	28		4-2-98	Ratifica sicurezza nucleare-Vienna	51	51	51	51	51	255
5	12	19-1-98	S.O.	23/L	6-2-98	Ratifica accordo con l'India	0	0	0	0	0	0
6	13	19-1-98	S.O.	23/L	6-2-98	Ratifica accordo con Arabia Saudita	0	0	0	0	0	0
7	16	19-1-98	S.O.	24/L	10-2-98	Ratifica accordo con la Colombia	0	0	0	0	0	0
8	17	19-1-98	S.O.	24/L	10-2-98	Ratifica accordo con la Colombia	0	0	0	0	0	0
9	26	19-2-98	42		20-2-98	Recupero tossicodipendenze *	0	0	0	0	0	0
10	29	27-2-98	49		28-2-98	Comunicazioni radiomobili *	0	0	0	0	0	0
11	30	27-2-98	49		28-2-98	Sviluppo trasporti e occupazione *	139.600	493.000	404.600	338.200	0	1.375.400
12	40	6-3-98	S.O.	40/L	12-3-98	Disciplina immigrazione	42.500	124.000	124.000			290.500
13	42	13-3-98	61		14-3-98	Cooperazione Albania e Bosnia	0	81.127	0	0	0	81.127
14	46	2-3-98	S.O.	45/L	17-3-98	Ratifica accordo con l'Albania	0	0	0	0	0	0
15	47	2-3-98	S.O.	45/L	17-3-98	Ratifica accordo con la Croazia	0	0	0	0	0	0
16	48	2-3-98	63		17-3-98	Accordo con l'Arabia Saudita	23	23	23	23	23	115
17	49	2-3-98	64		18-3-98	Accordo con l'Albania	552	448	448	448	448	2.344
18	52	20-3-98	67		21-3-98	Sostegno al reddito-occup. e prev. *		1.015.000	913.000	714.000	0	2.642.000
19	61	30-3-98	75		31-3-98	Marche e Umbria *	0	122.500	196.600	224.900	57.700	601.700
20	67	1-4-98	78		3-4-98	Disponibilità abitativa *	0	0	0	0	0	0
21	69	23-3-98	80		6-4-98	Cooperazione Vietnam	145	145	180	180	180	830
22	72	23-3-98	81		7-4-98	Trattato con l'Eritrea	14	14	14	0	0	42
23	77	23-3-98	82		8-4-98	Accordo con la Russia	0	0	0	0	0	0
24	81	23-3-98	83		9-4-98	Accordo con Cuba	0	22	22	22	0	66
25	82	23-3-98	83		9-4-98	Accordo con la Francia	0	21	21	21	0	63
26	83	23-3-98	83		9-4-98	Accordo con la Spagna	0	9	9	9	0	27
27	87	23-3-98	84		10-4-98	Ratifica accordo con la Svizzera	0	0	0	0	0	0

(Segue)

LEGGI APPROVATE IN AULA ANNO 1998 (1-1-98/6-7-98)

STATO DEI PROVVEDIMENTI APPROVATI IN SEDE DELIBERANTE NEL 1998												
N.	Legge	Data	G. U. N.	N. S. O.	Data	TITOLO	IMPORTI (in milioni)			Oltre	Totali	
							1997	1998	1999			2000
28	93	23-3-98	S.O.	69/L	14-4-98	Ratifica Europol	2.750	3.795	7.315	7.315	28.490	
29	94	8-4-98	86		14-4-98	Metodo Di Bella *	0	25.000	0	0	25.000	
30	97	23-3-98	S.O.	71/L	16-4-98	Ratifica accordo Azerbaijan	12	12	12	12	60	
31	98	23-3-98	S.O.	71/L	16-4-98	Ratifica accordo Armenia	12	12	12	12	60	
32	101	23-3-98	S.O.	73/L	17-4-98	Ratifica accordo <i>memorandum</i> Malaysia	52	52	52	0	156	
33	102	23-3-98	S.O.	73/L	17-4-98	Ratifica accordo <i>memorandum</i> Corea	22	22	22	0	66	
34	103	23-3-98	S.O.	73/L	17-4-98	Ratifica accordo <i>memorandum</i> Australia	21	21	21	0	63	
35	104	23-3-98	S.O.	73/L	17-4-98	Ratifica accordo <i>memorandum</i> Tunisia	36	36	36	0	108	
36	105	23-3-98	S.O.	73/L	17-4-98	Ratifica accordo <i>memorandum</i> India	9	9	9	0	27	
37	106	23-3-98	S.O.	73/L	17-4-98	Ratifica accordo <i>memorandum</i> Ungheria	18	18	18	0	54	
38	116	16-4-98	97		28-4-98	Accordo con la Francia ric. titoli	0	0	0	0	0	
39	118	16-4-98	98		29-4-98	Accordo con San Marino	0	0	0	0	0	
40	121	16-4-98	99		30-4-98	Accordo Gran Bretagna	0	0	0	0	0	
41	108	23-3-98	S.O.	74/L	18-4-98	Ratifica accordo con la Slovenia	0	0	0	0	0	
42	110	23-3-98	S.O.	76/L	20-4-98	Ratifica accordo conv. internaz.	0	0	0	0	0	
43	120	16-4-98	S.O.	83/L	29-4-98	Ratifica accordo sui legni tropicali	117	117	117	0	0	
44	128	24-4-98	S.O.	88/L	7-5-98	Legge comunitaria 1995-1997	3.000	7.000	7.000	117	585	
45	132	23-4-98	105		8-5-98	Ratifica partecipazione FMO	0	0	0	0	24.000	
46	149	23-4-98	S.O.	94/L	15-5-98	Ratifica accordo Uzbekistan	14	14	14	14	70	
47	170	21-5-98	127		3-6-98	Ratifica coll. con l'Albania	10	10	10	10	50	
48	175	21-5-98	S.O.	107/L	6-6-98	Ratifica convenzione con l'Albania	0	0	0	0	0	
49	176	5-6-98	130		6-6-98	Interventi per l'occupazione	0	57.050	3.000	0	63.050	
50	184	16-6-98	139		17-7-98	Dismissioni partecipazioni *	0	0	0	0	0	
51	188	16-6-98	141		19-6-98	Giudice unico	0	0	0	0	0	
52	191	20-6-98	S.O.	110/L	20-6-98	Modifiche L. 59 e 127 - Bassanini	0	0	0	0	0	
53	196	16-6-98	147		26-6-98	Ratifica con il Brasile	0	616	594	616	2.442	
54	197	16-6-98	150		30-6-98	Ratifica con il Brasile	0	102	102	102	408	
55	207	18-6-98	S.O.	113/L	2-7-98	Convenzione inquinamento zolfo	408	408	108	408	1.740	
56	209	16-6-98	S.O.	114/L	6-7-98	Ratifica trattato di Amsterdam	0	0	0	0	0	
57	210	3-7-98	155		6-7-98	Ricercatori universitari	0	0	0	0	0	
Totali . . .							191.363	1.932.752	1.659.409	1.298.460	67.008	5.140.998

(*) Conversione di decreti-legge.
Grassetto = Disegni di legge.

LEGGI APPROVATE IN SEDE DELIBERANTE ANNO 1998 (1-1-98/6-7-98)

N.	Legge	Data	G. U. N.	N. S. O.	Data	TITOLO	IMPORTI (in milioni)				Oltre	Totali
							1997	1998	1999	2000		
							STATO DEI PROVVEDIMENTI APPROVATI IN SEDE DELIBERANTE NEL 1998					
1	458	30-12-97	1		2-1-98	Amministrazione della giustizia	78.350	86.600	85.600	0	0	250.550
2	11	7-1-98	30		6-2-98	Collaboratori di giustizia	0	0	0	0	0	0
3	22	5-2-98	37		14-2-98	Uso della bandiera	0	200	50	50	50	350
4	33	2-3-98	54		6-3-98	Commissione Consorzi agrari	0	0	0	0	0	0
5	50	13-3-98	64		18-3-98	Personale militare a Napoli e Sicilia	0	40.000	0	0	0	40.000
6	68	30-3-98	79		4-4-98	Modifica confini	0	0	0	0	0	0
7	70	31-3-98	80		6-4-98	Vittime UNO Bianca	0	5.000	0	0	0	5.000
8	71	31-3-98	80		6-4-98	Contributo accademia dell'Aja	50	50	50	50	50	250
9	73	31-3-98	81		7-4-98	Programma metaniz. mezzogiorno	0	25.000	25.000	0	0	50.000
10	88	30-3-98	84		10-4-98	Circolazione dei beni culturali	0	45	45	45	45	180
11	89	8-4-98	84		10-4-98	Disposizioni min. affari esteri	0	16.950	16.600	16.600	0	50.150
12	119	23-4-98	98		29-4-98	Partecipazioni controlli armi	0	564	112	112	0	788
13	122	30-4-98	99		30-4-98	Pubblicità televisiva	0	0	0	0	0	0
14	125	28-4-98	101		4-5-98	Censimento dell'industria	0	28.000	0	0	0	28.000
15	129	23-4-98	104		7-5-98	Ratifica diritti min. Croazia	10	100	100	100	100	410
16	130	28-4-98	104		7-5-98	Autentica delle firme	0	0	0	0	0	0
17	133	4-5-98	105		8-5-98	Incentivi ai magistrati	0	21.949	28.160	23.945	55.916	129.970
18	136	8-5-98	107		11-5-98	Conf. diplomat. Nazioni Unite	0	7.650	0	0	0	7.650
19	146	8-5-98	S.O.	93/L	14-5-98	Semplif. e fin. partito (rinvio)	24.905	130.560	20.560	18.560	18.560	213.145
20	153	13-5-98	116		21-5-98	Conc. Contributo alla Corea	1.000	1.000	1.000	0	0	3.000
21	160	18-5-98	122		28-5-98	Cont. org. intern.	432.680	585.890	157.340	0	0	1.175.910
22	162	21-5-98	123		29-5-98	Norme di sostegno Handicap	0	37.000	106.000	59.000	59.000	261.000
23	164	21-5-98	124		30-5-98	Pesca e acquacultura	0	180.000	52.000	2.000	2.000	234.000
24	165	27-5-98	124		30-5-98	Modifica art. 656 c.p.c.	0	30.390	46.077	46.077	46.077	168.621
25	167	26-5-98	125		1-6-98	Partecipaz. ital. fondo asiatico	0	109.456	0	0	0	109.456
26	168	26-5-98	125		1-6-98	Partecipaz. ital. fondo africano	0	101.886	0	0	0	101.886
27	185	16-6-98	139		17-6-98	Interpretazione autentica L. 122/98	0	0	0	0	0	0
28	192	18-6-98	143		22-6-98	Suofornitura (rinvio)	0	17.000	34.000	0	0	51.000
29	193	16-6-98	144		23-6-98	Denominazione dei vini	0	0	0	0	0	0
30	194	18-6-98	146		25-6-98	Interventi per trasporti	41.500	547.100	875.700	1.124.700	0	2.589.000
31	198	18-6-98	150		30-6-98	Consigli ital. estero	0	1.070	1.070	10.707	1.070	13.917
32	199	26-6-98	150		30-6-98	Proroga organismi militari	0	0	0	0	0	0
33	205	11-6-98	152		2-7-98	Contributi ass. combat.	0	9.462	4.731	4.731	0	18.924
34	206	24-6-98	152		2-7-98	Visite parlamentari strutt.	0	0	0	0	0	0
35	208	30-6-98	153		3-7-98	Attivazione risorse zone dep.	0	50.000	1.702.550	2.173.100	8.473.100	12.398.750
TOTALI . . .							578.495	2.032.922	3.156.745	3.479.777	8.653.968	17.901.907

Disegni di legge, annuncio di presentazione

In data 20 luglio 1998, è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa dei senatori:

DE LUCA Athos, RIPAMONTI e CORTIANA. – «Norme di tutela previdenziale per i mestieri e le professioni di aiuto» (3450).

Disegni di legge, assegnazione

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

– in sede referente:

alla 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

LUBRANO DI RICCO. – «Inquadramento del personale amministrativo laureato del Servizio sanitario nazionale» (3413), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 7ª Commissione;

alla 13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali):

TAPPARO ed altri. – «Recupero, tutela e valorizzazione dei sentieri di montagna, collina e rurali» (3350), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 8ª, della 9ª, della 10ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

Governo, trasmissione di documenti

Con lettere in data 17 luglio 1998, il Ministro dell'interno, in adempimento a quanto previsto dall'articolo 39, comma 6, della legge 8 giugno 1990, n. 142, ha comunicato gli estremi dei decreti del Presidente della Repubblica concernenti lo scioglimento dei consigli comunali di Cerveteri (Roma), Decimomannu (Cagliari), Avella (Avellino), Molino dei Torti (Alessandria), Chiesa in Valmalenco (Sondrio), San Felice a Cancellò (Caserta), Montorio nei Frentani (Campobasso), Istrana (Trevi- so), Vaglio Basilicata (Potenza).

Il Ministro per i beni culturali e ambientali, con lettera in data 16 luglio 1998, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 30, penultimo comma, della legge 20 marzo 1975, n. 70, la relazione – corredata dal conto consuntivo e dal bilancio di previsione relativi all'esercizio finanziario 1996, nonchè dalla pianta organica del personale – concernente l'attività culturale svolta dall'Accademia nazionale dei Lincei, per l'anno 1996.

Detta documentazione sarà inviata alla 7ª Commissione permanente.

Corte costituzionale, trasmissione di sentenze

Il Presidente della Corte costituzionale, con lettera in data 17 luglio 1998, ha trasmesso, a norma dell'articolo 30, comma secondo, della legge 11 marzo 1953, n. 87, copia della sentenza, depositata nella stessa data in cancelleria, con la quale la Corte stessa ha dichiarato l'illegittimità costituzionale del paragrafo 8.6 dell'allegato I della legge della regione Piemonte 23 aprile 1990, n. 37 (Norme per la programmazione socio-sanitaria regionale per il triennio 1990-1992), nella parte in cui non prevede il concorso nelle spese per l'assistenza indiretta per le prestazioni di comprovata gravità ed urgenza, quando non sia stato possibile ottenere la preventiva autorizzazione e sussistano le altre condizioni necessarie per il rimborso. Sentenza n. 267 del 7 luglio 1998.

Detto documento sarà trasmesso alla 1ª, alla 5ª e alla 12ª Commissione permanente.

